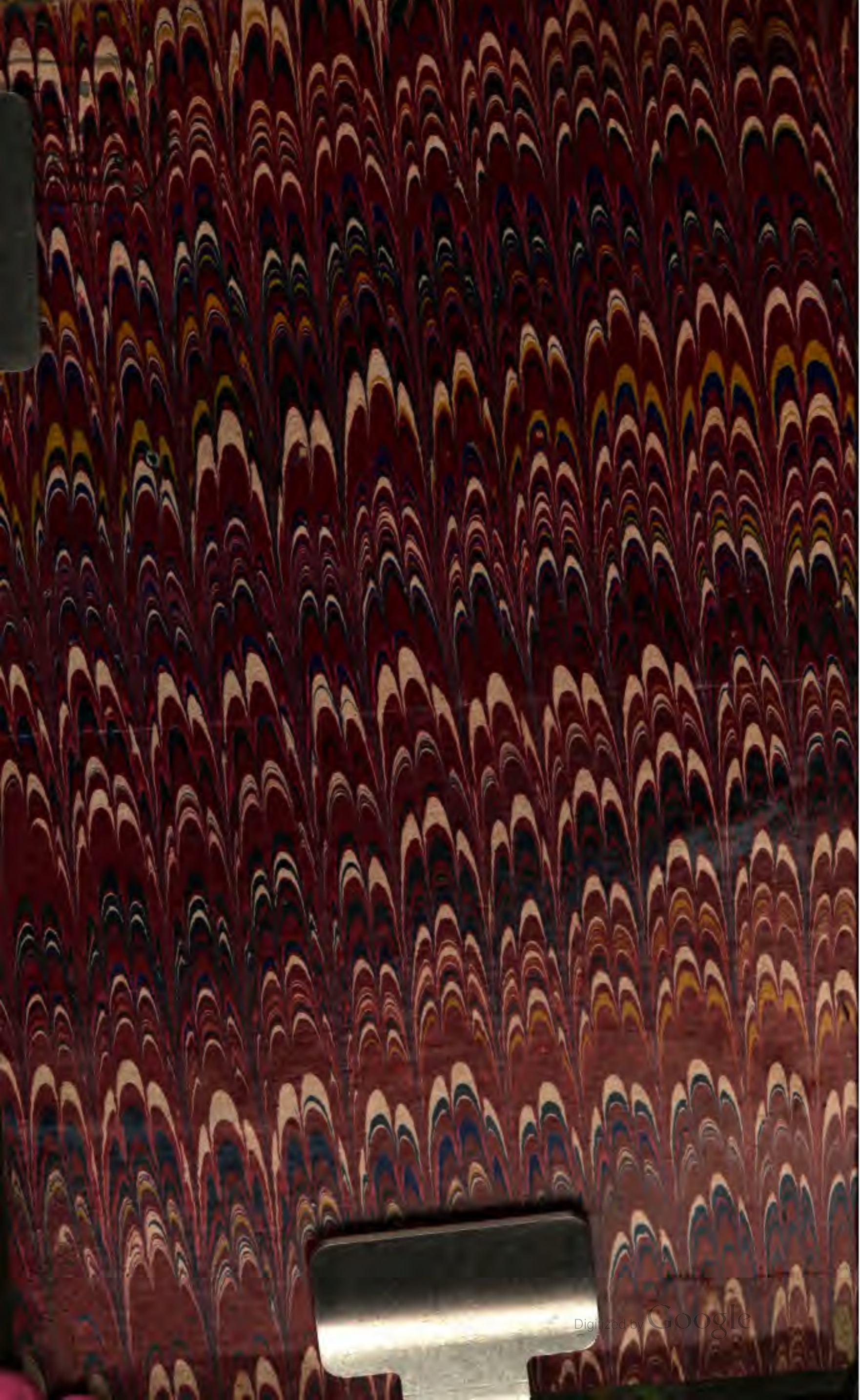

UC-NRLF
$B 311 369






BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA

POESIE PIEMONTESI



C. Turletti

A. Brofferio

CANZONI PIEMONTESI

DI

ANGELO BROFFERIO

SETTIMA EDIZIONE

CORREDATA
DELLE VARIANTI D'ALTRE EDIZIONI,
DI POESIE INEDITE,
E DI DUE RITRATTI DELL'AUTORE



TORINO
F. CASANOVA, Libraio-Editore
Via Accademia delle Scienze (Piazza Carignano)

1881

Tipogr. V. Bona — Torino

Nel ripubblicare le Poesie piemontesi di Angelo Brofferio, noi ci proponemmo di dare una edizione che sotto l' aspetto tipografico rispondesse alle esigenze d'ogni classe di lettori, e sotto il rapporto letterario facesse conoscere le diverse forme con cui molte volte l'Autore ebbe a colorire uno stesso pensiero, diversità di forme che appare nelle varianti dall' una all' altra delle stampe anteriori; volemmo inoltre che la nuova edizione, fatta col consenso degli Eredi dell'illustre Poeta, avesse sopra tutte le altre il pregio di una maggiore compitezza; e a questo fine non solo abbiamo riprodotto le diverse Prefazioni di cui talune sono corredate, ma per la prima volta facciamo conoscere Canzoni e Poesie affatto inedite.

Era eziandio proposito nostro di allestire questa ristampa sui precetti e colle norme della moderna morfologia, parendoci che in tal guisa meglio si giovasse alla diffusione del libro nelle Provincie non piemontesi ed agli studi sopra i

dialetti gallo-italici. Ma troppo gravi e inusitati parvero i mutamenti che si dovevano recare nell'antica ortografia, e taluno osservò con buon fondamento che volendo agevolare a' leggitori non piemontesi la pronuncia e la intelligenza del nostro vernacolo, si correva rischio di disgustare quelli del paese nostro, ignari e non avvezzi ad altre forme fuori di quelle usate tanto dal Brofferio che da' suoi precessori e dai contemporanei. Ancora fu detto che il mutare la ortografia costantemente usata dall'Autore poteva parere ai più come una falsificazione dell'originale, e che ad ogni modo era un arbitrio non compatibile colla necessaria fedeltà di una ristampa.

Abbandonando pertanto il primitivo concetto, noi abbiamo serbato e riprodotto sempre esattamente la ortografia originale; e quando ci avvenne di trovare una variazione fra un testo e l'altro, ci attenemmo alla forma più sovente dello stesso Autore osservata.

All'infuori delle Poesie inedite, delle quali si sono man mano designati i manoscritti che le contengono, la stampa da noi presa a modello è quella che comparve nel 1858 (ultima edizione data dall'Autore) e che nel titolo è detta « Quinta

« Edizione, compiuta, corretta ed accresciuta « dall'Autore, nella quale si contengono non « solo tutte le Canzoni sin qui pubblicate, ma « altre inedite e nuove ». In calce a questa lezione si sono con ogni diligenza riferite le varianti che si affacciano nelle stampe anteriori, ed anche talvolta nell'ultima e postuma del 1868, la quale, come è noto, fu ordinata dall'illustre giureconsulto che ora soprintende al Ministero di Grazia e Giustizia.

Le edizioni che presentano varianti sono citate, a scanso di fastidiose ripetizioni, con un numero progressivo; le originali ed isolate di una o più poesie colla rispettiva loro data; ed acciò il lettore pigli dimestichezza con queste citazioni, porgiamo qui l'elenco delle edizioni tenute in esame.

Ed. 1ª — *Canzoni piemontesi* di Angelo Brofferio. *Lugano, tipografia di G. Ruggia e Comp. MDCCCXXXIX,* in-12, di pagine 148.

Ed. 2ª — *Canzoni piemontesi* di Angelo Brofferio. *Italia 1843*, in-12, di pagine 144.

Ed. 3ª — *Canzoni piemontesi edite ed inedite* di Angelo Brofferio. *Nuova ediz. compiuta e corretta per cura dell'Autore. Torino Stabil. tip. di Alessandro Fontana 1849*, in-12, di pag. 288.

Ed. 5ª (*a*) — *Canzoni piemontesi* di Angelo Brofferio. *Torino 1858. Tip. nazionale di G. Biancardi,* in-12, di pag. 366.

Ed. 6ª — *Canzoni piemontesi* di Angelo Brofferio. *Sesta edizione compiuta ed eseguita colla scorta delle correzioni e delle note lasciate dall'Autore, preceduta da una Prefazione. Torino 1868, Tipografia di Giovanni Borgarelli,* in-12, di pagine 334 (*b*).

Ed. 1854 e 1855 — *Nuove Canzoni piemontesi* dell'avvocato Angelo Brofferio. *Torino 1854-1855, Tip. nazionale di G. Biancardi e Comp.,* in-8 grande, con incisione in legno sovra ciascuna antiporta; quindici dispense o fascicoli, numerati.

Ed. 1857 — *In morte di Béranger. Versi* di G. Prati e A. Brofferio. *Torino 1857. Pelazza, Tipografia economica*, in-8; opuscolo di ventiquattro facciate.

Ed. 1866 — *Cansson piemonteise* d' A. Brofferio e d'autri Autor. *Turin 1866, da Bias Moretti Editor*, in-12, di pagine 76.

(*a*) Della quarta edizione non ci fu possibile aver traccia; forse l'Autore ha considerato come quarta le *Nuove Canzoni* pubblicate nel 1854-55.

(*b*) Di questa edizione esiste una sfacciata contraffazione, in carta e caratteri poco dissimili, che si conosce sopratutto dalla mancanza in calce alla Prefazione delle due iniziali T. V.

In fronte alla presente edizione, che viene ad essere la settima delle generali o collettive, doveva leggersi una Introduzione o Saggio storico sulla poesia dialettale del Piemonte, scritto appositamente da Corrado Corradino. Ma imprevedute vicende tolsero all' egregio Dottore ed amico di condurre a termine un lavoro che egli già aveva delineato ed eseguito in parte su larghe basi, e che sarebbe stato un vero Capitolo di Storia letteraria. Noi confidiamo tuttavia, se questa ristampa avrà liete accoglienze, di poterne fregiare le ulteriori.

Due ritratti dell'Autore, l'uno in età giovanile, l'altro di età matura, compiono la serie di quelle illustrazioni per cui osiamo sperare che la settima edizione si riterrà non inferiore ad alcuna delle precedenti per venustà tipografica e diligenza letteraria.

Torino, 1° aprile 1881.

L'Editore



Angelo Brofferio

Nè 'l pericoul nè 'l maleur
A l'an mai cambiame 'l cheur.

(Dall' Edizione del 1839)

I.

Prefazione dell' Autore alle Edizioni di Lugano 1839 e Italia 1843, aggiunta a quella di Torino 1849 sotto il nome di Introduzione.

Qui troverai, o Lettore, la maggior parte delle Poesie piemontesi che sette anni addietro addolcivano le pene di un infelice.

Molte di esse furono inspirate nella solitudine di un carcere; molte altre nacquero dopo il carcere, ma non dopo il dolore.

Ricordati, leggendole, del sentimento che le ha dettate, ed abbiano dalla sventura un diritto alla cortesia.

II.

Prefazione dell'Autore alla Edizione di Torino 1849.

AVVERTENZA

Mentre la letteratura piemontese ripudiava il sentimento e l'immaginazione per farsi illustratrice di vecchi codici, di vecchie lapidi, e di vecchie medaglie che fruttavano impieghi, titoli e stipendii, io pensava a scrivere per il popolo di patria e di libertà. Patria e libertà erano allora due parole che significavano esilio e carcere; ed io ne accettava lietamente tutte le conseguenze, senza invidiare a chi li otteneva gli scanni accademici e i ciondoli cavallereschi.

Ma gli spasimi dell'arciere e del birro non erano sufficienti: bisognava rassegnarsi anche al revisore, e, aspettando le torture del corpo, si subivano intanto quelle dell'anima e dell'intelletto.

La mia povera vita non fu che una continua lotta del libero pensiero contro tutte le oppressioni del despotismo; e, poichè non aveva per combattere che la penna, io mi appigliava a tutti i mezzi che l'infaticabile immaginazione mi additava nel troppo angusto recinto della letteraria palestra.

Cominciai a scrivere lirici versi, e dovetti stamparli in Francia; composi opere teatrali, e molte di esse furono proibite; pubblicai orazioni forensi, e mi fruttarono domiciliari perquisizioni; esposi in *Elleniche Scene* la storia del greco Risorgimento, e furono respinte dalla Lombardia; scrissi la *Storia del Piemonte*, e non ho mai potuto pubblicarla; mi gettai in braccio al giornalismo, e furono vent'anni di infernali persecuzioni... Quali altre dolcezze mi preparassero in seguito l'aringo politico e l'eloquenza parlamentare, non ho d'uopo raccontarlo: sono sventure di famiglia troppo conosciute.

Mentre l'Italia si commoveva nel 1830 per la rivoluzione di Francia, alla quale non poco avevano contribuito le canzoni popolari di Béranger, mi veniva in mente la prima volta che si potesse in egual modo chiamare a nuovi destini il Popolo piemontese. E a quest'uopo, rinunziando ad ogni speranza d'italiana gloria, mi rassegnava, scrivendo

in patrio dialetto, a qualche municipale applauso, contento abbastanza di aggiungere una corda alla lira piemontese, e di far vibrare nell'anima de' miei concittadini un nuovo accento nazionale.

Tale fu l'origine di queste Canzoni, che per tanti anni suonarono sommessamente sulle labbra dei Piemontesi, e che ora per la prima volta vengono in luce intiere, corrette, e senza maledizione di revisore.

La prima di esse fu scritta pochi giorni dopo le barricate di Parigi, l'ultima pochi giorni prima delle riforme di Torino. E siccome per la retta intelligenza di esse è d'uopo riferirsi ai casi e ai tempi in cui di mano in mano uscirono dalla mia penna, ho voluto che portassero la data della loro nascita e quindi la fede del loro politico battesimo.

Farà forse maraviglia a più d'uno lo scorgere come opinioni, giudizi, affetti, speranze, pensieri, ed espressioni che si direbbero d'oggi e di ieri sgorgassero dal mio cuore quindici o vent'anni addietro. Questa stessa impronta oso dire che si trovi in tutti gli scritti miei; e chiedo perdono a' miei lettori se non so nascondere ai loro sguardi questa piccola vanità, che è la sola di cui non ho potuto intieramente correggermi.

Mentre sorgono questi canti di libertà a salutare il cielo d'Italia, fremono da ogni parte accenti di guerra. Oh! volesse Iddio che un patrio canto sorgesse ancora dal mio labbro: e fosse pur l'ultimo: ma fosse il canto della vittoria!

Torino, 12 marzo 1849.

ANGELO BROFFERIO

III.

Prefazione di Tommaso Villa alla Edizione di Torino 1868.

Nelle Canzoni piemontesi di Angelo Brofferio vi è la passione di un popolo e l'anima di un gran patriota. — Dalla Cittadella di Torino, ove la musa piemontese levava i suoi primi vagiti, al campo di battaglia ove scioglieva l'ultimo canto, corrono più di trent'anni di lavoro e di lotta contro i nemici della libertà e dell'Italia. Ogni canzone, tolte poche eccezioni, è un episodio di questa grande battaglia. — Or sorridente, or sdegnoso, il Poeta piemontese sta impavido sul terreno della mischia, e là non gli basta di combattere col facile riso e coll'iraconda invettiva, ma, spingendosi di tratto in tratto ai più fervidi slanci della lirica, si leva a rianimare i combattenti, sollecitare i pusilli, onorare i caduti, narrare le glorie, le sventure, gli ardimenti e le sconfitte, finchè, venendogli meno

la vita, chiude con un ultimo canto il libro in cui seppe trasfondere il genio e la storia del suo paese.

Nessun libro può essere salutato dal Piemonte con maggiore affetto di questo che ha saputo riprodurre con tanta verità la fisonomia, il carattere, e le gesta del suo popolo in mezzo alle vicende che prepararono e condussero a compimento il Rinnovamento italiano. — Ogni pagina infatti di questo libro ha una data; ogni canzone conserva l'impronta originale e vera dei costumi, delle tendenze, e persino dei pregiudizi della giornata nella quale si sciolse dalla fervida fantasia del poeta. Egli narra giorno per giorno, ora per ora, ciò che vede, ciò che sente, ciò che il sacro desiderio della libertà e della patria gli inspira; e in quest'opera egli non si scompagna mai dal popolo per cui scrive e di cui riproduce fedelmente le sembianze nell'idioma, nelle costumanze e nelle virtù, che gli riconosce e loda, siccome nei vizi e negli errori, che gli rimprovera e condanna.

Ora noi avremmo mancato al còmpito nostro se, accingendoci a pubblicare una sesta edizione di questo libro così caro al Piemonte, non avessimo pensato di farlo precedere da alcuni ragguagli intorno all' origine sua ed all'efficacia che il medesimo ha potuto esercitare, e non avessimo per tal

modo nella modesta sfera di semplici annotatori raccolto quei fatti e quelle memorie che costituiscono per così dire la vita intima e segreta del libro che imprendiamo a pubblicare.

Ogni popolo ha le sue leggende, ogni leggenda ha la sua canzone. — Come nascano, d'onde vengano, chi dia il ritmo, chi sia il primo a diffondere, a raccogliere, a tramandare queste creazioni della fantasia popolare che hanno talora la vita dei secoli e che si producono con contorni qualche volta rozzi ma vivi pur sempre, e ricchi bene spesso di splendidi colori, nessuno lo sa nè potrebbe per avventura scoprirlo.

Il popolo canta come sente. Fonte inesauribile di imagini, di affetti, di passioni, sono il cuore e la fantasia, che in lui prevalgono alla riflessione ed allo studio. Una è l'inspirazione che riceve, uno il pensiero che lo domina, uno l'idioma di cui si serve; ciascuna generazione porta il suo contributo all'opera, che non è dapprima che abbozzata, finchè l'abbozzo toccato, ritoccato e corretto, diventi opera compiuta.

Il segreto per cui nascono, il segreto per cui vivono queste emanazioni della fantasia popolare, sta in ciò che esse sono la più esatta esplicazione del carattere e della fisonomia del popolo. Esse

sono cosa sua, sono parte della sua vita più intima; là vi si trova scolpito con quell'impronta originale che gli è propria, coi costumi e colle tendenze che gli sono essenziali, col linguaggio appassionato ed imaginoso di cui è dotato.

Sostituire a queste creazioni della fantasia popolare una canzone che associ allo splendore della veste la nobiltà del concetto; che educhi per tal modo il popolo, fra il quale si diffonde, al senso del bello e al culto della virtù; che adoperi il flagello della più amara rampogna e tocchi le più delicate fibre del cuore; che contrasti e combatta i più volgari pregiudizi; che si sollevi alle sacre aspirazioni della patria e della virtù cittadina contro ogni sorta di tirannide; e fare che questa canzone si sparga per ogni classe di cittadini, si diffonda per le campagne, e vinca per la purezza dell'idioma, per la dolcezza del ritmo, per l'altezza dei propositi le sue rivali; e ciò si compia senza autorità di un nome o pubblicità di stampa o ufficio di patroni, ma per il solo impero che può esercitare il senso invincibile del bello e del buono, è cosa che non può a meno d'essere notata come una delle più grandi conquiste del Poeta piemontese.

Correva il 1830, e le giornate di luglio provo-

cate dalla violazione dei diritti nazionali avevano rivendicata alla Francia quella libertà della quale il governo di Carlo X voleva privarla. Se grande fu la commozione che quegli avvenimenti destarono per tutta Europa, il grido della Francia doveva anche avere un' eco in Italia, e più specialmente in Piemonte, ove le imprese del 1821, fallite alle speranze dei patriotti, avevano aperte crudeli ferite e lasciate nelle famiglie le più funeste ricordanze. Carlo Felice, che non aveva impallidito dinanzi al sangue di cui eransi contaminati gli atrii e le scuole dell'Università, e che, implacabile giustiziere, aveva cominciato le tavole di proscrizione dai famigliari della Reggia per discendere sino al più umile sottotenente, all'annuncio delle vittorie cittadine aveva abbandonato in tutta fretta gli ozi di Ciamberì per recarsi a Torino, ove un marchese Taffini, primo ufficiale di polizia, fantasiando ogni giorno di cospiratori e di cospirazioni, erasi messo sulle difese contro ogni atto che potesse rivelare qualche velleità di innovamento. Fu in quel tempo appunto che tre o quattro giovinotti convenivano col Brofferio nel proposito di gettare le basi di una cospirazione e dar opera a diffonderla nel popolo e nell'esercito.

Quale scopo si avessero, quali fossero i mezzi

dei quali intendessero valersi, quali i nomi dei principali promotori di quest'associazione, lo lascieremo dire ad uno dei cospiratori che il grande intelletto, il nobile cuore, e l'instancabile affetto alla patria facevano dipoi uno dei più valorosi difensori del suo paese nei consigli dello Stato e sui campi di battaglia, voglio dire del generale Giacomo Durando.

Ecco in qual modo narra il Durando come venisse a stringere amicizia con Brofferio, e in qual modo si passassero i fatti dell'ordita cospirazione:

« Nel 1828, seguitando io materialmente i miei studi legali con una incredibile svogliatezza, frequentando poco le scuole, moltissimo i teatri e gli inevitabili portici del Po, mi venne di stringer relazione d'amicizia con Angelo Brofferio. Egli era allora alla moda; aveva allora terminati i suoi studi all' Università, aveva scritto drammi, commedie, tragedie, poesie liriche; applaudito nei teatri, ne' convegni, nelle accademie, era popolare, amatissimo, invidiato, corteggiato, era insomma un uomo d' importanza relativa rispetto ai tempi e alle circostanze. Convenivamo insieme in casa della Gaetana Rosa, spiritosa artista della Real Compagnia, e della celebre Carlotta Marchionni.

« Gl'istinti liberali ed italiani di Brofferio con-

suonavano co' miei. Non dee dunque maravigliare se nel 1830, quando scoppiava la rivoluzione francese, ci siamo trovati insieme nell'ardua e perigliosa via delle cospirazioni.

« Venuta la grand'epoca del 1830, non esitai ad associarmi con Brofferio e qualche altro nell'intento di redimere il nostro paese sotto il vessillo della libertà e dell'indipendenza. Eravamo pochissimi, ma speravamo, e così fu infatti, moltiplicarci mercè di segrete propagande, di scritti, e di ordinate associazioni.

« Voglio qui registrare i nomi di questi coraggiosi promovitori o, per dir meglio, continuatori di quei liberali del 1821 che primi diedero l'esempio del sacrifizio. So che ora è di moda condannare i cospiratori. Non me ne lagno, ma nè anco credo dovermi recare ad onta di essere stato anch'io nella schiera degli iniziatori della libertà italiana. Eccone alcuni, e sono dolente di non ricordarli tutti: Giuseppe Bersani, dott. Balestra, dottor Sisto Anfossi, avvocato Angelo Brofferio, Giacomo Durando, Giovanni Durando, marchese Massimo di Montezemolo, conte San Gregory, Michelangelo Castelli, Giacomo Peyrone, Ignazio Ribotti, Destefanis, Levamis, Notta, Paolo Soldi, Clerici, Carlo Gazzera, Alessandro Massimino, Giu-

seppe Garberoglio, Odoardo Ferrua, Massimiliano Aprati, conte San Giorgio, ed altri che ora non ricordo.

« A questi s'aggiunsero altri nomi destinati al potere, come Cadorna, Merlo, Pinelli, Vincenzo Gioberti.

« Errò chi scrisse che questa associazione era ordita da Giuseppe Mazzini come preludio alla *Giovine Italia*.

« Nessuno degli uomini citati aveva relazioni personali con Mazzini, di cui il nome era allora sconosciuto. Mazzini, se non erro, iniziò in Svizzera sullo scorcio del 1833 i suoi lavori politici e la sua propaganda. Noi non avevamo nè principii nè tendenze repubblicane; volevamo libertà costituzionale e, possibilmente, l'indipendenza d'Italia.

« Brofferio stesso, il più avanzato fra noi tutti, non repubblicaneggiava più di qualunque altro. Impastati di idee greche o romane, noi non avemmo campo a formular positivamente un programma di governo. Volevamo cambiare lo Stato, ma ben non sapevamo in qual modo. Andavamo raccozzando qua e là uomini e cose fin che l' opportunità si presentasse. A ciascuno il fatto suo. Mazzini spiegò recisamente la sua bandiera nel 1832 o 1833 in Marsiglia, dopo la nostra iniziativa in Torino.

« Dettai un indirizzo al Re, che fu discusso ed accettato dalla Direzione superiore e stampato occultamente da Giuseppe Pomba. Diffuso quello scritto per tutto il Piemonte, svegliò negli spiriti esterrefatti un'incredibile commozione: fu la prima bomba dopo un silenzio decenne. Si credette alla esistenza di una potente società: si sgomentò il Governo: e si cominciò a credere che potesse essere turbata la pace sepolcrale del paese.

« Sollevaronsi in questo Modena, Parma, Bologna; noi procedevamo a gonfie vele; sul finire del 1831 il Piemonte era certamente in grado di levarsi in armi in soccorso dei fratelli, ove la Francia non avesse mancato al solenne principio da lei bandito di non intervento, o l'Italia centrale avesse potuto sostenersi.

« La nostra congiura poneva salde radici, si allargava prodigiosamente, e già si pensava ad operare allorchè . . .

« Un fortuito incidente ruppe la tela: fu dimenticato in un albergo del Colle di Tenda da un ufficiale dei nostri, che si recava in Nizza per farvi la propaganda, un portafoglio con alcuni proclami e alcuni nomi. — La polizia arrestò immediatamente tre uffiziali del reggimento Piemonte a Genova, cioè Ribotti, Levamis e Destefanis; contem-

poraneamente si arrestavano in Torino Angelo Brofferio, Giuseppe Bersani e il dottor Balestra ».

Prima ancora però dei tentativi che dovevano trarre il Brofferio alle gravi angustie del carcere, il giovane cospiratore aveva pensato che un'opera assai più difficile e non men grande ed utile era quella di distruggere nel paese quei pregiudizi e quegli errori che il Governo e la Corte avevano gettati e mantenuti perchè, infausta gramigna, ne intisichissero la vita intellettiva e nol lasciassero nè pensare nè studiare nè agire se non come e quando poteva piacere al vecchio comandante di caserma, in cui trovavansi concentrati tutti i poteri amministrativi e militari, o al curato, che manteneva a disposizione del Governo laico i poteri ben più preziosi che hanno impero sulle coscienze e che si esercitano colle armi spirituali della Chiesa.

Per il Piemonte infatti il 1814 era, per così dire, in permanenza. Tutta l'assurdità di quei vecchi editti dissotterrati nel pazzo proposito di condannare la società ad indietreggiare di tre secoli durava tuttavia, e duravano con essi i vecchi famigliari di Corte fatti passare d'un tratto dagli uffici del cortigiano a cuoprire le cariche di magistrati, di generali, di ministri. Il militarismo,

militarismo stupido, insolente, sprezzatore d'ogni cosa, era da per tutto, e da per tutto era invasore ed assorbiva i pubblici servizi, le giurisdizioni, la polizia, che divenivano nelle sue mani instrumenti di oppressione e di intolleranza. Conveniva distruggere nella coscienza del paese il pensiero che quelle leggi e quegli uomini potessero durare; conveniva spogliare quella parodia di governo d'ogni autorità morale e d'ogni prestigio di nomi, battere in breccia le vecchie e le nuove pergamene, demolire uomini, sistemi, dottrine, e preparare per tal modo libero il terreno a nuovi tempi e a più civili instituti.

La canzone fu per Angelo Brofferio uno strumento di guerra contro questa razza di parassiti che aveva rimesso fuori le antiche foggie, e credeva con ciò di aver condannato lo spirito umano a sconfessare le grandi conquiste della civiltà e del progresso. Quando passava per le vie taluno di quei vecchi gallonati che avevano invaso cancellerie, magistrature ed armata, il buon popolano sapeva aggiustargli alla figura una strofa, un verso, un motto, che mandava all'aria la parrucca e la livrea, e ne annichiliva le monumentali forme sotto il flagello del ridicolo.

Quel verso e quella strofa nessuno sapeva an-

cora d'onde venisse, ma essa rispondeva al pensiero di tutti, era accolta come si accoglie l'amico; tramandata dall'uno all'altro come la parola d'ordine, come il motto di riconoscimento, come la protesta e la derisione più solenne di quegli uomini e di quei tempi. Dove trovare maggior potenza d'ironia infatti quanto nella *Mia entrada*, *I buratin*, *El liber del mond*, *La pratica legal*, *La rason*, *L'impiegato*, *L'impostura*, *A va nen ben*, *La pruca*, *L'arengh*, *El cholera*, *El vicari*, *El patriotism d'piassa Castel*, *La revision*, *La ciarlataneria*, *El Congress d'Milan*, *Msè Bastian*, ecc. ecc.? Dove il grottesco più comicamente ridicolo quanto nel *Sour baron*, *L'educassion*, *Sour cavaier*, *Soa eccellenssa*, *La ca granda*, ecc.? Erano le prime armi di un giovane cospiratore. Lanciate su fogli volanti, esse si moltiplicavano, e in breve tempo la città ne era piena, e di là passavano alla provincia ed al contado, trovando per ogni dove la più lieta accoglienza.

Quando il Brofferio veniva, in seguito alla scoperta congiura, mandato dapprima alle carceri correzionali e quindi alla Cittadella, alcune fra le prime canzoni già erano scritte e divolgate. Ma esse non erano che primi tentativi, abbozzi, che solo più tardi nella solitudine del carcere dovevano rice-

vere contorni più definiti e svolgimento più compiuto. Fu nel carcere adunque, e sotto le strette di una procedura per attentato punibile della pena di morte, che il pensiero di attaccare la reazione che così improvvidamente erasi imposta al paese, di attaccarla col flagello del ridicolo, e ad ogni menomo punto della sua vertiginosa carriera, nei suoi cortigiani, nei suoi vicari, nelle sue pergamene, nelle sue leggi, e crearsi in quest'opera dei seguaci in ogni popolano, dei complici in ogni famiglia, volgarizzandone per quanto gli era possibile colla forma e col ritmo l'ardito concetto, ebbe la compiuta sua esecuzione. Egli è con un senso ineffabile di venerazione che, visitando la cella della Cittadella, potemmo scorgere ancora segnato sovra la ruvida pietra che serve di davanzale ad una piccola finestrina il nome di Brofferio, e là dovemmo pensare a quali acerbe torture dovesse resistere l'animo suo in quel luogo stesso in cui molti anni prima un martire del pensiero italiano aveva dovuto soccombere e trovare la tomba. Ma erano là per sorreggere il giovine Poeta il genio suo, la speranza imperitura, che non abbandona mai i migliori, nel trionfo della giustizia, e la voce affettuosa di un padre che la solitudine e la tristezza del carcere sapeva alleviargli colla fermezza

e colla serenità dell'antico stoico. Se lo stretto confine che ci siamo tracciati ce lo avesse permesso, avremmo potuto portare uno dei più grandi esempi di virtù cittadina, pubblicando taluna di quelle lettere che, sottratte alla vigilanza dei carcerieri, gli venivano da quel venerando suo padre che fu il dottore Giuseppe Brofferio per ricordargli ad ogni momento l'affetto degli amici, la nobile severità con cui devesi far fronte alla sventura, i doveri che gli doveva imporre la causa per la quale soffriva, e la persistenza colla quale doveva lottare — *vivere, fili mi, militare est.* — Ma se non possiamo consentirci per ora di pubblicare queste lettere che terranno miglior posto in un Epistolario, non possiamo assolutamente dispensarci di mettere sott'occhio ai nostri lettori una pagina del suo Memoriale, perchè dall'imperturbabilità dell'animo e dalla serenità della mente del giovine prigioniero possano argomentare la vigoría dei propositi dei quali era compreso l'animo suo.

La pagina l'abbiamo tolta a caso da un vecchio quaderno che porta la data del 1831 e trovasi legato con un volume delle Poesie milanesi del Porta.

« Luglio 13, alle due pomeridiane.

« . . . . . Dormii come un senatore. — Mi sve-
« gliai verso le dieci. Il veterano mi portò il bu-
« tirro per la colazione — Nulla di nuovo —
« Mangiai con appetito — Passeggiai e cantai
« parecchie canzoni con piacere — Qualche cor-
« rezione — Un capitolo di Sismondi — Paolo II
« Papa fa torturare i fondatori di un'Accademia
« letteraria — Allori accademici! — Copiai la
« *Person* [1]. Questa canzone fu la prima ch'io
« scrissi appena fui tradotto in carcere — essa
« contiene un'esatta descrizione della mia segreta.
« — Io era in allora assai più tranquillo che non
« si potesse sperare nella mia condizione. — Io
« cantava e scriveva versi mentre il boia mi ap-
« prestava il capestro. — Sebbene il pericolo fosse
« incalzante, non ho mai creduto tuttavia che la
« cosa avrebbe finito così tragicamente — Pareva
« che io prevedessi la morte di Carlo Felice —
« Meglio lui che io — In tutto il mese di aprile
« (cioè quando si asseriva per Torino che m'avreb-
« bero impiccato) io mi dilettava a far pompa di

[1] Questa Canzone venne poi pubblicata sotto il titolo *Mia entrada.*

« coraggio, e scriveva lunghe lettere a mio padre
« di amenità e di spirito comico — Una strana
« osservazione per la conoscenza del cuore umano
« è questa: io fui sempre tranquillo, rassegnato,
« ed anche allegro prima della morte del Re, cioè
« prima che svanisse il pericolo della mia danza
« sulla corda; morto il Re, e diminuito il pericolo,
« io cominciai ad inquietarmi: mi pareva a tutti i
« momenti che si dovesse aprire la mia prigione, e
« stando in questa aspettativa io mi impazientava
« e mi dava a tutti i diavoli. Mi ricordo che verso
« la metà di maggio mi fu detto da un carcerato
« che il Re aveva pubblicato un indulto, quindi
« tenni per fermo che sarei stato libero all'indo-
« mani. La notte fu eterna. Passa la mattina, e
« nulla di nuovo. A mezzodì sento aprire la segreta
« di Balestra accanto alla mia, e mi parve che
« egli ne uscisse. Picchiai contro il muro (peroc-
« chè avevamo combinato un alfabeto di colpi, e
« discorrevamo picchiando come se ci fossimo par-
« lato), e nessuna risposta. Allora io mi persuasi
« che Balestra era uscito di prigione e che fra
« pochi minuti sarei uscito anch'io. Passa un
« quarto, passa un'ora, passano due ore, e nulla
« di nuovo. Io mi rodeva di bile, e mi pareva di
« aver indosso una legione di diavoli — Giungono

« le tre; il carceriere mi porta il pranzo e non
« mi dice niente. Io avrei dato della testa nei
« muri. Finalmente sento aprire la segreta di Ba-
« lestra. Picchio, e Balestra risponde. Mi dice che
« fu esaminato, che nell'indulto non siamo com-
« presi, che le cose pigliano cattiva piega, e che
« non sa qual fine avrà la faccenda — Chi lo cre-
« derebbe? Questa risposta invece di affannarmi
« richiamò immantinente la mia tranquillità; man-
« giai con appetito e dormii egregiamente. Strana
« contraddizione! Esaminando me stesso, ho però
« sempre conosciuto che mi tormentava assai più
« la speranza di un bene che non giungesse che
« l'affanno di un male presente — Tolta la spe-
« ranza, cessava il tormento, e l'intima soddisfa-
« zione di resistere con coraggio agli strali del-
« l'avversità mi faceva sopportare con rassegna-
« zione la mia prigionia. — Il peggiore de' miei
« mali fu sempre di sperare ardentemente e inu-
« tilmente. Non vi è dubbio che un povero con-
« tadino che abbia appena di che pranzare e che
« si contenti di guadagnarsi da cena è assai più
« fortunato di un Principe che sia eccitato con-
« tinuamente dall'inutile speranza d'ingrandire il
« suo regno o di togliere la libertà a' suoi po-
« poli — La prigione è certo un gran male, tanto

« più quando si è chiusi in una segreta e che si « ha la mannaia sul collo; ma pure in mezzo alle « disgrazie vi è sempre qualche conforto, e non « vi è condizione, per misera che sia, in cui l'uomo « non rimanga quasi attonito di trovare dei sol- « lievi che non avrebbe mai immaginato — Nè « i galeotti di Alessandria, nè i prigionieri della « Sorìa, nè gli schiavi della Turchia sono tanto « infelici come crediamo. — *Système de compen-* « *sation de la Nature* sarebbe un gran libro! Chi « sa che non mi venga in capo di scriverlo. Ma « dubito che già siasi scritto su questo argomento; « cercherò d'informarmene ».

Ma le canzoni che, nate nel carcere, dovevano percorrere il paese in abito di pellegrine e di proscritte non erano soltanto destinate a richiamarlo alla coscienza della sua dignità e de' suoi diritti, ma a suscitare nelle masse il gusto del bello e quella squisitezza di senso che un popolo educato e civile deve dimostrare in ogni sua consuetudine e rapporto sociale. Il dialetto piemontese era ed è tuttavia considerato, fra quanti si parlano in Italia, e il più povero e il più dissonante ad un tempo dalla forma, dai modi, e direm quasi dalla fisonomia della lingua patria. Il pregio di una straordinaria concisione e la vigorosa espressione alla

quale s'informa hanno fatto dire che ei fosse aspro e duro come le giogaie de' suoi monti.

L'uomo, come assai bene osserva lo Schleicher, non pensa che in un solo idioma, e questo lo riceve dalla famiglia nella quale nasce, e ne succhia per così dire il germe col primo latte che lo alimenta. Chiudere ad un tratto questa purissima sorgente delle domestiche tradizioni è impossibile; sarebbe fatale. Ma non è nè impossibile nè fatale correggere, temperare, rammorbidire, escludere le forme viziate, le locuzioni barbare, le frasi volgari, e cercare che per tal modo, se non può scomparire del tutto, si faccia meno sentita questa straordinaria difformità di favella in un popolo destinato a vivere in una sola famiglia. Ogni terra italiana conta un numero ragguardevole di scrittori che non dubitarono di scrivere in dialetto, e ad esempio di ciò che fecero molti fra i filosofi e poeti della Grecia ne fecero l' instrumento più sicuro per educare le moltitudini. Il Piemonte non è da meno di ogni altra provincia. Noi sappiamo infatti che l'Allione pubblicava nel 1540 una raccolta assai commendevole di commedie e poesie piemontesi; un Bartolomeo Braida pubblicava nel 1556 una commedia pastorale in dialetto piemontese; un vocabolario piemontese e latino era stampato nel 1564

da Michele Vopisco napoletano; una buona e saggia collezione di massime morali e di precetti educativi era data in luce da Giuseppe Catalano nel 1687;[1] Vittorio Alfieri, scrittore egli stesso di sonetti in dialetto piemontese, fa onorata menzione nelle sue Memorie della bellissima commedia piemontese del conte Pioletto; le opere finalmente del dottore Pipino, del medico Broardi, dell'abate Balbis, del padre Isler, del dottor Calvi, dello Zalli, ai quali bisogna ora aggiungere le bellissime commedie del Pietracqua, del Garelli, e di altri egregi, fondatori di un vero teatro piemontese,[2] formano una ricchissima collezione di lavori, della quale potrebbe andare giustamente orgogliosa la letteratura d'ogni paese.

Le canzoni piemontesi di Angelo Brofferio sono certamente una delle più splendide illustrazioni di questa letteratura, che nella modesta sua sfera

[1] Per ulteriori notizie vedi i *Documenti inediti in antico Dialetto piemontese pubblicati* da E. Bollati (di S.t Pierre) e A. Manno nell'Archivio storico italiano del 1878.

[2] Fra questi primeggia Vittorio Bersezio, autore della stupenda commedia *Le miserie d' Monssù Travet* e di altri pregevolissimi lavori. Tra i cultori del vernacolo piemontese merita poi una speciale menzione Alberto Arnulfi (noto sotto il pseudonimo di Fulberto Alarni), autore delle *Macëtte turineise*, mordaci ed eleganti satire sul fare di quelle notissime del Fucini. *(L'Editore)*

si propone un così nobile proposito. Il dialetto piemontese si è sotto la magica penna del Brofferio intonato a tutte le più delicate gradazioni del pensiero e del sentimento. Egli ne ha fatto la più ricca e qualche volta la più brillante tavolozza, colla quale riuscì a riprodurre e colorare le più svariate imagini della natura e le più faconde fantasie della sua mente. « Voi non riuscirete », gli diceva un giorno la celebrata improvvisatrice di Napoli, la Taddei, « che a farmi ridere; è impossibile che col vostro gergo possiate strapparmi una lagrima ». E il Brofferio scriveva il giorno dopo *L'Esilià*, quella sublime elegia nella quale ha saputo trasfondere tutto il dolore e l'amarezza di un popolo oppresso e flagellato. « La sera in cui lessi e cantai la mia canzone, l'aspettazione degli amici era grande. Tutti dubitavano della prova, e la prova fu superata. Io mi convinsi sempre più che il nostro dialetto al pari d'ogni altro poteva far oscillare le corde più delicate dell'anima, levandosi al di sopra della volgarità delle frasi e della scurrilità dei concetti dalle quali non seppero sempre astenersi gli scrittori in dialetto ».

Da quel momento nessun argomento potè arrestare il giovine Poeta. La musa non smise il facile riso e l' ironia volteriana con cui combatteva ad

oltranza le ambiziose e gonfie nullità di chi era al governo della pubblica amministrazione; ma non volle neppure abbandonare le altre corde della sua cetra immortale.

E la pittura era viva, colorata, parlante. Il popolo, che le imparava e le riteneva a memoria, non solo vi riconosceva il suo pensiero, ma nella sua facile fantasia sapeva raffigurare luoghi e persone.

I personaggi che egli chiamava sulla scena non erano pallide finzioni. Essi avevano un nome. Quella schiera di Eccellenze, di Marchesi, di Conti, di Cavalieri, di Magistrati, di Impiegati, ei sapeva ravvisarli, ed era gente imbrancata a Corte ed ai pubblici uffici, sì che il flagello del Poeta non scendeva mai a fischiare nel vuoto, ma colpiva le vive carni di chi in quel momento così crudelmente affliggeva il paese.

Noi dicevamo che in questo piccolo volume si riassumeva la storia del Piemonte, e dovevamo aggiungere la storia interna, sceneggiata, aneddottica, quale poteva essere compresa dal popolo, al quale era specialmente indirizzata.

Il Poeta comincia il suo lavoro quando il più intollerante dispotismo si aggrava sulle infelici nostre contrade. Egli sente che conviene ferire al cuore il sistema, ed allora ogni suo sforzo è

diretto ad irridere e condannare quella famiglia di cortigiani e di parassiti che si raccoglieva specialmente tra le file dell'aristocrazia e che, serratasi intorno al trono, non permetteva che una parola generosa potesse pervenire sino al monarca.

Quello è il tempo nel quale l'arbitrio della polizia è onnipotente, i poteri d'un vicario, senza limiti, il diritto privato senza guarentigia; quello è il tempo nel quale ogni luce d'intelletto è rinnegata, e la stampa è taglieggiata dai revisori. Il Poeta è inesorabile contro i disgraziati che hanno divisata quest'opera di distruzione; l'ironia mordace e la apostrofe sdegnosa sgorgano a pieno getto contro di essi per travolgerli a rovina. Tutte le canzoni che hanno una data anteriore al 1848 non tendono che a questo intento. E se in questo cammino qualche volta si arresta, se si arresta qualche volta sulle sue labbra il riso sdegnoso, ciò non è che per raccogliere maggior coraggio e spingersi con maggior forza all'opera sua. La capanna che egli trova nei vigneti del più intimo suo compagno Giuseppe Garberoglio, il cane che viene festoso ad accoglierlo come un vecchio amico, l'ascensione aerea di un aereonauta lo sollevano alle aure più pure e più serene della lirica. Ma non gli basta flagellare i nemici: bisogna scuotere il volgo dei tiepidi e la

vergognosa indolenza de' suoi concittadini. *Miclon d'contrà d'Po*, *El patriotism d'piassa Castel* sono la più amara dipintura di questi esseri diseredati d'ogni affetto, mentre per altra parte a smascherare il neoliberalismo di oltr'alpi e quello indigeno di nuovo conio, che fissava l'ultimo limite ai diritti ed alle aspirazioni degli Italiani nei congressi periodici degli scienziati, la musa piemontese dettava *Msè Bastian*, *El tratato*, *L'ultimatum*, *La sentenssa d'Minoss*, *L'ordinanssa*, ecc.

In questo primo periodo non vi è che l'anima di un patriota che o lagrima o ride, ma ride con amarezza angosciosa sulle tristi condizioni in cui versa il suo paese. Non è che flagellando a destra e a sinistra e spingendosi coraggiosamente per questo duro sentiero che ei vede finalmente levarsi un raggio di speranza. *La steila del Piemont* e *La libertà italiana* sono i due canti con cui egli saluta la splendida aurora del Risorgimento italiano.

Ma l'opera del Poeta non poteva dirsi compiuta. Egli prende allora il suo posto in quella piccola schiera di avventurosi che concepiscono l'ardito pensiero dell'unità italiana. Impaziente d'ogni indugio, non sentendo che gl' impeti d' un istinto generoso, egli mal s'acconcia ad attendere dai tempi ciò che non chiede che alla virtù cittadina;

nella fiera sua lealtà egli sdegna ogni mezzo che non si traduca tosto in aperti ed arditi divisamenti. Ogni altro partito è per lui elemento di debolezza e di corruzione, ed ove pure il sistema s'incarni in un uomo, e questo si chiami o Cavour o Rattazzi, egli non li risparmia, sfidando, ove d'uopo, le cieche ire della pubblica opinione.

Dirà la storia come la libera parola del Poeta e dell'oratore abbiano potentemente contribuito a mantenere al paese quella forza e quell'ardimento che erano necessarii alla grande impresa.

Brofferio non è più; ma rimane nelle sue Canzoni l'impronta della sua grand'anima. Il paese che lo ha amato tanto, rileggendo il suo libro, sentirà che non è senza orgoglio che ei può volgersi al passato per raccogliere oggi sotto il vessillo della libertà il premio della sua costanza e della sua virtù.

T. V.

CANZONI



L'AUTOUR A L'AUTOUR [1]

Per cos'elo ch'i t'sagrine [2]
Dle ingiustissie del destin?
Educhè veustu le spine? [3]
Slunghè 'l bech ai canarin?
Gavè d'sang dai articioch?
Trouvè d'spirit ai fabioch?...
Statne soul ant to canton,
Guarda 'l mond e fa d'cansson.

---

[1] A questo titolo segue nella 2ª ed. la strofa:
« Da Turin a Filadelfia,
« D'ant l'Egit ant l'Perù
« As ved nen che un gran seraglio
« D'ciarlatan e d'foifoutù ».

[2] Edd. 1ª e 2ª: « Cosa servlo ch' it sagriñe ».
Ediz. 3ª: « Cosa vallo ch'i t'sagriñe ».

[3] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « Veustu lvè i scot a le spiñe? »

Cosa mai, cos veustu feje
Se per tanti fafiochè [1]
Ch'a j'andria pr'incourouneje
'L campidoglio d'Moncalè,
A smia propi decretà
Che la terra a sia creà? [2]
Statne soul ant to canton,
Guarda 'l mond e fa d'cansson.

Sul sentè dla gratitudine
La calunnia t'as trouvà,
D'la person la solitudine
A t'an fina conturbà;
A son vnute a stiltè 'l cheur
Su la paja del malheur:
Statne soul ant to canton,
Guarda 'l mond e fa d'cansson.

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « S'a j'è tanti... ».
[2] Ed. 1ª: « Ch'a dio d'cose da fe sgiai
« Perchè i pito a son nen gai? »
Ed. 2ª: « Ch'at saluto in ton d'bemol
« Përchè at vëddo a post 'l col! »

Pr'evitè certi coucoumer
Ch'a s'argaucio e ch'as dan d'ton,
Che con d'anime d'can poumer
A fan d'cere da leon,
Che con d'teste da trous d'coi
A van drit e a fan j'eroi,
Statne soul ant to canton,
Guarda 'l mond e fa d'cansson.

Quaich dolcessa, quaich delissia
D'volte a spunta fra 'l doulour;
T'as un cheur per l'amicissia
E pr'i palpit dl'amour;
T'as un'anima temprà
Al martel dl'aversità: [1]
Statne soul ant to canton,
Guarda 'l mond e fa d'cansson.

Ch'a s'esercita l'invidia
Dsoura i laur a sparse 'l fel,

[1] Ed. 1ª: « T'as un anima ch'a sa
« Afrontè l'aversità ».

Ch'a sourida la perfidia
Con la man dsoura 'l coutel, [1]
Ch'a sacrifica l'orgheui
Fieui a pare e pare a fieui; [2]
Statne soul ant to canton,
Guarda 'l mond e fa d'cansson.

Che Luis Flip fassa la spola, [3]
Che Leopoldo a fassa 'l fol, [4]
Che ans la Vistoula Nicola
Vers la Sena a slunga 'l col,
Che sul Ren e sul Tesin
A brountoula Franceschin,
Statne soul ant to canton,
Guarda 'l mond e fa d'cansson.

T'as prou vist le glorie umane
Dal fnestron di catafus,
A l'è temp ch'i t'alontane,

---

1 Ed. 2ª: « E ch'a sfeudra so coutel ».
2 Ed. 2ª: « Fieui a pare, pare a fieui ».
3 Ed. 2ª: « ... fassa 'l badola ».
4 Ed. 2ª: « Che Leopoldo fassa 'l fol ».

E ch'i t'ride da un pertus.
Desmentià, ma indipendent,
Fier e liber e content,
Statne soul ant to canton,
Guarda 'l mond e fa d'cansson.

Dopo il rilascio dal carcere,
1 *settembre* 1831. [1]

[1] Questa indicazione non fu inserta per la prima volta che nella 3ª edizione.

CRUDEL DESTIN [1]

Destin becco-foutù,
T'as propi famla grisa
A s'ciodme patanù
Sout n'erbo al meis dla bisa! [2]
Da già ch'a t'è vnù 'l tich
D'semneme [3] dsour un brich,
Perchè, crudel destin,
Nen feme un ravanin?

[1] Questa Canzone non si legge nella 2ª Ed.
[2] Ed. 1ª: « A venta ben convnì
« Ch'a fa le cose strambe
« La sort ch'a ma cusì
« Na testa su doe gambe ».
Ed. 3ª: « Na gran bruta giournà
« L'è propi staita coula
« Ch'im soun vist fabricà
« Al mound parei d'un'oula ».
[3] Ed. 3ª: « D'pianteme ».

J'avia già da pcitin
Na provision d'mal d' pansa
Ora pr'un verb latin,
Or pr'una concordansa;
Ventava minca tan
Difendme [1] 'l fabrian;
Perchè, crudel destin,
Nen feme un ravanin?

Dop avei fait in Ast
L'oulouch ant'un colege
J'eu dvù buteme 'l bast
Per quater couje d'Lege;
J'eu dvù mastiè i limon
Con Fabro e con Tobon; [2]
Perchè, crudel destin,
Nen feme un ravanin?

[1] Edd. 1ª e 3: « Difendse... ».
[2] *Tobon* (Giuseppe Lodovico Tobone), autore di Istituzioni del Diritto civile (*Elementa iuris civilis iuxta ordinem Institutionum Iustiniani*), che si studiavano nel primo anno del Corso legale nell'Università torinese.

J'eu fait el can dughin
Su le pianà dla blessa, [1]
Ma pr'un foutù basin,
Pr'una foutua caressa
La mort m'avia già 'n brass,
E 'l diau s'lustrava 'l pnass;
Perchè, crudel destin,
Nen feme un ravanin?
Lassandme sbaluchè
Dal lanternon dla gloria,
Dì e neuit j'eu sul papè
Frustame la sicoria;
E j'eu peui vist un lum
Sens'euli e sporch d'fum;
Perchè, crudel destin,
Nen feme un ravanin?
Con intenssion d'cambiè [2]
Atour, comedia e scena,
Son stait a rubatè [3]
Su l'Arno e su la Sena;

---

[1] Sulle pedate, sulle orme della bellezza.
[2] Edd. 1ª e 3ª: « Volend'un pò cambiè. »
[3] Edd. 1ª e 3ª: « ... a curiousè. »

Ma da per tut j'eu vdù
D'gianfoutre [1] e d'foifoutù.
Perchè, crudel destin,
Nen feme un ravanin?

Sentiendme peui già stanch
D'martleme in vers la gnuca,
I son batume i fianch
In prosa per la pruca;
Son piame la Legal [2]
Parei d'un servissial;
Perchè, crudel destin,
Nen feme un ravanin?

Al pover j'eu fait dè
So camp e soa filera,
J'eu fait surtì pi d' tre
Ch'a l'ero 'n caponera;
Ma, j'ait fasend surtì,
I son entraje mi;
Perchè, crudel destin,
Nen feme un ravanin?

---

[1] Ed. 1ª: « D'bambas e d'foi foutù ».
[2] La professione dell'avvocato, la pratica legale.

[1] Sperand ant un moment
Finì sta vita croja,
J'aspeto santament
La visita del boja
Ch'am vena a liberè
Con un bon causs darè;
Perchè, crudel destin,
Nen feme un ravanin?

Pi tost che deurvme j'eui,
La man dla Providenssa
Podia ben strassè 'n feui
Dal liber dl'esistenssa!
El mond stasiilo nen
Con un fabioch d'men?
Perchè, crudel destin,
Nen feme un ravanin?

Nelle Carceri correzionali,
10 *aprile* 1831. [2]

[1] Questa strofa non si legge nella 1ª edizione.
[2] Così nella 3ª Ed. e nelle successive.

MIA ANIMA [1]

Povra amia, povra coumpagna
Di me crussi, di me anëui,
Guarda lì, t'ses ant la bagna
Fina al col, fin dsoura j'eui;
Guarda lì, venta a la fin
Rangiè i cont con el destin:
Sensa affann, sensa paura,
Slarga j'ale e vatne pura!

Fa courage, o povra amia,
Laste nen piè dal magon
Pr'una corda, pr'una gria,
Pr'un po' d'paja ant'un canton.

[1] Manca nella 2ª edizione.

Sout la porpora aj n'è d'coui
Ch'a stan peg che sout ai frouj:
Sensa affann, sensa paura,
Slarga j'ale e vatne pura.

Cosa vallo ch'it tratene
Fra le nebie d'cousta val
A combate con le pene
A fe 'l ben per cheuje 'l mal?
Cosa vallo sgambitè
Sensa gnanca un strass d'perchè?
Sensa affann, sensa paura,
Slarga j'ale e vatne pura!

Con l'amour t'ses ambarcate,
E 'l timon i t'as perdù;
A la gloria i t'ses fidate,
E l'invidia a l'a courù;
Souspirand la libertà,
Le cadene i t'as trouvà:
Sensa affann, sensa paura,
Slarga j'ale e vatne pura!

Dnans l'Eterno quand i t'vade
A informelo di fait to,
S'a t'ciamrà s' t' fasie d'balade,
Bassa j'eui, dis nen che d'no;
S'a t'ciamrà s' t' ere sturdì,
Strens le spale e dis che d'sì:
Sensa affann, senssa paura,
Slarga j'ale e vatne pura!

Dis, sout vous, che a l'amicissia
Da bon fieul i t'as cherdù; [1]
Dis che d'j'omni la giustissia
T'as trop vist, trop conossù;
Dis ch'i t'ses mai fait lustrè
Da gnun papa e da gnun re: [2]
Sensa affann, sensa paura,
Slarga j'ale e vatne pura!

Dis ch'i t'as mai fait vendetta
Contra d'coui ch'a t'voulio pers

---

[1] Edd. 1ª e 3ª: « Un pò trop i t'as chërdù ».
[2] Edd. 1ª e 3ª: « Dis ch'i t'ses mai inchinà
« Che a l'ounour, che a la vrità ».

Che cantand quaich canssonetta,
Che sfogandte con quaich vers;
Dis ch'i t'as mai avù cheur
D'vedde un autr ant'el malheur:
Sensa affann, sensa paura,
Slarga j'ale e vatne pura!

I lo seu, t'ses ancour gnanca
D'toa carriera a la metà,
Ma i seu dcò ch'i t'ses già stanca
D'vedte tant perseguità;
Lassme, lassme posè j'oss
Souta un sales, ant un foss:
Sensa affann, sensa paura,
Slarga j'ale e vatne pura!

Nelle Carceri correzionali,
15 *aprile* 1831. [1]

[1] Questa indicazione è data per la prima volta nella Ed. 3a (1849).

ME VESTÌ

Compagn dle mie vicende,
Me car vestì, t'lo sas
Che un dì t'as fame spende
Quatordes lire al ras: [1]
I t'ses d' un bel pann fin,
Tajà da Colombin: [2]
E adess, me car vestì,
Perchè deme 'l bondì?

T'sas ch'a t'a mai toucate
La man d'un servitour;
Mi soul t'eu sempre lvate
La pouver con amour; [3]

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « Vint e neuv lire al ras ».
[2] Nome d'un celebre sarto torinese.
[3] Ed. 1ª: « T'sas s'it t'eu avù da cura ». Il resto come nell'Ed. 2ª.
Ed. 2ª: « T'eu sempre avü da cura
« Da doudes ani an sa;
« T'as fait la toa figüra
« Al Università ».

In Camera, in Senat, [1]
I t'eu difeis dai rat:
E adess, me car vestì,
Perchè deme 'l bondì?

Quand j'era prim-anari, [2]
Trouvandme al *sicut et*,
J'eu fait troutè i scartari
E 'l Drit dle gent al ghet; [3]
Ma ti t'ses gnanca stà
Na volta al Mont d'Pietà:
E adess, me car vestì,
Perchè deme 'l bondì?

I t'sas che Rosalia,
Quand am sautava 'l splin,
Per nen ch'j'andeissa via
At piava pr'i faldin!

---

[1] Intendi alla Camera dei conti (ora Corte dei Conti), ed al Senato (ora Corte d'appello).
[2] Cioè studente del primo anno di Leggi.
[3] Accenna al vol. delle Istituzioni di Diritto romano.

I t'sas che minca poch
T'j'na lassave un toch!
E adess, me car vestì,
Perchè deme 'l bondì?

Quand l'estro vnisia dime
D'fourgeje una cansson,
J'eu trovà soens le rime
Plucand i to bouton;
Un dì, pensand a un verss, [1]
I t'eu butà a l'inverss:
E adess, me car vestì,
Perchè deme 'l bondì?

Se dnans a ti a passava
Quaich paraman brodà,
T'sas ben ch'a t'n'importava [2]
Coum del capuss d'un frà:

[1] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « Un dì, fasend un vers ».
[2] Ed. 2ª: « T'sas ben ch'a t' n'amportava ».

Per d'plache e per d'bindei
T'as fait mai gnun ciadei: [1]
E adess, me car vestì,
Perchè deme 'l bondì?

Astu smentià ch'j'avouma
Viaggià sempre indivis?
T'eu fate slunghè a Roma, [2]
T'eu fait scursè a Paris;
I t'as avù un tacon
Da tute le nassion:
E adess, me car vestì,
Perchè deme 'l bondì?

T'elo passà d'memoria
Che un dì, zichin-zichet,
Per fete onour e gloria
T'an piate pr'el coulet?

---

[1] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « D'plache, d'bindei e d'ciav
« T'na sagrinave un diav ».

[2] Ed. 2ª: « T'eu fate rvoltè a Roma,
« T'eu fait sversè a Paris ».

Mi son restà d' stuch,
Ti t'è cascate 'l pluch : [1]
E adess, me car vestì,
Perchè deme 'l bondì?

Ah! la fortuna rea
An dev nen separè.
Sent . . . a j'è lì l'ebrea
Ch'at ven a coumoudè ;
Fin tant ch'i pourtreu j'oss,
I t'avreu sempre adoss ; [2]
I veui, me car vestì,
I veui murì con ti!

Nelle Carceri correzionali,
12 *aprile* 1831. [3]

---

[1] Ed. 2ª: « Ti t'è crolate 'l pluch ».
[2] Ed. 2ª: « I t'avrai sempre andoss ».
[3] Questa indicazione si trova per la prima volta nella edizione del 1849 (3ª).

MIA ENTRADA

—

[1] Se a Natal iv treuve sensa
Un pertus da tramudè,
Prest ricoure a soa Eccellensa,
Prest ch'as degna d'feve liè;
Chiel av treuva ant'un moment
Un superb apartament.
Gnun al mond pì fortunà
Che 'l mortal ch'a l'è ampactà.

---

[1] Nella 2ª Ed. questa strofa e il ritornello sono affatto diversi:

« Se a Türin j'eve mai vist
« L'alogg gratis ch'a dà 'l re,
« Dè una suplica al Ministr
« Për ch'as degna d'fevie mnè.
« Iv dio mì ch'a fa una goi,
« Un piasì da dventè foi;
« 'L mourtal pì fortunà
« A l'è coul ch'a l'è ampactà ».

J'è an entrand chi s'da la pena
  D'feve subit j'onour d'cà ;
  Chi v'armuscia, chi v'armena,
  Chi v'arbuta 'n sa e 'n là;
  Coust av pia ciav e ciavin,
  Coul av scrola 'l sacocin . . .
    Gnun al mond pì fortunà
    Che 'l mortal ch'a l'è ampactà.

Eve seugn? a j'è ant la stanssa
  D'bona paia per durmì.
  Eve aptit? in abondanssa
  A j'è d'acqua e d'pan mufì.
  Eve 'l fout? av fan padron
  Dl'arsenal di bousaron:
    Gnun al mond pì fortunà
    Che 'l mortal ch'a l'è ampactà.

Lì, s'a pieuv, un è a la sousta,
  Lì, s'a fioca, un s'bagna nen,
  Lì, ch'a cousta lo ch'a cousta,
  Porte e fnestre a saro ben;

Pr'occupesse, un conta i froui,
Pr'amusesse, un s'grata i gnoui:
Gnun al mond pì fortunà
Che 'l mortal ch'a l'è ampactà.

Gnun Vicari ch'av molesta
Con d'scarpiatole d'edit;
Gnun av sita, gnun v'arresta,
Gnun a ven a esige 'l fit;
Gnun av ciama la pension,
Gnun av fa l'esecussion :
Gnun al mond pì fortunà
Che 'l mortal ch'a l'è ampactà.

[1] Che piasì, quand im desvìo,

---

[1] Nella 2ª Edizione precedono a questa strofa le due seguenti: « Prima d'fè mia gran entrada
« Al liceo d'monsü Taffin,
« I'avia sempre quaich sëcada
« Ch'a vnia roumpme i chitarin;
« Ma da dop ch'im treuvo sì,
« Fas 'l papa tut 'l dì.
« 'L mortal ecc.
« I'avia sempre për d'acant
« Quaich gianfoutre d'creditour;
« La matin j'era 'l marcant,
« Pres disnè j'era 'l sartour;

Veddme lì da para al let [1]
Doui colar ch'a servirìo [2]
D'crovatin a Lafayet! [3]
Vedme d'corda ant'un canton
Per fè onour ai macaron!
Gnun al mond pì fortunà
Che 'l mortal ch'a l'è ampactà.

D'guarnison sout a la fnestra
A j'è un'oca e doui crovass;
Tuti ansem a fan n'orchestra
Ch'a l'è propi, propi un spass:
Che Rossini! che Mozar!
Che Donzelli! che Ghebar! [4]
Gnun al mond pì fortunà
Che 'l mortal ch'a l'è ampactà.

« Ma sout l'oumbra d'couste frà
« Tuti i debit soun pagà.
« 'L mortal ecc. »

[1] Ed. 1ª: « Vedme pende poch lontan ».
[2] Ed. 2ª: « Doui serciass ch'a servirio ».
[3] Ed. 1ª: «D'crovatin a Vespasian»; Ed. 2ª: «Pr'ansërciè fin Lafayet ».
[4] Nella 2ª edizione in luogo di questi due versi s'hanno i seguenti: « Nè Mozart nè Paesiel
« Savrio fè un councert pi bel ».

Minca tan, darè d'na gria,
As presenta sul pertus
Un ratass che a l'aria a smia
L'ispetour di catafus:
Souridend sout ai barbis,
Am fa: sciavo, nostr'amis! [1]
Gnun al mond pì fortunà
Che 'l mortal ch'a l'è ampactà.

Vers la fin dla smana santa [2]
Tuti a fan quaich badalich;
L'Alleluja coust a canta,
Coul a intona 'l *non est hic*;
E mi a risigh di polmon
Canto 'l *Gloria* dal croton:
Gnun al mond pì fortunà
Che 'l mortal ch'a l'è ampactà.

---

[1] Ed. 2ª: « Smia ch'a veul ch'is fasso amis ».
[2] Edd. 1ª e 2ª: « Su la fin dla smaña santa ».

Aristotele a sercava
  El bonheur ant la virtù, [1]
  Cincinato ant na biarava,
  E Timon sout a un sambù;
  Ma gnun d'lour a l'a capì
  Che an person a sta 'l piasì.
    Gnun al mond pì fortunà
    Che 'l mortal ch'a l'è ampactà. [2]

Maciavel, ch'a l'era un drito, [3]
  Pr'el colet s'è fasse piè;
  Galileo, tut aut che pito,
  S'è dco chiel fasse groupè;
  E con Socrate an person
  Fasia pratica Platon:
    Gnun al mond pì fortunà
    Che 'l mortal ch'a l'è ampactà.

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « So piasì fra la virtü ».
[2] Ed. 1ª: « Che 'l mortal pì fortunà
« A l'è coul ch'a l'è ampactà ».
[3] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « Machiavel ».

Im lusingo ch'Soa Eccellenssa, [1]
Ch'a l'è cotia coum el bur, [2]
A l'avrà la compiasenssa
D'anciodeme fra quat mur; [3]
Eccellenssa, i sareu brav, [4]
Ch'a radoupia criche e ciav. [5]
Gnun al mond pì fortunà
Che 'l mortal ch'a l'è ampactà.

Nelle Carceri correzionali,
5 *aprile* 1831. [6]

[1] Ed. 2ª: « Spero ben che soa Eccellenssa ».
[2] Edd. 1ª e 2ª: « Ch'a l'è boun coum 'l pan d'bur ».
[3] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « D'sempre tnime fra quat mür ».
[4] Ed. 1ª: « Eccellenssa, là, da brav ».
[5] Ed. 2ª: « E s'am ven a dè 'l congè,
« Mi lou mando fè bousarè ».
[6] Indicazione aggiunta alla 3ª ed. (1849).

LA FOUGASSA [1]

Carolina, oh che allegria!
  Carolina, oh che piasì!
  Finalment, chi lo diria?
  Finalment son Re dco mi.
  Ma j'è d'coui ch'am ciamo già:
  Coum diau sestu Maestà...? [2]
  A j'è d'che fè la grimassa!
  Pr'una fetta dla fougassa. [3]

I politich a n'insegno,
  Squinternand j'antich edit,
  Ch'a l'an tuti coui ch'a regno
  Un quaich titol, un quaich drit:

[1] Nella 2ª edizione manca.
[2] Ed. 1ª: « Chi m'a fait soa maestà?... »; Ed. 3ª: « Chi t'a fate Maestà? ».
[3] Edd. 1ª e 3ª: « Una fëtta dla fougassa ».

Drit divin, drit d'succession,
Drit d'acquist, drit d'elession . . .
E mi 'l drit ch'i l'eu sta seira
A l'è coul dla fava neira.

Ma, da già ch'j'eu na corona
E chi teno un scetro an man,
Venta ch'j'ordina e i' dispona
Second l'uso di sovran.
Dnans al mond veui nen passè
Pr'un re d'giss o un re d'papè.
In virtù dla certa scienssa,
I comando in conseguenssa:

Che mai gnun deba permetsse
A gnun titol, a gnun pat
D'ingerisse, d'intrometsse
Ant j'affè ch'riguardo 'l Stat.
Gnune Cortes, gnun Consei,
Gnun lord Brougham, gnun lord Grei;
I veui mach ch'as fassa e as dia
Lo ch'a m'par e lo ch'a m'smia.

Odio eterno, guerra eterna
A coui Fabii, a coui Caton
Ch'a pretendo ch'as gouverna
Con d'saviessa e con d'rason;
Gnun savan, gnun liberaj,
Gnun filosof, gnun sonaj;
Ch'as gouverna, ch'as comanda
Con d'servei d'formagg d'Olanda.

Ch'a s'esalto, ch'a s'impiego
I pì sebber, i pì gnoch;
Ch'a s'angabio, ch'as rilego
Tuti coui ch'son nen d'fabioch;
Gnun giornaj, gnun sparadrap,
Gnun autour, gnun rompa ciap;
Che ogni sudit a procura
D'esse un aso a bona msura.

Gnun soffion, gnun rompa scatole,
Diplomatich insolent,
[1] A pianteme dle scarpiatole

[1] Ed. 1ª: « S'jautri re m' fan nen le piatole,
« Cos m'amportlo d'tuti lour? ».

In virtù del drit dle gent. [1]
Veui fe guerra e veui fe pas
Sensa tanti fiça nas, [2]
Sensa gnun ch'am buta an scena
Con d'Congress d'Paris o d'Viena. [3]

[4] Su l'articoul dle finansse
Am pias d'esse moderà ;
E i lassreu che d'soe sostansse
Godo i sudit la metà.
Ma che gnun am vena a schè
Con dle Liste e d'i Budgè ;
Senssa tanti computista
Seu fè mi 'l Budgè e la Lista.

Per dle legi, [5] j' na farouma
Quand a n'smia doveine fè ;

---

[1] Ed. 6ª: « Con l'ambreui dël drit dle gent ».
[2] Ed. 1ª: « Senssa ch'gnun a fica l' nas ».
[3] Ed. 1ª: « Senssa ch'gnun am buta in scena
« Quaich Congress d' Paris o d' Viena ».
[4] Questa strofa fu inserta per la prima volta nella 5ª ed. (1858).
[5] Ed. 1ª: « Quant a d'legi, i' na farouma ».

S'an dan tort, j'cambiirouma,
S'an conveno, as lassran stè.
Rusa d'pi o rusa d'men,
Tuti i codici a van ben;
Ch'a sio d'Franssa, ch'a sio d'Spagna,
A l'è tutt l'istessa bagna.

[1]Lassè pura ch'ai na sia
D'preive, d'cerich, d'monie e d'frà;
Le baboie d'sacristia
Sout al trono a fan la nià.
Con d'caserme e d'monestę,
Con d'gesüita e d'canoniè

---

[1] Tutta questa strofa manca nella 1ª Edizione; e per contro in questa unicamente si leggono le due seguenti:
« Preive e fra... Ma che diau elo
« Sto ciadel, sto rabadan?
« I me sudit as ribelo
« E am comando d'foute 'l can?...
« Cosa? Dunque un re a peul nen
« Coum ai pias fè mal o ben?
« Dunque as' veul (cousta l'è bela)
« D'un monarca fè un Brighela?
« Dunque i' popol a pretendo
« Cambiè stat cambiand coulour,
« E avei d're ch'sio d'gent ch'a intendo,
« Gent ch'a penso parei d'lour?
« Bondì barba ecc. ».

I bon suddit am dan fina
L'oss del col e 'l fil dla schina.

Alto là! . . . Ma che diau elo [1]
Sto ciadel, sto rabadan?
I me suddit as ribelo
E am comando d' foute 'l can? . . .
Bondì barba: se a fè 'l re
A l'è tant un croi mestè,
Sì j'è 'l scetro, sì j'è 'l manto,
Bona neuit: j'abdico e 'v pianto.

Am rincress, o Carolina,
Mach per tì d'pì nen regnè;
Mach per goi d'vedte ti regina
J'era fier d'esse mi re.
Ma, da già ch'lolì a finiss,
Pi gnun troni pr'el cupiss;
A l'è mei ch'i t'm propone
Un basin che sent corone.

Nelle Carceri correzionali,
20 *aprile* 1831. [2]

---

[1] Ed. 3ª: « Cosa diau elo ».
[2] Aggiunta fatta per la prima volta nella stessa ediz.

I BURATIN

Cousta vita falabraca
L'è una farsa da Arlichin;
L'univers l'è la baraca,
E noi souma i buratin. [1]

Coul campion ampastà d'boria
Pr'un piumass e pr'un grilò,
Che rusià dai verm dla gloria
A fa d'jomni un fricandò,
Che seguend la strà dl'onour
A travaja pr' 'l soutrour [2]
Fin che 'l diau a lo sgarbela,
Coul a l'è *Porincinela.*

[1] Nella 6ª ed ultima ediz. questo ritornello suona così:
« Cousta vita falabraca
« Oh che farsa da Arlichin!
« L'univers, oh che baraca!
« E noi souma i buratin ».

[2] Edd. 1ª e 2ª: « A cheui d'lauri për 'l soutrour ».

Cousta vita falabraca
  L'è una farsa da Arlichin;
  L'univers l'è la baraca,
  E noi souma i buratin.

A la Court coul ch'a s'rabela
  Con d'inchin e d'compiment,
  Sempre pront a cambiè vela
  Tost ch'a cambia 'n poch el vent;
  Che umil, timid, angrumlì,
  Dnans al trono a fa 'l mufì,
  Sout ai porti a fa 'l gradasso,
  Coul a l'è 'l famous *Pajasso*.

Cousta vita falabraca
  L'è una farsa da Arlichin;
  L'univers l'è la baraca,
  E noi souma i buratin.

Coul ch'a glosa, coul ch'a critica
  Con un'aria magistral,
  Ch'a fa 'l Brougam in politica,
  Ch'a fa 'l Seneca in moral,

Che da sout ai porti d'Po
A l'Olanda a pia l'Escò,
Ai Spagneui la Catalogna...
Coul a l'è 'l *Doutour d'Bologna.*

Cousta vita falabraca
L'è una farsa da Arlichin;
L'univers l'è la baraca,
E noi souma i buratin.

Coul ch'a suda e ch'a s'amassa
Pr'ingrassè 'l potent e 'l rich,
Che sul pat a lo strapassa
E a lo ten coum un borich,
Che, per nen ch'a scrola 'l bast,
Minca tant a touca 'l tast [1]
O del boja o del demoni,
Coul a l'è 'l pover *Gironi.*

---

[1] Edd. 1ª, 2ª e 3ª erroneamente: « Minca tant ai touca 'l tast ».

Cousta vita falabraca
L'è una farsa da Arlichin;
L'univers l'è la baraca,
E noi souma i buratin.

Per Turin coul ch'a rubata [1]
Archincà su l'ultim gust,
Mes soutrà 'nt una crovata,
Mes torcià tra mes a un bust,
Con un'aria d'subrichet,
Con un cheur da ravanet,
Con na testa faita a vindo,
Coul a l'è monsù *Florindo.*

Cousta vita falabraca
L'è una farsa da Arlichin;
L'univers l'è la baraca,
E noi souma i buratin.

Carolina, coula rusa
Ch'a m'a fait girè 'l cupiss,

---

[1] Ed. 2ª: « Coul gridlin fait a buata ».

Coula grinta ch'a s'amusa
A fè 'l balsam di pastiss,
Che, leggera pì che 'l vent,
As dà l'aria d'sentiment
D'un'Erminia e d'una Laura, [1]
Coula a l'è tota *Rosaura.*

Cousta vita falabraca
L'è una farsa da Arlichin;
L'univers l'è la baraca,
E noi souma i buratin.

Coul ch'a toujra, coul ch'a briga
Pr'un impieg, pr'una pension,
Dispostissim a fè liga
Con Mercurio e con Pluton; [2]
Ch'a l'è branda a la matin,
Ch'a mesdì l'è giacobin, [3]
Curt d'man, lung d'bertavela,
Coul a l'è l'amis *Brighela.*

---

[1] Ed. 2ª: « D'un'Erminia o d'na Laura ».
[2] Ed. 2ª: « Con Mercurio e con Platon ».
[3] Ed. 2ª: « A mesdì l'è giacobin ».

Cousta vita falabraca
L'è una farsa da Arlichin;
L'univers l'è la baraca,
E noi souma i buratin.

Ma darè da la tendina
Coul ch'a fà 'l buratinè,
Gnun a sciaira, gnun a 'ndvina
Perchè an fassa recitè; [1]
E noi, povri buvatass,
Noi an touca d' fè 'l pajass [2]
Con d'gambade, d'smorfie e d'sgari,
Fin ch'la mort cala 'l sipari.

Cousta vita falabraca
L'è una farsa da Arlichin;
L'univers l'è la baraca,
E noi souma i buratin.

10 *settembre* 1831. [3]

---

[1] Ed. 2ª: « La progenie buratina
« Përchè falo recitè? ».

[2] Ed. 2ª: « Perchè?... Povri buvatass!
« Contentomse d'fè 'l pajass ».

[3] Questa data occorre per la prima volta nell'Edizione 3ª (1849).

'L LIBER DEL MOND

Cosa vnive a rompme i tapari
  Con d'bei test e d'bei precet?
  Per d'sentense filosofiche
  Fina Orcorte a n'a d'vaset.
  Sui barbis d'Platon e d'Seneca, [1]
  Giù da sì j'eu sempre vdù
  Sgambitè dsour na gran sotola
  Na gran rassa d'foi-foutù. [2]

Chi pi savi che Aristotile?
  Pi eloquent che Ciceron?
  Ma, lodand le rave e i brocoli,
  A mangiavo d'sturion.

---

[1] Ed. 2ª: « Sui barbis dla Metafisica ».
[2] Ed. 2ª: « Ch' l'univers l'è una gran sotola,
« Ch'l'om a l'è un gran folfotù ».

A fasio Timon e Diogene
I filosof patanù,
Ma tra 'l cinich e 'l misantropo
J'era 'l porch e 'l fol-foutù.

Deurve mach la prima pagina [1]
D'coul gran liber mal ambroujà [2]
Che ans'la terra e che ans'l'oceano [3]
Domne Dei a l'a stampà;
Pi lo guarde, pi lo medite,
Pi lo volte 'n su e 'n giù,
Pi v'acorse d'esse d'racole,
Pi v'conosse d'foi-foutù. [4]

Da una part i' vedde d'nuvole
D'pciti popol, d'pciti re,
Ch'as ciapùlo, ch'a s'anichilo,
E saveissne almanch perchè!

---

[1] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « Dürvì mach la prima pagina ».
[2] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « mal ligà ».
[3] Ed. 1ª: « Che 'n s'la terra e che 'n s'loceano » ; Ed. 3ª: « e su l'oceano ».
[4] Ed. 1ª: « Pi iv v'sciaire d'foifotù ».

El furour as ciama gloria, [1]
El delit as dis virtù,
E l'onour a pianta fabrica
Da bindei pr'i foi-foutù.

Con un'aria diplomatica
Guardè coui del portafeui
Con la saussa dla politica [2]
A fè 'l balsam d'ogni ambreui; [3]
L'onestà, la fede pubblica
L'an venduie al feramiù,
E a distilo 'l ben dla patria
Al lambich di foi-foutù.

Gran maestri d'serimonie,
Gran scudè, gran ciamberlan, [4]
Coui dla crous ch'a smia n'etcetera,
Coui dla ciav sul fabrïan,

[1] Ed. 2a: « La vendetta a s'ciama gloria ».
[2] Ed. 2a: « Con l'estrat dla politica ».
[3] Ed. 1a: « Fan el balsamo d'j'ambreuj ».
[4] Ed. 1a: « Gran ciambellan ».

Gent ch'mangrìo la polpa e l'scheletro
D'Padre Eterno bel-e-crù,
Gent ch'a vivo, angrasso e prospero
Del sudour di foi-foutù.

[1]Con la boeta dle fandonie
Ch'a smaltisso ai pè d'l'altar,[2]
Coui dla stola, coui dla mitria
Fan del trono i paracar;
Per doui sold lour a santifico
Fina i corni d'Belzebù,
E a na fan una reliquia
Ch'a berlico i foi-foutù.[3]

Con la toga fodrà d'proroghe,
Con la pruca angavgnà d'test,
Guardè là j'eroi del Codice,
J'Alessandri del Digest;
Con el peis d'Ulpian e d'Bartolo

[1] Nella 1ª Ediz. questa strofa manca.
[2] Ed. 2ª: « Ch'a smaltisso ai pè d'lautar ».
[3] Ed. 2ª: « E ai dan peui për una reliquia
« 'L dì d'Natal ai folfotù ».

Lour a vendo al gross e al mnù,
E a dispenso la giustissia
Tant al rub ai foi-foutù. [1]

Guardè là, sucrand le pillole
Con el sugh d'quaich bel discours,
Coui ch'a mostro 'l pnass dla pecora
Per stermè le grinfe dl'ours;
Che pr'un titol, pr'una carica, [2]
A farìo l'erbo forcù,
Che con d'pleuje da Temistocli [3]
A son sciume d'foi-foutù.

A la mort, o povri bipedi,
Voi ch'i marcie, e grand e pcit:
Del gran viage sul convoglio

---

[1] Nelle due prime Ediz. gli ultimi quattro versi recano:
« Côn 'l peis d'Fabro e d'Bartolo
« Vendo al gross e vendo al mnü,
« E a dispensso la giüstissia
« Tant al rüb ai foifotù ».
[2] Edd. 1ª e 2ª: « Coui che pr'un titol ecc. ».
[3] Ed. 3ª: « E con d'pleuje ecc. ».

Guardè sì lo ch'a j'è scrit: [1]
« Da Turin a Filadelfia,
« D'ant l'Egit ant el Perù,
« Coust bel mond a l'è un seraglio
« D'ciarlatan e d'foi-foutù ».

Nelle Carceri correzionali,
22 *aprile* 1831. [2]

---

[1] Questi quattro versi mutano in ciascuna delle tre prime Edizioni. Quella del 1839 reca:
« Voui ch'i marcie, povri bipedi,
« A la mort con el nas drit,
« Voui chi sude, voui ch'i v'agite,
« Guardè al fond lo ch'a j'è scrit ».
In quella del 1843 si legge:
« Guardè là... Ma përchè v'indichne
« Lo ch'a vëddo e grand e pcit?
« Falo d'volte bsogn d'baricoule
« Për sciairè lo ch'a j'è scrit? ».
In quella finalmente del 1849 troviamo:
« Voui chi marcie, o povri bipedi,
« A la mort con 'l nas drit,
« D'l'esistenssa in found al codice
« Guardè sì lo ch'a j'è scrit ».
Anche la sesta ed ultima Edizione ha questa variante:
« Su le pere di chilometri
« Guardè sì ecc. ».

[2] Indicazione apposta la prima volta all'Ediz. 3ª (1849).

ME CAN

Tè, Melampo, tè, ven sì,
Pia, divid me toch d'pan,
A coust mond j'è mach pi ti
Ch'a'm souleva, o pover can!
La memoria d'toa pietà
Dapertut a'm seguitrà.
Pover can, fin tant ch'i scampo,
Tè ven sì, ven sì, Melampo!

Coul ridicoul animal
Ch'as rabela su doui pè,
Credlo pà d'esse immortal
E dla terra d'esse 'l re?
Per bontà, pr'amour, pr'ingegn,
Se dla pourpoura un fuss degn,
I't sarie ti re sul campo . . :
Tè ven sì, ven sì, Melampo!

Sout j'auspissi del dolour,
Dal moment ch'j'eu slargà j'eui,
J'eu vdù j'omni tuit sout sour
Per viltà, pr'odio, pr'orgheui.
Ti t'ses bon e t'ses nen vil,
Ti t'conosse nen el stil
D'j'orgoglios ch'a lecco e a rampo . . .
Tè ven sì, ven sì, Melampo!

Sul matin d'mia gioventù
I son sempre stait propens
A pensè che la virtù
Fuss na cosa con quaich sens . . .
La virtù? bela espression!
Fina i prinssi sui canton
Pr'i so sudit a la stampo . . .
Tè ven sì, ven sì, Melampo!

Del païs fra j'Alp e 'l mar
J'eu sognà la redenssion;
E i son sì ch'i pago car
Un quart d'ora d'illusion.

J'elo d'Turch, j'elo d'Prussian,
J'elo d'fra, j'elo d'Alman, [1]
J'elo d'Russi ch'a s'acampo? . . .
Tè ven sì, ven sì, Melampo!

Gent ch'a san mach vive sciav
A'n discouro d'libertà;
D'ait con d'toghe, d'mitre o d'ciav,
A'n pio 'l sang pr'umanità.
Guai al merit vint e afflit!
D'un potent dnans ai delit
Ant la pauta tuti as campo . . .
Tè ven sì, ven sì, Melampo!

Povra bestia, tè ven sì,
Pia, dvid me toch d'pan;
A coust mond j'è mach pi tì
Ch'am souleva, o pover can!

---

[1] Ed. 2ª: « I elo d'frà ch'an buto a bsach?
« I'elo d're ch'an gieugo a scach? ».

La memoria d'toa pietà
Dapertut a'm seguitrà;
Pover can, fin tant ch'i scampo,
Tè ven sì, ven sì, Melampo!

Nelle carceri della Cittadella,
20 *giugno* 1831. [1]

---

[1] Così nella Ed. 3ª e nelle posteriori.

LA PRATICA LEGAL [1]

—

Dal dì ch'j'omni a l'an decis
D'vive ansem da bon amis,
Che dla terra a toch a toch
A son piassne tuti un poch,
Da coul'ora, da coul dì
Tuti ansem a l'àn capì
Che per vive in amicissia
A ventava fè giustissia.

E lì tuti unitament
Son stampasse un President [2]
Che, per subit comensè
A fe onour a sò mestè,

---

[1] Nella 2ª Ed. manca.
[2] Ed. 1ª: « A s'son tuti unitament
« Nominasse un President ».

Lò ch'a j'era d'bon e d'bel
S'è grinfasslo tut per chiel
Senssa gnanca un fil d'malissia,
Per nen aut ch'per fè giustissia.[1]

Toujra dsà, ciadèla dlà,
El latin l'è mai cambià;
Sempre 'l furb a l'à rason
A le spale del mincion;
Sempre 'l debol a l'à tort
Quand as taca con el fort;
A l'è insomma una delissia
La balanssa dla giustissia.

Coul povr'om con des masnà,
Ch'a l'è stait per carità
Scortià viv da un mascalsson
Con doe righe d'transassion,
Dop aveilo j'avocat

[1] Ed. 1a: « E tut lò senssa malissia,
« Pr nen aut ch'pr fè giustissia ».

Mnà da Erode e da Pilat,
A j'è vnuje l'iterissia,
E la mort l'à fait giustissia.

Coul famous bancaroutiè
Ch'a smia fieul del re da dnè, [1]
Ch'a l'à fane già a Turin
Pì ch'Bertoldo e Bertoldin,
Prosperous, grass e rotond,
Chiel s'ampipa d'tut el mond,
E còn d'cassia e d'rigolissia
Manda a *licet* la giustissia.

Coul gravissim magistrat
Ch'a s'andeurm stand an Senat,
Che soa pruca e sò capel
San el codice pi ch'chiel,

---

[1] Ed. 1ª: « Coul sour Cont ch'as fa un onour
« D'fè vnì l'asma ai creditour ».
Ed. 3ª: « Coul famous persecutour
« Di polmon di creditour ».

Che second a l'à durmì
Dis ch'd'no o dis ch'd'sì,
Coul vicari dla pigrissia
L'è un oracoul dla giustissia.

Coul amabil senatour,
Cusin prim con el sotrour,
Alleato d'tuti coui
Ch'fan la corda e guerno i froui,
Chiel, tratandse in *abrégé*
D'slunghè 'l col e d'tirè j'pè,
Sciavo! cherpa l'avarissia,
A 'mpichria fin la giustissia.

Se un parent veul pieve 'l let,
Deilo subit e stè chiet;
Se un amis av romp un brass,
Ringrassielo, e andevne a spass;
Guai a coul ch'as fa butè
Ant la tasca di papè!

Guai a coul ch'a s'ancaprissia
D'voulei giusta la giustissia! [1]

Nelle Carceri correzionali,
17 *aprile* 1831. [2]

---

[1] Ed. 1ª: « D'otnì 'l giust da la giustissia! »;
Ed. 3ª: « D'trouvè giusta la giustissia! ».
[2] Così nella Ed. 3ª e nelle posteriori.

LA PRIMA VOLTA

Carolina, a ditla ciaira,
I son stoufi d'tribulè,
Tuti i dì ti t'vene maira
E mi i dventu un pruss burè;
S'a l'è vera che dco ti
I't'fricioule parei d'mi,
Carolina, Carolina,
Perchè fastu la mutina?

Per ti soula it sas ch'i vivo,
Ti t'respire per mi soul,
Perchè dunque fomne i givo
Contempland la luna e 'l soul?
Con toa piatola d'virtù
T'm fas sempre guardè 'n sù:
Carolina, Carolina,
Perchè fastu la mutina?

Elo d'volte ch'a t'amusa
Veddme fonde a poch a poch?
T'ses na grinta, t'ses na rusa,
T'ses me terdes da taroch.
Con d'i ma, d'i se, d'i peui,
It m'anfnouje sent ambreui;
Carolina, Carolina,
Perchè fastu la mutina?

I't vedrass che una caressa,
Un basin ch'a ven dal cheur,
L'an un gust, una dolcessa . . .
Aut ch'la crema a la *mille fleur!*
Aut che 'l sucher, aut ch'la mel,
Aut che 'l nettare del ciel! [1]
Carolina, Carolina,
Perchè fastu la mutina?

---

[1] Ed. 6ª: « Aut che crema a la *mille fleur!*
« Aut che sucher! aut che amel!
« Che gius d'reuse spermù en ciel! ».

I' seu pro ch'toa maman granda,
Ch'a combat con 'l sotrour,
Al l'a sempre con soa landa [1]
Ch'a veul nen t'fasse l'amour:
A veul nen! . . . sastu perchè?
Ciamlo al can del giardinè.
Carolina, Carolina,
Perchè fastu la mutina?

T'sas che 'l temp a va per posta, [2]
Con d'cavai ch'a poussa 'l vent,
E ti a smia t'lo fasse a posta
A sgairè i pi bei moment.
Cosa n'oumne a fè i c-o-co
Fra 'l mi sì e fra 'l ti no?
Carolina, Carolina,
Perchè fastu la mutina?

Scouta, scouta ùna parola . . .
Pi da vsin . . . ven sì, tem nen:

---

[1] Ed. 2ª: « A t'ripet sempre soa landa ».
[2] Ed. 2ª: « T'sas pur che l'temp ecc. ».

Sent, ven sì, fa nen la fola,
Sent... ambrassme, ambrassme ben!
T'basse j'eui . . . i't volte an là . . .
T'vene smorta . . . at manca 'l fià...
Carolina! Carolina! . . .
Ades t'ride? . . . ah birichina!

Nelle carceri della Cittadella,
1 *luglio* 1831. [1]

---

[1] Ed. 3ª e successive.

L' INDOUMAN

Carolina, elo nen vera
Ch'a va a l'anima un basin,
Coum l'arriv dla primavera,
Coum l'arietta dla matin?
Aine tort a dì ch'l'amour
L'è 'l souris del creatour?
Carolina, Carolina,
Fastu ancora la mutina?

Moralista secca mioule,
Coul gesuita folfoutù, [1]
Che dl'amour a na dis d'coule
Da fe rie fina le grù,

[1] Ed. 2ª: « Don Gervas, coul secca mioule,
« Coul teologh folfotù ».

Elo nen un lasagnon
Da ambalsmė con d'gius d'povron?
Carolina, Carolina,
Fastu ancora la mutina?

Che i souvran la guerra as fasso
Quaich provincia pr'acquistė,
Mi s'i t' veddo e s'i t'ambrasso,
Tut el mond a l'ė tut me.
Mach la sponda d'tò sofà
A val tut el Canadà.
Carolina, Carolina,
Fastu ancora la mutina?

T'ses pì doucia, t'ses pì bela
Che un pcit pruss, che un pcit pomin,
Che un bouton, quand a s'desbela,
D'una reusa o d'un giusmin;
Toa vosina am fa l'effet
D'una fluta ant un boschet.
Carolina, Carolina,
Fastu ancora la mutina?

D'me lumin t'ses la parpeila,
T'ses el palpit d'me cheur,
D'mie speransse t'ses la steila,
I t'ses l'angel d'me bonheur.
I daria pr'un to souris
L'univers e 'l paradis.
Carolina, Carolina,
Fastu ancora la mutina?

Sent che strepit, sent che allarme,
Che ciadel, che rabadan;
Tuti i popol son in arme,
Tuti i prinssi a fouto 'l can. [1]
Lassa pur che troni e re [2]
Vado a fesse bosarè, [3]
Ti t'saras, o Carolina,
Sempre in trono e sempre rgina.

Nelle carceri della Cittadella,
2 *luglio* 1831. [4]

---

[1] Ed. 1ª: « Tuti i prinsi a veno e a van ».
[2] Ed. 2ª: « Lassa 'n po' che troni e re ».
[3] Ed. 1ª: « Vado a terra o stago 'n pe ».
[4] Ed. 3ª e susseguenti.

EL POVER ESILIÀ

Dal ciabot, ch'a m'à vdù nasse,
Dop vint ani [1] i son lontan,
E a s'è ancora nen placasse
La vendetta d'i sovran.
I guadagno con sudour
L'esistenssa del dolour:
Voui ch'i sente la pietà
Consolè 'n povr'esilià!

Seguità da le sventure,
Terre e mar j'eu traversà;
Ma i me camp, le mie pianure
J'eu mai pì, mai pì trovà!
Sout le tende, sui brulot,
I sognava me ciabot:
Voui ch'i sente la pietà
Consolè 'n povr'esilià!

[1] Ed. 2ª: « Dop des ani ecc. ».

Quand i guardo 'l soul ch'as leva,
A smia tourbid, a smia scur;
Fina l'aria smia pì greva,
Fina 'l ciel smia nen azur;
Smio le piante, smio le fiour
Sensa feuje e sensa odour:
Voui ch'i sente la pietà
Consolè 'n povr'esilià!

Atournià da mia famia,
Dai me amis, dai me parent, [1]
J'è mai staie un ch'andeis via
Da mia porta mal content;
E mi pover, e mi afflit,
Aine un branch da tnime drit?
Voui ch'i sente la pietà
Consolè 'n povr'esilià!

[2] Quand sul Po s'inalberava
La bandiera tricolour,

[1] Ed. 2ª: « Fier destin! al temp ch'j'avia
« La fortuna sorrident ».
[2] Nella 2ª Ed. questa strofa viene dopo la successiva.

Dov la patria m'invitava
J'eu seguì la vous dl'onour.
Nè 'l pericol nè 'l maleur
A l'àn mai cambiame 'l cheur:
Voui ch'i sente la pietà
Consolè 'n povr'esilià!

Oh! se almanch fra tante pene,
Fra d'magon così crudei,
I vdeis route le cadene
Di me amis, di me fratei!
Cara Italia! i l'eu mach pì
D'vout e d'lacrime per ti! [1]
Voui chi sente la pietà
Consolè 'n povr'esilià.

J'eu dovù chitè me pare,
Ch'a l'è mort del gran sagrin; [2]

---

[1] Ed. 2ª: « D'vout e d'lacrime da offrì ».
[2] Ed. 2ª: « Ch'a l'è peui mort d'sagrin ».

Le persone mie pì care
J'eu mai pì vdumie da vsin;
Nè mia foumna nè i me fieui
A podran sareme j'eui!
Voui ch'i sente la pietà
Consolè 'n povr'esilià!

25 *marzo* 1831.[1]

[1] Data apposta all'Ed. 3ª ed alle successive.

LA CARAFINA ROUTA

Scusme, scusme, Carolina,
S'i l'eu rout toa carafina:
I son stait un po' dsadeuit,
Ma cos veustu? a l'era neuit,
I vdia nen dov'i m'andava,
I vdia nen cos'i'm toujrava,
[1] I m'ambato ant un armari,
Touco un mobil da spessiari,
Senssa acorsme im sento vnì
Quaicos d'fluid sout ai dì, [2]
E la carafina . . . crach!
Vist non vist, l'è andaita a bsach.

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « I'm'antruco ant un moment
« Ant quai cosa d'resistent,
« E la carafina... crach! ».

[2] Questi due versi non si leggono che nelle ultime Edd. (5ª e 6ª).

A l'è vera, j'eu fait mal,
I son stait un animal,
I lo seu, j'eu fait na sapa
Ch'gnanca 'l Vesco, gnanca 'l Papa,
Gnanc san Bias, gnanc san Simon
Am dario l'assolussion.
Ma elo peui sto gran darmage
Da fè tant e tant tapage?
Ela peui sta gran ingiuria
Da montè tant su la furia,
Da invochè Giove a dritura
A tronè . . . pr'una routura? [1]

S'i t'aveissa rout almanch
El vaset del rouss e 'l bianch,
S'i t'aveiss mandà 'n canela
El sout coupa o la scudela,

---

[1] L'Ed. 2ª aggiunge:
« Bel bubù! Tuti a lo san
« Che le fomne minca tan,
« Drinta o fora, dsoura o dsout,
« A l'an sempre quaicos d'rout ».

S'i t'aveiss fait a fruaje
El servissi dle batiaje,
S'i t'aveissa fait a toch
L'ampoulina d'i pacioch,
La bocietta d'*eau d'Cologne*,
El flacon per tuti i bsogn,
Là, pasienssa, lì ai peul esse
Un quaicos da sagrinesse;
Ma perchè avei tant la fouta
Pr'una carafina routa,
Pr'una cosa tant comuna
Ch'da per tut as na ved una?
I' seu prou che toa carafina
L'era bela, l'era fina,
Ch'a podia desse a la preuva
Pr'una carafina neuva;
Ma a la fin, tira, bestira,
Touira, armuscia, fougna, gira, [1]
Neuve o fruste, bele o brute,
Carafine a lo son tute.

[1] Edd. 1ª e 2ª: « Ciama, serca, fougna, gira ».

Ma pasienssa! s'a l'è routa,
Ti t'às nen da stene souta;
I' son pa, ti t'lo sas ben,
D'coui ch'a rompo e a pago nen;
I' veui pa ch'gnun as figura
Ch'i t'i giunte la fatura;
Per mostrete anssi ch'i'seu
Fè le cose nen da gheu,
Ch'i' son solit a fè 'l fier
E a tratè da cavajer,
I' t'mandreu doman matin
Una fiola, un amoulin;
O, s'i t'veule, it peuss mandè
Un magnifich tortiliè
Che, dovrandlo con giudissi,
I' t'vedrass che fiour d'servissi! [1]

A coust mond per certe couje
A l'è mei lassela bouje;

[1] Edd. 1ª e 2ª: « Che per ti, mia Carolina,
« A val mei ch'toa carafina ».

Venta nen per vive an pas
Fesse vnì la mosca al nas.
Bela landa ch'a saria
Se ogni fomna, se ogni fia
An vorreiss mandè an Siberia
Mach per rompie quaich miseria! [1]

A Turin j'è tante piatole
Ch'as fan goi d'rompe le scatole,
Ch'ai romprìo per carità
Fina al Tor d'palass d'sità;
E tutun gnun ai dis niente,
Com s'ai fussa una patente [2]
Da la Gran Cancelleria
D'rompe a tuti lò ch'an smia.
[3] Na conosso tanti mi
Ch'a fan niente tut el dì
Ch'rompe i ciap a mes el Stat . . . ,
E ai dan d'crous ancour sul pat.

[1] Edd. 1ª e 2ª: « A crieis subit vendetta
« Tost ch'ai rompo quaicosetta ».
[2] Ed. 2ª: « Com s'l'aveisso le patente ».
[3] I quattro versi seguenti ricorrono soltanto nelle Edd. 2ª, 5ª e 6ª.

Fin dai temp d'Isac e Abram
As parlava già d'routam;
Sara e Agar, da lo ch'i'sento,
As rompìo fra lor el pento;
Esaù, fasend el tuso,
A Giacob a rompìa 'l muso;
Coui d'Gomorra in bona prosa
A rompio . . . mi seu nen cosa;
Senssa tante autre routure
Ch'a registro le scriture.

Con tut lo ti t'as la fouta
Pr'una carafina routa?
Per mach lo ti t'as courage
D'feme tant e tant tapage?
[1] Guarda, d'fomne ai n'a j'è d'mila

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « Ah! it peuss ben assicurè
« Ch'a jè d'fomne 'n po pì d'tre
« Ch'a l'avrio niente la flina
« S'ji rompeiss la carafina;
« E sul pat ecc. »;
Ed. 3ª: « Ah! i t'peuss ben assicurè
« Che dle fomne ai n'è d'granè,
« Ch'a criirio niente vendetta
« S'ji rompeissa la bocietta ecc. ».

Ch'a mordrìo nientė la brila,
Ch'a ciamrìo niente vendetta
Mach per rompie la bocietta,
E sul pat i scometria
Ch'ai n'è d'coule ch'a j'smiiria
Tant candil e tanta mana
Feje a toch la damigiana. [1]

4 *dicembre* 1831. [2]

---

[1] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « S'ji rompeiss la damigiana »; Ed. 6ª: « Vedse a toch la damigiana ».
[2] Così nella Ed. 3ª e nelle successive.

LA CABANA

Dal païs dla garabìa
Dov'am touca d'sgambitè, [1]
A va soens mia fantasìa
Toa cabana a visitè;
Soens at ved soul e soulet
Con toa cana e to trincet,
Contempland la storia umana
D'an s'la porta d'toa cabana.

Dal diadema al tabernacoul,
Sul sentè dla riflession,
T'passe a rvista 'l gran spetacoul
Dle potensse e dle nassion;

---

[1] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « Dal teatro dla folìa
« Dov'am touca d'recitè ».

T'vedde i secol a pasgiè
Dsoura i scheletri d'i re,
E t' governe a la spartana
Ant el regno d'toa cabana.

J'Alessandri, j'Artasersi,
I Cromwei, i Tamerlan
Valne d'volte l'oss d'un persi
O la smens d'un tulipan?
Cosa n'elo d'i Scipion,
D'i Pompei, d'i Ciceron? . . .
Mei che l'Aquila romana
L'è un rosgneul su toa cabana.

Coui pcitin ch'as ciamo grandi
Ciamberlan, maestri e scudè,
Pr'un cordon son tuti an andi
Dnans al trono a fè 'l mnisè;
Ti t'das nen pr'i so bindlin
Una feuja d'rosmarin;
Gran zartiera e gran colana
Valne l'ombra d'toa cabana?

D'un Stuard l'ombra funesta
Ai monarca a fà frisson ;
D'un Bourbon a tomb la testa
Dsoura 'l palch dla Convenssion ;
Spuntla mach la libertà
Su d'courone sangounà?
La republica sovrana
Ti t'la treuve ant toa cabana.

Su la front al Santo Padre
La gran mitra a l'è un gran peis:
Sout le tende d'mila squadre
Fransesch Prim seugna i Franseis:
Don Miguel a l'è ant j'ambreuj,
Ferdinand sara nen j'euj,
Luis Flip l'a la tersana,
E ti t'deurme ant toa cabana.

Povra Italia! a t'àn spartite
Tuta a fette com un mlon;
I to fieui a t'àn tradite
Pr'avarissia e pr'ambission.

Chi la lanssa, chi 'l bersach
Veul d'n'Alman o d'un Cosach;
Ti t'as l'anima italiana
E t'sospire ant toa cabana.

Pien d'speranssa e pien d'courage
Navigand fra j'aquilon,
Son stait lì per fè naufrage
Su la barca dle illusion.
Stanch d'combate con la sort,
Stanch dla vita e stanch dla mort,
Dame man per ch'im rantana
Fra 'l silenssio d'toa cabana.

20 *maggio* 1832.[1]

---

[1] Data inserta nella Ed. 3ª e nelle successive.

SET D'AGOUST[1]

Amis, fouma courage,
Fertomse ben le man;
I Russi a son già 'n viage,
A j'è già lì j'Alman.
J'è già Frimon ch'a scrola
Sacocie e sacocin:
Evviva msè Nicola!
Evviva Franceschin!

An mes a bona scorta
I nostri subrichet
Trotran vers fora d'porta
An gloria d'Lafayet;

[1] Nella 2ª Edizione si legge in luogo di questo titolo la data — 1831 —.

Faran la cabriola
Storsend el crovatin:
Evviva msè Nicola!
Evviva Franceschin!

Coui sgnori d'l'Alleanssa
Son nostri bon amis,
A porto la creanssa
Dipinta sui barbis;
Son fait con d'pasta frola
Parei di biscoutin:
Evviva msè Nicola!
Evviva Franceschin!

Frustè tant la sicoria [1]
A l'è da patalouch;
Chi sa nen già a memoria [2]
Tertaifen e *sourouch?*

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « Frustè tant la gramatica ».
[2] Edd. 1ª e 2ª: « Chi intend nen già per pratica ».

Na virgola d'nissola
Val pì che un rub d'latin:
Evviva msè Nicola!
Evviva Franceschin!

Per coui ch'veulo dè d'crussi,
Per coui ch'fan sautè 'l fout,
As porto apress i Russi [1]
N'unguent ch'as ciama *knout*;
A l'a na virtù drola
Per mandè via [2] 'l splin:
Evviva msè Nicola!
Evviva Franceschin!

Coui tabaleuri d'Franssa,
Coui Soult, coui Casimir,
Scusandsse del mal d'panssa
A peulo andè fè 'n gir.

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « I'è ant el bersach di Russi ».
[2] Edd. 1ª e 2ª: « Per fè andè via ».

Volend fè la macòla,
A l'àn perdù pouncin:
Evviva msè Nicola!
Evviva Franceschin!

Coun la ciarlatanada [1]
Dla *non-intervenssion*
L'an dait una panada [2]
A la Costitussion; [3]
Peui l'àn mandala a scola [4]
Sul Mincio e sul Tesin:
Evviva msè Nicola!
Evviva Franceschin!

Coui d'Parma e coui d'Romagna,
[5] Che al poum a l'àn mordù,

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « Con la farmacopea ».
[2] Edd. 1ª e 2ª: « L'an fait vnì la diarea »; Ed. 3ª: « A l'an fait na panada ».
[3] Ed. 2ª: « A la rivolussion ».
[4] Edd. 1ª e 2ª: « A l'an mandala a scola ».
[5] Ed. 2ª: « Scoutand i foi-fotù,
« A son tuti ant la bagna,
« A fan l'erbo forchù ».

Son già tuti ant'la bagna,
Fan già l'erbo fourcù;
Già 'l diau na fa na giola
A onour del drit divin:
Evviva msè Nicola!
Evviva Franceschin!

Voleisse dè d'antende
Che noi souma Italian,
A l'è tutun ch'pretende
Che j'oche a son fasan; [1]
Che un còi l'è na pongola,
Che un ciap a l'è un tupin:
Evviva msè Nicola!
Evviva Franceschin!

A j'è ben prou an Polonia
El sang un poch avisch,
E as dà per serimonia

---

[1] Edd. 1ª e 3ª: « Che i givo a son fasan ».
Ed. 2ª: « Che i pito son fasan ».

Dla pala a sour Diebisch;
Ma un'onsa d'tira mola [1]
Butrà d'acqua ant'el vin:
Evviva msè Nicola!
Evviva Franceschin!

Sour Flip chiel as n'ampipa
D'i Russi e d'i Polach;
S'a peul salvè la tripa,
Chiel sara l'armanach;
Volend giughè d'bricòla,
A l'à falì casin:
Evviva msè Nicola!
Evviva Franceschin!

El nas da la portera
A fica Tallieran,
Ch'a sa tirè la pera
E peui stermè la man;

---

[1] Ed. 1ª: « Ma un'onsa d'bona tola »;
Ed. 2ª: « La Prussia a fà la spola,
« L'Almagna a messcia 'l vin ».

Lafit a fa la spola,
Bignon s'lustra 'l codin : [1]
Evviva msè Nicola!
Evviva Franceschin!

Per la pastisseria
A j'è monsù Guizò;
[2] Mauguin s'fa vnì la pvia,
Berryè fa 'l c-o-co;
Molè fa la subiola,
Dupin fa l'arlichin:
Evviva msè Nicola!
Evviva Franceschin!

I Tartari e i Gesuita,
Marmon e Metternich

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « Lafit fà 'l tira-mola,
« Clausel fà l'algerin »;
Ed. 3ª: « Lafit a l'è an paiola,
« Bignon a l'à 'l codin ».

[2] Ed. 2ª: « Dupin s'fa vnì la pvia,
« Viennet fà 'l c-o-co;
« Cousin fà la subiola,
« Collard fà 'l buratin ».

A dan già l'acquavita
A nom del Quint Enrich;
Viva la spa e la stola,
La pruca e 'l bicochin:
Evviva msè Nicola!
Evviva Franceschin!

1 *marzo* 1831.[1]

[1] Così nella Ed. 3ª e in tutte le successive.

LA RASON

Ti ch'it ses d'una triaca
La pi fina ch'ai sia 'n ciel,
Ti ch'i t'as piantà baraca
Ant le mioule d'me servel,
Ti ch'it porte 'n man el ciair
Per ch'i vada nen al sgair,
Patalouca d'na rason,
T'vale nen un mes bouton.

T'ses divina, t'ses eterna,
T'ses d'un balsamo immortal, [1]
E tem fas, foutua lanterna,
Fè d'sproposit da caval! [2]

---

[1] Ed. 1ª: « T'ses el sugh dla creassion »;
Ed. 2ª: « T'ses 'l giuss d'la creassion ».
[2] Edd. 1ª e 2ª: « Fè nen aut che d'macaron ».

S'a t'a date domne Dei
Carta bianca mach parei,
Patalouca d'na rason,
T'vale nen un mes bouton.

[1] Perchè feme coum le sotole
Girè d'sà e girè d'là
Per dle couje, per dle frotole,
Per dle dmoure da masnà?
Perchè feme minca tan
Piè san Giaco pr'un Alman?
Patalouca d'na rason,
T'vale nen un mes bouton.

Stravagansse, bisarìe,
Foulairà, contradission,

---

[1] Ed. 1ª: « Perchè feme coum na sotola
« . . . .
« Con quaich couja, con quaich frotola,
« Con quaich dmoura da masnà? »;
Ed. 2ª: « Perchè feme coum na sotola
« Tut 'l dì girè 'l cupiss
« Con quaich couja, con quaich frotola,
« Con pastiss dsoura pastiss? ».

Baliverne, sturdiarìe,
E caprissi bosaron,
Elo nen per causa d'ti
Ch'am rabelo tut el dì?
Patalouca d'na rason,
T'vale nen un mes bouton.

Che diau astu per la scufia
Quand im sento vnì 'l gatìi
D'sospirè pr'una bernufia
Ch'a l'è nen ch'na gabia d'grìi?
Bela gloria, bel onour,
N'avocat fè 'l fant da fiour!
Patalouca d'na rason,
T'vale nen un mes bouton.

[1] Ela nen na drola istoria
Coul aveime incaminà
Pr'un po' d'fum ch'as ciama gloria
Sul sentè di despiantà?

[1] Ed. 2ª: « S'ciamlo avei doui di d'sicoria
« A scaudeme la courà
« D'coure apress al fum dla gloria ».

[1] Le grumele t'avie pers
Quand t'às dime: scriv in vers!
Patalouca d'na rason,
T'vale nen un mes bouton..

J'elo d'sens, j'elo d'giudissi,
[2] Per quaich ciancia da masnoui,
A mandeme ai esersissi
Con i padri tira-froui?
S'am butavo al col un lass,
Luis Flip erlo pi grass? [3]
Patalouca d'na rason,
T'vale nen un mes bouton.

Ti ch'it ses coula ch'am regola,
Ch'am fa agì, ch'am fa pensè,
T'ses tant sumia, tant petegola; [4]

---

[1] Ed. 2ª: « Cos l'aviistu per travers
« Quand it m'as detà 'l prim vers? ».
[2] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « (E lolì sia dit tra d'noui) ».
[3] Ed. 1ª: « Metternich erlo pì grass? »;
Ed. 2ª: « Lafayet erlo pì grass? »
[4] Ed. 2ª: « T'ses tant gofa, tant petegola ».

[1] Così mal t'sas to mestè?
A t'àn fate l'intelet
Con el mani del piolet:
Patalouca d'na rason,
T'vale nen un mes bouton.

Ma se ti t'ses na fabioca [2],
Ajne mi da balè l'ours?
Quand la mort sonrà la cioca,
J'avreu pront un bon ricours.
[3] « Padre Eterno », i direu a coul
[4] Ch'a s'amusa a gatiè 'l soul,
« Cousta gofa d'na rason
« A val nen un mes bouton ».

14 *ottobre* 1831. [5]

---

[1] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « T'sas tant poch fè to mestè? ».
[2] Ed. 2ª: « Ma se ti t'fas la fabioca ».
[3] Ed. 2ª: « I mandreu le copie a coul
« Ch'as amusa à gatiè 'l soul ».
[4] Ed. 1ª: « Ch'a passeggia d'soura 'l soul ».
[5] Ed. 3ª e successive.

SOUR BARON

A sta 'l baron d'Onea
Per là 'n t'un castel frust;
So pare a ven da Enea,
Soa mare a ven da August;
A porta na medaja
Con neuv decorassion:
Tireve 'n là gheusaja,
Fè largo a sour Baron.

A l'è fait a balota,
Rotond e gross e grass,
A deurm coum na marmota,
A mangia coum un tass.
A marcia, a soffia, a baja
Con n'aria d'protession:
Tireve 'n là gheusaja,
Fè largo a sour Baron.

Persone ch'as n'intendo
A dio ch'a l'à d'talent,
J'è fin d'coui ch'a pretendo
Ch'a sa Bertoldo a ment,
Ch'a medita e travaja
Per distilè i povron:
Tireve 'n là gheusaja,
Fè largo a sour Baron.

A conto tuti quanti
Ch'a l'à difeis el Re,
Ma j'aitri[1] andasìò avanti
E chiel stasìa darè;
Perdend una bataja
L'à vint una pension:
Tireve 'n là gheusaja,
Fè largo a sour Baron.

Quand a l'è necessari,
A sa mostresse uman;

[1] Ed. 2ª: « Ma ch'j autri... ».

As dis che al segretari
A l'à toucà la man;
As degna a la marmaja
D'parlè per distrassion:
Tireve 'n là gheusaja,
Fè largo a sour Baron.

Quaich volta a dà 'n s'j'orìe
Con ton da prepotent;
Ma chiel fa lò per rie,
Lo fa pr' amusament;
Chiel sa che a la plebaja
Un sgiaf a l'è un bonbon:
Tireve 'n là gheusaja,
Fè largo a sour Baron.

Con chiel guai ancalesse
[1] Parlè d'certi sonaj
Ch'a veulo governesse
Con d'Camere e d'giornai!

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « Mach a parlè d'coui tai ».

A sauta, a pista, a braja
Con d'foutre e d'bosaron:
Tireve 'n là gheusaja,
Fè largo a sour Baron.

[1] Al cafè Fiorio as conta
[2] Ch' s'ai fussa d'servei mat,
Chiel ten la sela pronta
Per coure a salvè 'l Stat;
A l'à na spa ch'a taja
Le teste coum i mlon:
Tireve 'n là gheusaja,
Fè largo a sour Baron.

Sot vous coui ch'a lo invidio
A dio ch'a l'è n'stival;
Ma ventlo esse un Ovidio
Per dventè general?

---

[1] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « Publicament a s'conta ».
[2] Ed. 2ª: « Che s'un a feissa 'l mat ».

Diploma, pruca e maja
Fan tut in conclusion;
Tireve 'n là gheusaja,
Fè largo a sour Baron.

8 *marzo* 1831. [1]

---

[1] Ed. 3ª e successive.

[1] I REGRET D'UN VEI SOLDÀ

—

Per marciè j'eu bsogn dla cana,
A son bianch i me cavei,
A l'è inutil ch'i m'ingana,
I m'acorso ch'i son vei.
I son debol, i son stanch,
I peus nen resme sui fianch:
E dovraine vedde ancheui
Senssa mi batsse i me fieui?

I son stait a pì d'sent guerre,
J'eu rpoussà pì d'sent nemis;
J'eu occupà diverse terre,
J'eu percours varii païs;

[1] Non fa parte della 2ª Ed.

Ma da vsin e da lontan
I son stait sempre Italian:
E dovraine vedde ancheui
Senssa mi batsse i me fieui?

Del Piemont quand la pianura
A esultava d'libertà,
Su la Bormida e la Stura
J'eu courù, j'eu trionfà;
A Montneuit, a Mondovì
J'eu vist l'Austria impallidì:
E dovraine vedde ancheui
Senssa mi batsse i me fieui?

[1] Desfidand i vent e j'onde,
Combatend la terra e 'l mar,
D'Aboukir j'eu vist le sponde
E le coste d'Trafalgar;
J'eu del Cairo su le tour
Vist a splende i tre coulour:
E dovraine vedde ancheui
Senssa mi batsse i me fieui?

---

[1] Ed. 3ª: « Afrontand i vent e j'onde ».

Raccogliend le forsse stanche
Sout la lanssa d'un stendard,
Fra le nebie e le valanche
J'eu calà dal san Bernard;
A Marengh, a Castiglion
J'eu pasgià dnans al canon:
E dovraine vedde ancheui
Senssa mi batsse i me fieui?

A Valenssa, a Taragona
J'eu acampà dsoura i bastion;
Su le rive d'Barcelona
J'eu vist umil Wellington;
[1] J'eu d'l'Italia scrit el nom
A Madrid su j'arch del Dom:
E dovraine vedde ancheui
Senssa mi batsse i me fieui?

[2] A Tilsitt, a Essling, a Jena
J'eu marcià dsoura i Prussian;

---

[1] Edd. 1ª e 3ª: « A Madrid j'eu scrit me nom
« Su la cupola del Dom ».
[2] Ed. 1ª: « A Vagram, a Dresda, a Jena ».

J'eu marcià tre volte a Viena
Dsoura j'aquile d'j'Alman;
J'eu del Nord vist i confin
Da la sima del Kremlin:
E dovraine vedde ancheui
Senssa mi batsse i me fieui?

I m'accosto a l'ultim'ora
E la mort am stend la man;
Ma spirand im sento ancora
Bate 'l cheur d'un Italian.
A l'è degn d'vive da sciav
Coul ch'sa nen murì da brav:
Ah! podraine, sarand j'eui,
Vedde liber i me fieui?

20 *marzo* 1831.[1]

[1] Ed. 3ª e seguenti.

[1] L'EDUCASSION

[2] Eccellensa!... Al cont Fracassa
A disìa Padre Mufì,
Sour contin a l'è d'soa rassa
[3] Coum la grana a l'è del spì;
Un lo sciaira fina al scur
Che ant le vene a l'a un sang pur:
O che genio! o che talent!
O che testa sorprendent!
Ant quatr'ani sout mia scola
A s'è fasse tant instrut
Che, stampà su d'pasta frola,
L'alfabet lo cuca tut. [4]

[1] Ed. 2ª: « PADRE MARUCH OSSIA L' EDUCASSION D' SOUR CONTIN ».
[2] Edd. 1ª e 2ª: « Eccellensa! ... al cont La Piassa
« A disia Padre Massuch ... » (Ed. 2ª: « Maruch »).
[3] Edd. 1ª e 2ª: « Coum la stela a l'è del such ».
[4] Edd. 1ª e 3ª: « L'alfabet lo pluca tut ».

Dal a-b fina al i-l
A compùta già da chiel:
O che genio! o che talent!
O che testa sorprendent!
Dop tut lò venta conosse,
Venta vedde coum a scriv:
A fa d'bare così grosse
[1] Ch'a smio cane d'lavativ.
Prinsipiandlo dal *qui es*
A sa 'l *Pater* già pì d'mes:
O che genio! o che talent!
O che testa sorprendent!
Un j'ved già un'arroganssa,
Un orgheui ch'a l'è tut so;
D'carta pista a l'à una lanssa
Ch'a smia coula d'Barnabò;
Con un sciop carià d'luin
Chiel conquista mes Turin:
O che genio! o che talent!
O che testa sorprendent!

---

[1] Ed. 2ª: « Ch'a smio sbrine d'lavativ ».

Mach un po' ch'un lo contraria,
[1] Ch'un lo gatia mach un poch,
Carta e liber tut an aria,
Piume e righe tut a toch.
[2] Guai ch'i dia ch'lolì a va mal!
Chiel am tira 'l caramal:
O che genio! o che talent!
O che testa sorprendent!

[3] Per butelo an penitenssa
Quand a fa quaich pcit erour
I stafilo an soa presenssa
[4] Giacolin, fieul del fatour.
Chiel, sentiendlo ch'a sgariss,
[5] Pover cheur, as divertiss:
O che genio! o che talent!
O che testa sorprendent!

---

[1] Ed. 2ª: « Venta vedde coum a fà!
« Carta e liber tut an aria,
« Piume e righe tut per cà ».

[2] Edd. 1ª e 2ª: « E s'i dio ch'lolì a va mal,
« Chiel am tira 'l caramal ».

[3] Questa strofa manca nella Ed. 1ª.

[4] Ed. 2ª: « Giacobin, fieul ecc. ».

[5] Ed. 1ª: « A lo burla e as divertiss ».

Quand a taca quaich gabela,
  Quand as ved fè quaich dispet,
  A l'à 'n toch d'na bertavela
  Ch'gnanca 'l diau lo fa stè chiet;
  Ai compagn ch'as treuvo lì
  A dà d'causs ch'a l'è 'n piasì:
  O che genio! o che talent!
  O che testa sorprendent!
Quand a l'à peui veuja d'rie,
  A l'è amabil coum un pruss;
  D'volte am ciapa per j'orìe,
  D'volte am sara 'n mes a l'uss;
  Ogni doe parole 'n sù
[1] Am diss: Preive porch-foutù:
  O che genio! o che talent!
  O che testa sorprendent!
Grand ch'a sia, ventrà peui sente
[2] Che ciadel, che rabadan!

---

1 Edd. 1ª e 2ª: « Am dis: Preive fol-fotù ».
2 Edd. 1ª e 2ª:
« Che tapage! che furour!
« Am smia d'veddie la patente
« D'general o d'senatour.

An sacocia la patente
A l'à già d'gran ciamberlan,
D'gran veneur e d'gran cordon,
D'gran maestro e d'gran coujon:
O che genio! o che talent!
O che testa sorprendent!

Nelle Carceri correzionali,
10 *maggio* 1831. [1]

« A dventrà 'n gran diplomat,
« Tochrà a chiel a guernè (Ed. 2ª «salvè») 'l Stat:
« Oh che genio! ecc. ».
[1] Ed. 3ª e segg.

SOUR CAVAJER

—

D'i vachè da l'assemblea
Mach jer seira desnicià,
Elo chiel ch'am dis cerea
Con coul'aria d'mustafà?
Chiel? ma chiel? ma propi chiel? . . .
O potenssa d'un bindell!
Ch'a l'è reidi, ch'a l'è fier,
Ch'a l'è dur, sour Cavajer!

Voui ch'i tene a la gualdrapa
D'Fransesch Prim o d'Enrich Quart,
Osservelo coum ai scapa
L'illustrissim da ogni part;
Mach a vedlo, un lo cred già
Cusin prim del re da spa:
Ch'a l'è reidi, ch'a l'è fier,
Ch'a l'è dur, sour Cavajer!

Lampadari dle Eccellensse,
Caval d'marmo d'i scalon,
Dal sirop dle riverensse
[1] A destila le pension:
Sour Marches . . . oh devotissim!
Sour Baron . . . oh profondissim!
Ch'a l'è reidi, ch'a l'è fier,
Ch'a l'è dur, sour Cavajer!

Dla repubblica d'i giari,
Dla politica d'i mlon,
Con l'ajut d'un vei armari
Chiel a sà dal con al ron;
Carlo Magno chiel a sà
Ch'a durmia con j'eui sarà:
Ch'a l'è reidi, ch'a l'è fier,
Ch'a l'è dur, sour Cavajer!

[2] Con d'medaje sporche d'ruso,
Con dle pere mal soutrà,

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « Chiel destila le pension ».
[2] Edd. 1ª e 2ª: « A l'è a chiel ch'a l'an cariaje
« D'fene vedde (Ed. 2ª « D'spieghene »
'l gran perchè

Chiel av fabrica sul muso
D'antenati a cavagnà;
Chiel a guerna i marenghin
Ant la pruca d'Arduin:
Ch'a l'è reidi, ch'a l'è fier,
Ch'a l'è dur, sour Cavajer!

Dal cupiss fina al preterit,
Dai tirant fina al zabò,
Tapisselo d'crous del merit,
Dapertut a j'è 'l c-o-co;
Deine d'titol, deine ben,
[1] Pì ch'Bertoldo i lo fè nen:
Ch'a l'è reidi, ch'a l'è fier,
Ch'a l'è dur, sour Cavajer.

7 ottobre 1831.[2]

« Sout al ruso dle medaje
« A j'è un F e nen un G;
« A l'è chiel ch'a l'a 'l secret
« D'fè dle storie con d'brevet:
« Ch'a l'è reidi ecc. ».

[1] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « Pi Bertoldo i lo fè nen ».
[2] Ed. 3ª e segg.

EL TRATATO

—

Guarda sì, mia Carolina,
Per nen ch'j abio a ciacotè,
Mi t'presento an bergamina
Un Tratato da signè;
[1] I' prestrouma giurament
D'osservelo eternament,
Second l'uso dle Potensse,
Fin ch'a j'è le conveniensse.

[2] Venta *in primis* ch'i protesta
D'riconosste per sovran;
Mi t'butreu 'l diadema an testa,
I't dareu mi 'l scetro an man.

---

[1] Ed. 2ª: « I piirouma giurament ».
[2] Edd. 1ª e 2ª: « A l'è giust che mi it protesta ».

I't provreu con d'bon latin
Che to drit l'è drit divin,
C'est à dire ch'a ven d'natura
Da l'amour, fin tant ch'a dura.

Ma l'è giust che in ricompenssa
Ti t'rinunssie al dispotism,
[1] Perchè adess la certa scienssa
A patiss i reumatism.
T'acetras dunque una *Charte*
Senssa articol decimquart,
Tant per nen che a l'uso d'Franssa
[2] I't pie 'l plot con n'Ordinanssa.

I't podrass a to caprissi
Fè la guerra e fè la pas;
Ma i podreu fè n'armistissi
Quand i cherda ch'a sia 'l cas.

---

[1] Edd. 1ª e 3ª: « Perchè adess toa certa scienssa ».
[2] Ed. 2ª: « T'foute 'l can con n'Ordinansa ».

I veui dco nen esse priv
D'quaich poter esecutiv,
Perchè quand manch im l'aspeto
Ti t'podrie buteme 'l *Veto.* [1]

Quant a d'grassie, i t'avras niente
Mai da oponme, gnanca un fil,
Ma ti subit la patente,
E mi subit el sigil.
I' t'avras però rason
D'feme a temp quaich riflession,
E, ocorend, a l'*Exequatur*
I' butrouma un *Suspendatur.*

S'it farass dla resistenssa,
Del *mouvement*, quand'i sareu
Pr'arangiè la differenssa,
Is tenrouma al *juste-milieu.*
Lvà ch'a sio le osservassion
Ant el senss d'Opposission,
I't vedrass che subit j'entro
Ant el senss ch'a tend al Centro.

[1] Ed. 1ª: « un *Veto* ».

Spedì ch'j'abio le facende
Premurose d'gabinet,
Gnun d'noui doui dovrà pretende
D'rompe a l'aütr i ravanet.
Ch'ai sia pat e condission
D'una *Non intervenssion*,
Ch'is darouma peui la pena
D'aplichè quand an convena.

A ventrà ch'to regno a sia
Tra 'l sovran e 'l patriot;
Una specie d'monarchia
Pronta sempre a fè 'l fagot.
[1] Luis Flip l'avoumne nen
Proclamà *Roi citoyen?*
Eben, ti t'saras regina
Patriota e sitadina.

---

[1] Ed. 1ª: « Monsù Flip chiel 's falo nen
« Proclamè *Roi citoyen?* »;
Ed. 2ª: « Monsù Flip as falo nen
« Proclamè ecc. ».

Gran esercit, gran armade
  I t'avras ai to comand
  D'souspir, d'lacrime, d'ouciade,
  E d'busìe d'in quand in quand.
  Mi j'avreu per tut regal
  Una Guardia nassional
  Con na gifra an brodaria
  Ch'a dirà: *Filosofia.*

Se 'l Tratato a l'è conforme
  A toa bona volontà,
  Da un nodar second le forme
  A dev esse autenticà.
  Scriv . . . L'abôss ecco a l'è coust:
  « Carolina ai doui d'agoust . . . »
[1] Brava . . . Adess i lo mandrouma
  Sanssionè dal Papa a Rouma.

In Cittadella, 3 *luglio* 1831.[2]

[1] Ed. 2ª: « Ben . . . Adess ecc. ».
[2] Ed. 3ª e segg.

[1] L'ULTIMATUM

Carolina, i' lo savia
Che con tut to giurament
[2] Me Tratato a finirìa
Pr'ambroujeme 'l drit dle gent:
Con dle rinfne e d'i soutman
Da fè sgiai a Tallieran,
[3] Per d'amel t'm das d'triaca,
E 'l Tratato a va d'baraca!

I t'as sempre a fè d'lamente
Senssa sug, senssa perchè;
Minca tant am touca d'sente
Ch'it ses stoufia d'comandè;

[1] Nella 2ª Ed. manca.
[2] Ed. 6ª: « Nostr tratato a finirìa ».
[3] Ed. 1ª: « Per d'candil t'm das d'triaca ».

Che d'to regno as fa nen cas,
Ch'a l'è *une Royauté bourgeoise*,
[1] Ch'a l'è un trono da Brighela
Ch'vist non vist a va 'n canela.

I't m'infilse mila couje
Per podei brusè 'l pajon;
T'fougne, t'cabale, t'patouje,
E t'fas mai un diaschni d'bon;
I peuss mai esse tranquil
Ch'i t'em veuje passè 'l *Bil*,
E d'rusè venta ch'i imagina
Pr'otnì 'l *Vista* in fond la pagina.

L'auter dì d'fè na pasgiada
A l'à piame un mes gatìi,
E 'm son vist na baricada
A la porta dle *Tuilleries:*

---

[1] Ed. 1ª: « Ch'a l'è un trono da Bertoldo
« Senssa gnanca un manigoldo ».

I'eu trovà 'n gran parapet
A l'entrada del boschet,
E un bastion, oh che spetacoul!
Propi lì dnans al pinacoul.

Credte pà che d'toa maneuvra
I conossa nen el fil;
I'eu dco mi passà ciadeuvra
Al burat d'monsù Persil.
I lo seu! t'vorrie bel bel
Feme un gest da don Miguel,
E con d'smorfie e d'bele frasi
[1] Ant la *Charte* ficheme un quasi!

Per l'onour dla monarchia
E d'j'articoul sotoscrit,
I capisso ch'i dovrìa
Fè la guerra pr'i me drit;
I seu prou ch'i son un fol

---

[1] Edd. 1ª e 3ª: « Ant la *Charte* buteme un quasi ».

A nen tnime al protocol,
Ma i veui nen da n'autra banda
Perde 'l Belgio e peui l'Olanda.

No, per tort ch'it abie fame,
I veui nen ch'a sia mai dit
Ch'j'eu mandà l'Europa in fiame
Coum un Fox o coum un Pit.
E da già ch' per desse ardriss
Flip a Londra a conferiss,
Ven, la, ven, j'avreu pasienssa
D'fè dco mi na conferenssa.

Capo primo, i fareu finta
D'nen acorsme d'certi ambreuj;
Quand it veuje fè la grinta
It prometto d'sarè un euj.
I lassreu 'n po pì, 'n po men,
Ch'it na seguite a fè 'l tren,
[1] Ma d'mantnime i veui ch'it bade
Le mie grande e pcite entrade.

[1] Ed. 1ª: « Ma con pat che ti t'incariche
« D'conserveme a le mie cariche ».

I fareu pi nen le glose
Pr'un souris a coust e a coul;
Ma, tratandse d'certe cose,
Veui possedie mach mi soul.
Guai a ti! t'sas ch'i son nen
Un faseul *San Simonien;*
Pi testass che un dottrinari,
Am piass d'esse proprietari.

Le tendensse dla natura
Già ch'as peulo nen cambiè,
Tira drit, continua pura
A promette, a lusinghè.
[1] Pr'un sovran tant a va ben
Ch'a prometta e attenda nen;
Ma, con mi quand i t'impegne,
Smèntia subit che ti t'regne.

---

[1] Ed. 1ª: « Pr'un potent tant a va ben ».

Per Varsavia e i Stat del Papa
[1] I fareu pi gnun fracass,
Ma con pat che nen m'antrapa
Quand i calo ai Païs Bass.
Ant l'intern, d'in set in eut,
Quaich rivolta, quaich *emeute*,
La, it la passo . . . ma cerea
[2] Si t'em touche la Vandea.

Dl'*Ultimatum* i capitoul
Les, apreuva e sotoscriv;
Ma riflet che pr'ogni titoul
A saran definitiv.
Ven nen fora dop tut sò
Con dle Anverse, con d'j'Escò,
Con quaich rinfna ch'a significa
L'adesion o la ratifica.

---

[1] Edd. 1ª e 3ª: « I fareu pi nen fracass ».
[2] Edd. 1ª e 6ª: « S'i tem bloche la Vandea ».

S'it faras pi nen la camoula,
A me impiegh i m'adatreu;
Ma s'it serche d'rompe l'amoula,
Sastu peui lò ch'i fareu?
Da San Roch ai sta Rosin,
Ch'a l'è bela, e ch'am fà oucin:
Sciavo! im scanfo d'ans toa lista,
Im ribelo, e 'm fas Rosista.

In Cittadella, luglio 1831.[1]

---

[1] Ed. 3ª e successive.

L'IMPIEGATO

—

A l'an dime, o Carolina,
Che da quindes o vint dì
A le cariche as destina
Coui ch'a paro e a piaso a ti:
Mi, ch'i l'eu pr'esse promoss
D'grossi titol, d'merit gross,
Im na veno in conseguenssa
Dnans a ti con riverenssa.

Applicato ant'un Uffissi
Dal set-sent e ottant'e tre,
I rendìa già d'gran servissi
Fin d'alora al Stat e al Re;
I rasciava i quinternet,
I fertava i tabouret,

E a la prùca d'soa Eccellenssa [1]
I fasìa la riverenssa.
Quand i fulmini dla Franssa
Dsoura i troni a son cascà,
Sout a l'erbo dl'Eguaglianssa
A la sousta i m'son butà.
J'eu scrivù sout al scrivan.
Ch'a scrivìa sout a Jourdan,
E al piumass dl'Indipendenssa
I fasìa la riverenssa.

Dle nassion fra le tempeste
Dal Danubi sangounà,
Quand che l'aquila a doe teste
Sul Tesin a l'è tornà,
I guernava j'ubiadin
Pr'Alessandro e Franceschin,
E del *knout* a l'eloquenssa
I fasìa la riverenssa.

---

[1] Ed. 2ª: « E a l'invalid d'soa Eccellenssa ».

Corounà per man dla gloria,
Da la sima del Sempion
Sout al casch dla vitoria
Caland giù Napoleon,
J'avis, j'ordin, i decrét
I cusìa del Sout-Prefet,
E dẹl Maire a la presenssa
I fasìa la riverenssa.

Quand la steila d'Bonaparte
A Leipsich l'è tramontà,
Vist non vist, j'eu cambià carte
E 'l cancel j'eu tramudà.
I parlava con orrour
Del tiran, dl'usurpatour,
E a l'uscié dla certa scienssa [1]
I fasìa la riverenssa.

Ristorà le antiche legi
Sout j'auspissi d'Metternich,

[1] Ed. 2ª: « E al croton dla certa sciensa ».

J'antichissim privilegi,
I convent e i feudi antich,
Coun la pouver e 'l toupè,
Braje curte e barolè,
Del breviari a l'influenssa [1]
I fasia la riverenssa.

Carolina! lo ch'i spero
Con l'ajut d'toa protession
A l'è d'esse al Ministero
Nominà cap d'division.
Dop avei stancà d'inchin
Fina 'l Monte e 'l Valentin,
L'è giust ch'j'autri an ricompenssa
Fasso a mi la riverenssa.

11 *dicembre* 1831. [2]

---

[1] Edd. 1ª e 3ª: « Del capuss a l'influenssa ».
[2] Ed. 3ª e successive.

L'IMPOSTURA

La vrità coui ch'a l'àn esaltà
L'ero propi d'sublimi tupin;
Se coust mond a l'aveisso studià
Sensa tanti test grech e latin,
[1] L'avrio vist che tut marcia, tut dura
In virtù dla beata impostura.

Fra Verdun, coul ch'a vend un sold l'un
I sirin, j'abitin d'san Fransesch,
Predicand astinensse e digiun,
A ven largh, a ven rouss, a ven fresch,
Con la panssa ch'ai tira, ch'ai tsura,
In virtù dla beata impostura.

---

[1] Ed. 2ª: « A l'avrio, seguitand la natura,
« Celebrà la beata impostura ».

Coul marì così ben artapà
  Da fè invidia d'Rodan al pentnin,
  Tut felice d'soa casta metà,
  A la ciama so pruss, so cardlin,
  A l'ambalsma, a na fa d'confitura
  In virtù dla beata impostura.

Coul erede stanch d'vedde a scrussì
  Un vei barba stensù dal rangot,
  Pr'ajutelo, a fa coure, a fa vnì
  Un doutour con gialapa e decot;
  E 'l soutrour a lo buta 'n vitura
  In virtù dla beata impostura.

[1]Coul tutour ant un nen dventà sgnour
  Seguitand el Vangeli modern,
  Con doe righe an favour del confsour
  A minciona [2] bergnif e l'infern,
  E drit drit a va 'n ciel per procura
  In virtù dla beata impostura.

---

[1] Nella 2ª Ed. precede a questa la strofa:
« Coul pedante ecc. ».

[2] Ed. 2ª: « A cojona ... ».

Sour Marches, coul famos prepotent
Descioudù da la greuja d'Neron,
Tuti ai treuvo dle carre d'talent,
Ai pieuv dsoura cordon e pension,
A lo stampo ministr a dritura
In virtù dla beata impostura.

Coul pedante, coul secca mincion,
Oratour, professour e dotour,
[1] Che sfidand e bon sens e rason
A fa d'prose, a fa d'vers traditour,
Ant l'Arcadia a lo meno an pastura
In virtù dla beata impostura.

Coul filosof, coul bon folfoutù,
Ch'a dis ch'j'omni son tuti fratei,
Ch'a confida ant l'ajut dla virtù,

---

[1] Ed. 2ª: « Che, scortiand empiament Ciceron,
« A berlica ai potent l'ass da fiour,
« Fina j'Arcad lo meno an pastura ecc. ».

Che del merit a cred ai bindei, [1]
A va a taula an s'le giaire dla Stura...
O beata, o beata impostura! [2]

---

[1] Ed. 6ª: « ... a inchina i bindei ».
[2] Edd. 1ª e 2ª: « In virtù dla beata impostura »

COUST MOND VEI

L'autra neuit i son sogname
Che ant la nav dl'Eternità
Padre Eterno l'avìa fame
Gran Canslè dla Trinità: [1]
Aranbandme a domne Dei,
Dand n'ociada a coust mond vei,
[2] « *Miserere* », j'eu sclamà,
« Cousta bocia a va rangià ».

Dit e fait: al ciair dla luna,
In virtù d'un me decret,
L'univers ecco as raduna
Su la piassa d'Cavoret.

---

[1] Ed. 6ª: « Gran Consiè dla Trinità ».
[2] Ed. 2ª: « Sant'Antoni! j'eu esclamà ».

Bianch e neir e basanà,
Tuti j'omni a son mugià,
E a la fin . . . oh che piasì!
Coust mond vei lo rangio mi!

Pr ordinè j'afè dla terra,
Su, cos'elo ch'a fa al cas? . . .
Un a dis: aj va la guerra;
N'aut sogiuns: aj va la pas;
Ch'i sio Asiatich . . . no, African . . .
No, Europei . . . no, American . . .
Oh che goi, o che piasì!
Coust mond vei lo rangio mi.

Un a veul la primavera,
N'aut desidera l'invern,
N'aut l'autun, e n'autr a spera
Un istà ch'a dura etern;
Un a veul ch'j'abio 'l nas drit,
N'aut sgnacà, n'aut gross, n'aut pcit...
Oh che goi! oh che piasì!
Coust mond vei lo rangio mi.

[1]Un Franseis con dle gazette
Veul istrue fina i bersach, [2]
Un Gesuita a veul permette
D'lese appena l'armanach, [3]
I Souvran veulo mnestrè,
Le nassion veulo gnun Re . . .
Oh che goi! oh che piasì!
Coust mond vei lo rangio mi.

Coust a veul le berte rousse,
Coul a ten pr'i barolè;
J'un a crio: viva le cousse!
J'autri: viva i pruss burè!
Viva 'l Czar! viva 'l Califf!
Viva i Sant! viva Bergniff!
Oh che goi! oh che piasì!
Coust mond vei lo rangio mi.

---

[1] Tutta questa strofa manca nella 1ª Edizione. Nella 2ª viene dopo l'altra:
« Coust a veul le berte rousse ».
[2] Ed. 2ª: « Veul fè dot fina i capon ».
[3] Ed. 2ª: « ... 'l sibillon ».

Metternich per msura publica
Tut el mond veul butè sout;
Lafayet veul la republica,
Nesselrod a veul el knout;
Kergolè ten pr'i Bourbon,
Tallieran pr'el gius d'doublon:
Oh che goi! oh che piasì!
Coust mond vei lo rangio mi.

Ant l'America a s'anrabio
Per sostnì ch'i souma uguai;
In Italia as veul ch'a l'abio
Mach la cresta i cardinai: [1]
I marì s'veulo fè frà,
I frà veulo esse marià:
Oh che goi! o che piasì!
Coust mond vei lo rangio mi.

Chi veul Giors e chi veul Toni,
Chi 'l Talmud, chi l'Alcoran,

---

[1] Ed. 1ª: «... i papagai».

Chi Calvin, chi san Gironi,
Chi la pruca e chi 'l turban . . .
[1] Padre Eterno! dilo voui,
Coum gavesse d'coust patoui?
Alleluja! coust mond vei
A starà sempre parei!

10 *maggio* 1832. [2]

---

[1] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « Padre Eterno! dime voui,
« Coum gaveme d'coust patoui? . . . ».

[2] Ed. 3ª e successive.

A VA NEN BEN

S'a m'à dait la Providenssa
Un sach d'vissi, un rub d'difet,
Su l'articoul dla decenssa
Gnun al mond peul dime un et.
M'venlo d'volte 'l schiribiss [1]
D'butè an rima [2] quaich pastiss?
Ciuto! . . . i seu ch'a va nen ben:
I fass finta d'savei nen.

Veddne d'volte a fè l'oracoul
Quaich sour Cont, quaich sour Marches,
D'coui ch'a rompo i tabernacoul
Pi che an Franssa Carlo Des?

---

[1] Ed. 2ª: « M'venlo d'volte ant 'l cupiss ».
[2] Ed. 2ª: « D'cantè an rima ».

Se quaich'un am dis: perchè
Fè una guglia d'un brandè? [1]
Ciuto! ciuto! . . . a va nen ben:
Fouma finta d'savei nen.

Coul mufì, ch'un avria dalo
A l'incant pr un mes doui-dnè,
Coul che adess a l'an crealo
Cap d'azienda e finanssiè, [2]
Coum diau elo ch'a l'è vnù
Gross e grass e paciochù?
Ciuto! ciuto! . . . a va nen ben:
Fouma finta d'savei nen.

Coul marì d'coula contessa,
Per goufade portentous, [3]
Coul ch'a marcia con fieressa,
Carià d'corn e carià d'crous,

---

[1] Ed. 2ª: « D'un tupin fene un scudè? ».
[2] Edd. 1ª e 2ª: « Segretari e Finanssiè ».
[3] Ed. 2ª: « Che a la Court a fa 'l grassious ».

Per cos'elo ch'un lo dev
Benedì parei dla frev? [1]
Ciuto! ciuto! . . . a va nen ben:
Fouma finta d'savei nen.

Coul salam che an s'la figura
A l'avìa 'l borich scolpì,
Coul che adess a va 'n vitura
In virtù d'i so singh dì,
Chi alo daje ant un moment [2]
Tanto spirit, tant talent?
Ciuto! ciuto! . . . a va nen ben:
Fouma finta d'savei nen.

[3] Coula tota scrupolousa,
Surtìa fora dal ritir,
Ch'a ven grossa, prosperousa,
E ch'a va pì nen al gir,
Perchè devla fè slarghè
So faudal e so coursè? . . .

---

[1] Ed. 2ª: « Menagè parei dla frev? ».
[2] Ed. 2ª: « Dov diav piilo ant un moment ».
[3] Questa strofa non si legge nella 1ª Ed. Nella 2ª vien dopo « Coula strega ecc. ».

Ciuto! ciuto! . . . a va nen ben:
Fouma finta d'savei nen.

Coula strega, coul'arpìa
Catarousa e bavosà,
Che dl'an set gnun a podìa
Accusela d'crudeltà,
Perchè adess fala d'moral
Fina al gat e al papagal?
Ciuto! ciuto! . . . a va nen ben:
Fouma finta d'savei nen.

Perchè arrivne per staffetta
I stipendi ai foifoutù? [1]
Perchè deurmne an sla soffietta
El talent e la virtù?
Perchè 'l merit valo al ghet?
Perchè 'l diau 's butlo 'l rochet?
Ciuto! ciuto! . . . a va nen ben:
Fouma finta d'savei nen.

3 *febbraio* 1832. [2]

---

[1] Ed. 2ª: « Ai impiegh i foifotù? ».
[2] Ed. 3ª e successive.

SOA ECCELLENSSA

[1]L'istess dì che le mie nosse
Con Gigin j'eu celebrà,
N'Eccellenssa d'coule grosse
D'visiteme a s'è degnà: [2]
A mia foumna *sans façon*
A l'a offert soa protession:
Che favour! che compiasenssa!
Che bontà d'un Eccellenssa!

Chiel a ven a piè d'mie neuve
Fina doe, tre volte al dì,
E s'a fioca o s'buta a pieuve, [3]
Chiel s'traten giugand con mi:

---

[1] Ed. 2ª: « 'L prim dì che le mie nosse
« A son fasse celebré ».
[2] Ed. 2ª: « A l'è vnume a visitè ».
[3] Ed. 2ª: « Quand a fioca o quand veul pieuve ».

Con un'aria familiar
Quand am treuva am dis: « Me car! »
Che favour! che compiasenssa!
Che bontà d'un Eccellenssa!

Con mia foumna, a va peui dita,
A l'è pien d'mila attenssion;
Soens a l'Opera a la invita,
E ant la logia ai dà i bon-bon;
Soens a va con chila a spass,
Ai dà fina soens el brass:
Che favour! che compiasenssa!
Che bontà d'un Eccellenssa!

Chiel s'accors quand a m'aneuja
D'blanblinè per la sità,
E s'a ved ch'j'abia nen veuja
Dop disnè d'surtì d'an cà,
Chiel a m'offr so tilburì
Per ch'i'vada un pò per lì:
Che favour! che compiasenssa!
Che bontà d'un Eccellenssa!

Quand l'an fame [1] andè an Galissia
Segretari d'Legassion,
A mia foumna pr'amicissia
Chiel fasìa conversassion;
Al l'à fina mnà con chiel
A fè pasqua ant so castel: [2]
Che favour! che compiasenssa!
Che bontà d'un Eccellenssa!

Me Carlin ancoura 'n fassa
A l'è tut, tut so ritrat;
Chiel lo seulia, chiel lo pnassa,
Chiel s'na fa n'afè d'Stat; [3]
A lo fa balè sui gnoui,
A lo ciama so marouı:
Che favour! che compiasenssa!
Che bontà d'un Eccellenssa!

---

[1] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « Quand l'a fame... ». E riteniamo che sia questa la vera lezione.
[2] Ed. 2ª: « Pr'obligheme, ansem a chiel
« A la mnava ant so castel ».
[3] Ed. 2ª: « Chiel lo amusa con el gat ».

Chiel am trata senssa gena
  Coum n'amis, coum un fratel;
  Ma quaichun lo buta 'n scena
  Coum s'a fussa un barivel:
  Da quaichun i'seu ch'as dis
  Ch'am fa j'arme d'Stupinis . . .
  Che favour! che compiasenssa!
  Che bontà d'un Eccellenssa!

2 *febbraio* 1831.[1]

[1] Ed. 3ª e susseguenti.

LA BARCHETTA

Guarda che bianca luna,
Guarda che ciel seren:
Duna, mia cara, duna,
Ven, Carolina, ven.
Una tranquila arietta,
Sent, a consoula 'l cheur: [1]
Ven, ven su la barchetta
Dl'amour e del boneur.

I genii da le sponde
Al mar a fan la strà,
La terra, i vent e j'onde
Per noui a smio creà,
Nossgnour am lo permetta,

[1] Ed. 2ª: « A fa tranquil el coeur ».

Me ciel a l'è to cheur:
A voga la barchetta
Dl'amour e del boneur.

[1] A veulo amour ch'a sia
Na splua semnà dal vent;
Cred pà: l'è una busìa,
Vogouma alegrament.
Guarda coul'isoletta...
Andoumie, o me bel cheur?
A vira la barchetta
Dl'amour e del boneur.

L'ultima steila a svela
Che l'alba a veul spuntè,
Ma coul mai cambiè vela
Comenssa a fè bajè;
Na pcita nuvoletta
A ven a turbè 'l cheur:
A bautia la barchetta
Dl'amour e del boneur.

---

[1] Questa strofa manca in ambedue le prime Edizioni.

L'orient smia pi nen candi,
El ciel pi nen azur;
I turbini a pio l'andi, [1]
Lontan a l'è già scur;
As leva la maretta,
Un sent a roujè 'l cheur:
A dagna la barchetta
Dl'amour e del boneur.
Tempesta sout e dsoura,
Tron, losna, losna e tron, [2]
El rem a va 'n maloura,
Bondì vela e timon:
A casca la fusetta,
A bat pi nen el cheur . . .
Bon viage a la barchetta
Dl'amour e del boneur.

2 *giugno* 1833. [3]

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « El turbin a pia l'andi ».
[2] Meglio nelle Edd. precedenti:
« Tron, losna, e losna e tron ».
[3] Ed. 3ª e successive.

LA NONA

Pr'educhè soa pcita fia
A la scola dla virtù
A contava nona Cia
Soe prodesse d'gioventù.
— Una volta andand a spass
Da le part d'san Benavass,
Clementin m'a dame ant l'eui . . .
— E peui, Nona? e peui? e peui?

— Ai teatri, [1] a le pasgiade
Im lo vdia sempre d'acant;
[2] I parlavo con d'ociade,
I capìo quasi pr'incant;

[1] Ed. 2ª: « A le ciese . . . ».
[2] Edd. 1ª e 2ª: « I s'parlavo . . .
« I s'capio . . . ».

I sfrosavo d'i bietin,
I sghiciavo d'i basin
Da le fnestre e dai pogieui . . .
— E peui, Nona? e peui? e peui?

— Un bel dì ch'j'era fermame
Giù dla vigna ant el boschet,
Im lo veddo fra le rame
Comparì zichin zichet:
Ai me pè chiel s'è butà,
D'princisbech mi son restà
Fra 'l piasì, la pena e 'l sbeui . . .
— E peui, Nona? e peui? e peui?

— Disperà, chiel a dritura
Bele lì s'voria massè:
Mi, che i mort am fan paura,
J'eu pensà d'felo scampè.
Che incantesim! che trasport! . . .
[1] Ma a coust mond per mala sort

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « Ma trop prest im son acort
« Che con d'pasta un fa d'friceui . . . ».

Tal un smena e tal un cheui . . .
— E peui, Nona? e peui? e peui?

— Ant coul mentre la proposta
A l'an fame d'papà grand;
Mi j'eu daje per risposta
Un bel no tut an piourand:
Ma, costreta dai parent,
J'eu dovumne finalment
Cambiè daita e voltè feui . . .
— E peui, Nona? e peui? e peui?

[1] — L'à bsognà quasi rableme
D'nans al Paroco d'san Gioan;
E al moment ch'i dvìa cougieme,
Che fonfon, che sgiai, che afan!
Ma la sort m'à favorì
Dandme un bon, ma bon marì,
Ch'a conssìa nè gran nè leui . . . [2]
— E peui, Nona? e peui? e peui?

---

[1] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « L'an dovù . . . ».
[2] Ed. 2ª: « . . . nè 'l gran nè 'l leui ».

— A l'à fait gran amicissia
Bele chiel con Clementin;
As fasìa chiel na delissia
[1] D'sempre veddemlo da vsin;
E a j'è nen andaje ampess
Che Nossgnour a j'à concess
D'veddse pare d'un bel fieul . . .
— Brava Nona! . . . oh che faseul!

14 *febbraio* 1834. [2]

---

[1] Ed. 2ª: « D'veddlo sempre a steme vsin ».
[2] Ed. 3ª e successive.

[1] ME AT D'FEDE

Operi manuum tuarum
porriges dexteram.
JOB. Cap. XIV.

Ant el meis ch'a j'è la brina
Ch'a dà 'l sbrat ai passarot,
Su la punta d'na colina
I son nà coum un coussot:
Voui ch'i m'eve descioudù
Grand e gross e folfoutù,
Ai me crussi, ai me patoui,
Domne Dei, penseje voui!

---

[1] Nella 2ª Ed. il titolo è: « Me Pater noster »; manca inoltre la citazione biblica.

Pr avertì ch'abio avertime
[1] D' torse 'l col parei dle grù,
I son sempre divertime
A fè 'l diau fin ch'j'eu podù:
Voui ch'i m'eve ant el cupiss
Fait la nià d'i schiribiss,
Quand im vedde a fè 'l farfoui,
Domne Dei, penseje voui!

Per sentì ch'j'abia a discoure
D'san Luis e d'sant Enrì,
A l'àn sempre fame coure
Pi le foumne che i marì:
Voui ch'i m'eve per maleur
D'pasta frola fait el cheur,
Quand l'amour a fa 'l masnoui,
Domne Dei, penseje voui!

[2] I fas tut una salada
[3] Rabin, Lama, e Cardinai;

---

[1] Ed. 2ª: « D'beive al sebber dla virtù ».
[2] Questa strofa manca nella 1ª Edizione.
[3] Ed. 2ª: « Turch, Rabin e Cardinai ».

I vad sempre a la pasgiada
E a la predica i vad mai: [1]
Voui, ch'un peul nen ambroujè [2]
Con d'*lavabo* e d'*munda me*,
S'im fas nen vnì 'l lait ai gnoui,
Domne Dei, penseje voui!

Durviend fabrica dle ariette
Sul Parnaso piemonteis,
Pruche, stole e bajonette,
J'eu psà tut a l'istess peis:
Voui ch'i m'eve regalà
Una piuma trop temprà,
Al gius d'corda, all'euli d'froui,
Domne Dei, penseje voui!

Sui barbis dl'artiglieria
[3] Ch'a fa scola 'l Drit divin,
Quaich fabioch a veul ch'i sia
Una sciuma d'giacobin:

---

[1] Ed. 2ª: « E a la messa quasi mai ».
[2] Ed. 2ª: « coujonè ».
[3] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « Ch'a n'insegna 'l Drit divin ».

Voui che al mond j'eve creà
Prima d'tut la libertà,
Se mi d'volte i fussa d'coui,
Domne Dei, penseje voui!

[1] Coul gran dì ch'l'eterna tromba
Dnans al giudice immortal
Am ciamrà dal sen dla tomba
A compare ant la gran val,
Voui ch'i m'eve fabricà
Con la machina d'i pcà,
A Bergnif, fè nen el poui,
Domne Dei, penseje voui!

4 gennaio 1832. [2]

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « Quand j'usciè, sonand le troumbe,
« Am sitran ant la gran val
« D'i crovass e dle coloumbe,
« Dov'as torcia 'l ben e 'l mal,
« . . . .
« A Bergniff (sia dit tra d'noui) ».

[2] Ed. 3ª e successive.

LE SPIRIT FOULET

Voui ch'iv ciame fierament
Spirit creus del mil e eut sent, [1]
Teste [2] incredule ch'i neghe
Ch'a j'è d'spirit, ch'a j'è d'streghe,
Pieve guarda dai giughet
Ch'a fa 'l foulet,
Ch'a fa 'l foulet.

Sul matin dla prima età,
Fiette bele e desgagià,
Voui ch'i sente ch'av davana
Una frev ch'a smia tersana,
A la larga dai pachet
Ch'a dà 'l foulet,
Ch'a dà 'l foulet.

---

[1] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « I Platon del mil e eut sent ».
[2] Ed. 2ª: « Berte . . . ».

[1] Voui ch'i'n feve vnì rusnent,
Foumne, al sugh [2] del sentiment,
Con dle frasi elo ch'j'imagine
Dene Troja e nen Cartagine?
D'un souspir al trabuchet
A j'è 'l foulet,
A j'è 'l foulet.

Povre vidue! i lo seu ben
Che a la neuit i deurme nen:
Povre vidue! i'm feve pena
Con vostr'arie da Madlena:
Tnive al recipe segret
Ch'a dà 'l foulet,
Ch'a dà 'l foulet.

Buvatass dla castità,
Povri preive, povri frà,
Quand j'esamine quaich bela

---

[1] Nella 2ª Ed. questa strofa è la penultima.
[2] Edd. 1ª e 2ª: « al gius . . . ».

Dai pertus dla gratisela,
Prest un *Pater*, che al ghicet
A j'è 'l foulet,
A j'è 'l foulet.

Vostre foumne a custodì
Voui ch'i sude, o bon marì,
J'eve bel stoupè d'filure,
Butè d'criche e d'saradure;
A la mira del luchet
A j'è 'l foulet,
A j'è 'l foulet.

[1] Voui ch'i lecche pr'un bindel
I moudion d'piassa Castel,
Voui ch'iv deurve na carriera
D'vostre foumne ans la zartiera,
Chi elo coul ch'av dà i brevet? . . .
A l'è 'l foulet,
A l'è 'l foulet.

---

[1] Nella 1ª Edizione questa strofa non si legge. Nella 2ª e nella 3ª occorre la seguente variante:
« Voui ch'i marcie con di fris
« Distribuì da Stupinis ».

Coula dvota, separà
Dal marì per nen fè pcà,
Con so parroco as dispera
Ch'ai ven streita la brassiera
Pr'un *fiat mihi* ant un couret
Con 'l foulet,
Con 'l foulet.

[1] Voui ch'i sèguite 'l carlvè
Fra i *batman* e fra i *chassé*
D'una bela spartitura,
Quand l'amour a bat la msura,
Coul ch'a sona 'l flagiolet
A l'è 'l foulet,
A l'è 'l foulet.

Fie, ch'iv sente touchè 'l cheur
Dai souspir d'un mirlifleur,

---

[1] Altra strofa mancante nella 1ª Edizione. Manca pure nella 2ª.

Guai s'i lasse ch'a v'ambarca
Con dle rime a la Petrarca:
A la couva del sonet
A j'è 'l foulet,
A j'è 'l foulet.

Armanach d'moralità,
None fruste e sgangarà,
A l'è inutil ch'i gabele
Con le giouvne e con le bele;
Tnive al preive e al scaudalet:
Pi gnun foulet,
Pi gnun foulet.

5 *marzo* 1833. [1]

---

[1] Ed. 3ª e successive.

LA PROUVIDENSA

—

[1] A pretend quaich mouralista
Che, quand l'om s'ved a rabel,
[2] Un gran merit a s'acquista
A lassè ch'a fassa 'l ciel;
O che 'l fout lo mena a spass,
O che 'l diau ai daga 'l brass,
A l'è niente, un sa ch'ai pensa
La gran madre Prouvidensa.

Mi ch'i sciairo le facende
D'cousta bocia com'a van,
Im na lass nen dè d'antende
Dal latin di ciarlatan:

---

[1] Ed. 2ª: « A n'insegno i moralista ».
[2] Ed. 2ª: « A l'è un merit ch'a s'acquista ».

Coul ch'as treuva fra j'ambreui
S'a sa nen fertesse j'eui,
A l'à bel spetè l'udiensa
Dla gran madre Prouvidensa!

A la barba d'tuti quanti
Coui ch'a fan 'l savi e 'l dot,
Quand la pendula va avanti,
Quand la sfera marca un bot,
S'a dis nen el cusinè
Ch'a l'è temp d'andè a disnè,
A j'è un foutre ant la dispensa
Dla gran madre Prouvidensa.

Quand le sciale a fan la cria,
Quand i camp son tuti sech,
[1] J'eve bel avei la pvia
E avei bsogn d'bagneve 'l bech; [2]

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « J'eve bel ecc.
« E avei bsogn ecc. ».
[2] Ed. 6ª: « Bel ciamè ch'av bagno 'l bech ».

Se ant la crota j'eve nen
D'vin d'Madera o d'vin del Ren,
A j'è d'acqua [1] ant la cherdensa
Dla gran madre Prouvidensa.

Se andasend a la pasgiada
Av rubata un coup adoss,
Se fasend [2] na serenada
Una stanga av rangia j'oss,
S'j'eve un sebber d'un doutour,
Parent prossim del soutrour, [3]
A v'ambarca la sapiensa
Dla gran madre Prouvidensa.

Se un bel dì, coum a peul desse,
Sensa dive nè un nè doui,
La giustissia pr'amusesse
Av ciapeiss an mes ai froui,

---

[1] Ed. 6ª: « J'è mach d'acqua... ».
[2] Ed. 2ª: « O fasend ».
[3] Ed. 1ª: « Mes compare del soutrour »;
Ed. 2ª: « Alleato del soutrour ».

S'i v'ajute nen un poch
Per berlich o per berloch,
A v'ampica la clemensa
Dla gran madre Prouvidensa.

J'omni as giudico a la mira
Del bouton del bourgiachin;
Fina 'l preive a veul soa lira
Per dì vespr e matutin;[1]
E coum'elo ch'j'eu da fè
Quand im treuvo sensa dnè? . . .
S'i t'n'as gnun, at dis,[2] fa sensa,
La gran madre Prouvidensa.

Coul brav om ch'tuti a lodavo
Pr'i so nobil sentiment,
Coul che tuti ai disìo: bravo![3]
Oh che genio! oh che talent! . . .

---

[1] Ed. 2ª: « 'l vespr e 'l matutin ».
[2] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « am dis ».
[3] Ed. 2ª: « Che, incontrandlo, a disìo: bravo ».

A l'à fait el saut mortal
L'autra seira a l'ospedal,
E tut lò per l'assistensa
Dla gran madre Prouvidensa.

Coul pansson, che doui meis prima [1]
L'era ant l'indice d'j'oulouch,
Ch'a l'avìa nè sens nè rima,
Coum 'l gius d'i barbabouch,
Dop aveilo empì, carià
D'crous, d'patente e d'dignità,
A l'à falo un'Eccellensa [2]
La gran madre Prouvidensa.

Temme nen, pieve nen pena,
Durmì pur, durmì tranquil;
Lassè pura ch'a'v sostena
Coula man ch'a'v res [3] pr'un fil;

---

[1] Edd. 1ª e 3ª: « Coul brigaire che un meis prima »;
Ed. 2ª: « Coul gianfoutre che un meis prima ».
[2] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « A l'a fane ... ».
[3] Edd. 1ª e 2ª: « ch'av ten ».

[1] Le cadreghe vanne al ghet?
El Senat confisclo 'l let?
A j'è d'paja ch'a dispensa
La gran madre Prouvidensa.

1 *maggio* 1831.[2]

[1] Ed. 2: « S'le cadreghe van al ghet,
« Se 'l Senat av pia 'l let ».

[2] Ed. 3ª e seguenti.

TRANT'ANI

—

Carolina, abbia pasienssa:
Sta matin, sul fè del dì,
La pendùla dl'esistenssa
Tranta coulp m'a fait sentì:
J'eu trant'ani! i t'eu perdù,
O mia cara gioventù!
Illusion, ombra ch'a incanta,
Bona seira! i son ai tranta.

J'eu trant'ani! d'mia campagna
I son dunque a la metà!
Seugn d'amour, castei an Spagna,
Cosa mai seve dventà?
Colour d'reusa del piasì,

To parfum [1] a l'è sparì:
La rason, tussiend, am canta:
— Nostr'amis, i souma ai tranta. —

Ti, che d'j'angel it ses fia,
E sorela del malheur,
Generousa poesia,
Cara interprete d'me cheur,
Sent . . . Cujaccio am cria darè:
— Buta Dante sul soulè,
Fica Ariosto ans la soupanta,
Bondì, rime! it ses ai tranta. —

[2] Su la carta i navigava
Un pò a Smirne, un pò a Nankin;
Dnans la vela ch'am portava
L'univers l'era un puntin.
Pover bipede! perchè
Affanete a rubatè?

[1] Ed. 2ª: « To profum ».
[2] Nella 2ª Edizione questa strofa è la penultima della Canzone.

[1] Dla smens d'rougna ai n'è già tanta!
Fa l'armita: it ses ai tranta.

Ribelandme a l'impostura,
I sercava, i serco ancour
Sul gran liber dla natura
Un pensè [2] del Creatour.
Cosa vastu [3] lanternand
Sui perchè, sui coum, sui quand?
La vrità — che ingrata pianta! —
Lassla bouje: it ses ai tranta.

Da la pourpora sovrana
Vdend la terra sofocà,
J'eu cherdù ch' la rassa umana [4]
Meriteiss la libertà:

---

[1] Ed. 1ª: « Smens d'vairole ai n'è già tanta...
« Bat la rtreta: it ses ai tranta »;
Ed. 2ª: « Na soffietta a l'è già tanta! ».
[2] Edd. 1ª e 2ª: « El pensè ».
[3] Ed. 2ª: « Cosa vadne ».
[4] Ed. 2ª: «... ch'la specie umana ».

J'eu cherdù dsà dal Monblan
A la senner d'i Roman . . .
Pi gnun Fabi ch'am na pianta . . .
Omni, iv sciairo: i son ai tranta.

Ma se 'l temp veul ch'im separa
Dai fantasmi dl'illusion
Carolina, ti, mia cara,
Almanch ti, t'ses mia dabon:
Ven! . . . ma cosa? it basse j'eui,
T'serche d'rinfne, t'fas d'ambreui,
T'smie 'l ritrat dla smana santa... [1]
Là, i t'intendo... i son ai tranta! [2]

24 *dicembre* 1833. [3]

---

[1] Ed. 2ª: « T'pie 'n contegn da smana santa... ».
[2] Con questa Canzone hanno termine quelle della prima Edizione (Lugano 1839).
[3] Ed. 3ª e successive.

LA PRUCA

Cosa v'scheve mai le mioule
Pr'acquistè d'erudission?
I stè propi fresch [1] coum d'poule
Con vost Dante e vost Platon:
Quand j'aveisse trahondù
Fina Pomba bel e cru, [2]
Mi v'dio nen na fanfaluca,
J'avrè 'n foutre sensa pruca.
Eve d'volte ant la sicoria
Che sto mond sia d'coui salam
Ch'a travajo per la gloria,
C'est-à-dire per murì d'fam?

---

[1] Ed. 2ª: « I m'steve fresch... ».
[2] L'Autore allude al principe dei tipografi italiani, Giuseppe Pomba da Torino, notissimo per le numerose e svariate sue pubblicazioni.

D'un impiegh un s'rendlo degn
Con d'saviessa, con d'ingegn?
Lvevlo pura d'ant la gnuca,
Gnun impiegh sensa la pruca.

[1] Da per tut a's ved la piota
E d'i Papa e d'i Sovran;
Da per tut pruca e calota
A son cap d'i rabadan;
Da per tut i vedrè d'guai,
D'batibui e d'tananaj,
Quand a capita ch'a 'ntruca
La calota con la pruca.

Cos sariilo un senatour,
Cos sariilo un president,

---

[1] Ed. 2ª: « I vedrè, s'i pie la nota
« D'coui ch'a teno 'l cassù an man,
« Che la pruca e la calota
« Son lor cap dl' rabadan ».
Ed. 3ª: « I vedrè, smurciand la nota
« E d'i Papa e d'i Sovran,
« Che la pruca e la calota
« Son lour cap d'i rabadan ».

S'un faseissa nen onour
Pì a la pruca che al talent?
Cos sariine in conclusion
Tanti cont, tanti baron,
Tanti prinssi e tanti duca,
Sensa boursa e sensa pruca?

Pr'un prucon d'coui d'prima sfera
Metastasio a l'è passà;
Fina Alfieri a dio ch'a l'era
Una pruca mal pentnà;
E un poudrìa quasi giurè
[1] Che san March e san Matè,
Che san Gioan e che san Luca
A l'avìo dco lour la pruca.

[2] Quand i vedde un Eccellenssa,
Un ministr, un diplomat,

---

[1] Ed. 2ª: « Che san Gioan e san Matè,
« Che san March e che san Lucha ».

[2] Nella 2ª Ed. questa strofa precede all' altra « Pr'un prucon ».

Che pasgiand a smia ch'a penssa
Al congress ch'a teno i rat,
Credve d'volte ch'a v'n'impon
Pr'esse un Cesare, un Caton?
A v'anciouca,[1] a v'sbaluca
Con nen aut che con la pruca.

Una pruca reverenda
A l'avìa sant Agostin,
E a l'è an ciel ch'a fa marenda
Con i sant e i cherubin;
Ma Boccacio e Macchiavel,
E Petrarca fina chiel,
A l'àn tuti 'l diau ch'ai pluca
Perchè a l'ero sensa pruca.

Coum as buta an s'j'ostarie
Una frasca e doui giambon,
Voui buteve dsour j'orie
Un toupè con doui maron;

---

[1] Edd. 2ª e 3ª: « A v'sborgna ».

Trabuch pi o trabuch men,
A la testa un guarda nen;
Ch'a sia mlon o ch'a sia suca,
Basta mach ch'ai sia la pruca.

Nelle Carceri correzionali,
3 *giugno* 1831. [1]

[1] Ed. 3ª e successive.

L'ARENGH

OSSIA

LA CONFESSION GENERAL

—

Bouna neuit, me car amis,
Venta fè la cabriola;
A val nen storse i barbis,
Slunghè 'l muso e fè la spola;
La campana a m'avertiss
Ch'a l'è temp ch'im daga ardriss.
Don! don! don! don!
A l'è temp ch'i parta.

Giù dal col j'eu già un brusour
Ch'am fa strense 'l porta coa;
Darè d'l'uss j'è già 'l sotrour
E la mort ch'a fa la roa;

A j'è già padre Taluch,
J'è già 'l diau ch'a rissa 'l pluch.
Don! don! don! don!
A l'è temp ch'i parta.

Ma, da già ch'j'eu da partì,
Fouma nen le cose an pressa.
Don Taluch elo pa lì?
Spetè dunque ch'im confessa.
Dis, Gasprin, fa nen el fol
Con toa stringa [1] antourn al col...
Don! don! don! don!
A l'è temp ch'i parta.

Manus tuae fecerunt me
D'carn e d'oss, d'nerv e d'polpa;
Dunque, s'doui a fan nen tre,
Domne Dei, elo mia colpa?

---

[1] Ed. 2ª: « Con toa fresa ».

Perchè feme un mangia pan,
Grand e gross e tulipan?
Don! don! don! don!
A l'è temp ch'i parta.

Cos na peusne s'doui bei euj
M'armusciavo le grumele?
S'i voltava soens el feui,
S'i cambiava soens d'bele?
Se l'amour fussa un delit,
Fina 'l Papa saria scrit.
Don! don! don! don!
A l'è temp ch'i parta.

[1] A l'è vera, i cherdìa poch
A l'asperges e ai miraco;
I ridìa del can d'san Roch,
I bvia nen al bout d'san Giaco;

---

[1] Ed. 2ª: « Aine tort s'i cherdia poch
« . . . .
« S'i ridìa...
« S'i bvìa... ».

[1] Ma elo giust per tut lolì
Fesse goi d'vedme rustì?
Don! don! don! don!
A l'è temp ch'i parta.

Tut Voltaire j'eu sfojatà,
Tut Rousseau, tut Becarìa,
E j'eu mai gnanca guardà
Nè Abacuch nè Geremia,
Doui profeti matadour
Ch'a s'intendo gnanca lour.
Don! don! don! don!
A l'è temp ch'i parta.

Ai monsgnour e ai courtisan
I son mai fame da ramba;
Quand i re l'àn fotù 'l can,
J'eu auguraje bona gamba;
Nè 'l diadema nè 'l pivial
Fan n'Augusto d'un stival.
Don! don! don! don!
A l'è temp ch'i parta.

---

[1] Ed. 2ª. « Ielo d'che pr' tut lolì ».

S'i trovreu, pasgiand là dsour,
Ney, Joubert, Dessaix, Massena,
I direu che i tre coulour
Tourno a fè paura a Viena;
Che i Prussian e che i Cosach
Fico torna [1] berta an sach.
Don! don! don! don!
A l'è temp ch'i parta.

Fait ch'i l'abia l'ultim bai
Ant le man dla Providenssa,
Mi veui nen saveine d'guai;
Chi l'à da penseje ai penssa;
D'dventè m'n'amporta poch
Un spinass o n'articioch.
Don! don! don! don!
A l'è temp ch'i parta.

S'as poudrà d'ant coul païs
Giù da sì fè na scapada,

[1] Edd. 2ª e 3ª: « Buto torna . . . ».

Con voi ait, me cari amis,
I venreu fè la balada;
Ma s'ai fuss peui gnun sentè,
Cari amis, vnime a trouvè.
Don! don! don! don!
A l'è temp ch'i parta.

Nelle Carceri correzionali,
27 *maggio* 1831. [1]

---

[1] Ed. 3ª e successive.

EL CHOLERA MORBUS

Che diau astu, o Carolina, [1]
Da quaich temp ant el cupiss,
Chi t'm volte tant d'schina
Quand i veui fè un pò l'scaviss?
[2] Cosa? A t'an assicurà
Ch'a j'è 'l cholera per strà?
Prest un triduo, una novena,
Per ch'a vena, per ch'a vena.

Elo nen ampess ch'as tolera
Cousta vita da articioch?
A l'è temp, foutre, che 'l cholera
As na mescia chiel un poch;

---

[1] Ed. 2ª: « Che diav l'astu, Carolina ».
[2] Ed. 2ª: « Che diav l'astu?... A t'an contà ».

Con doe smorfie un pò per stort
[1] Chiel ripara tuti i tort.
Prest un triduo, una novena,
Per ch'a vena, per ch'a vena.

Bel piasì, bela risoursa,
Rubatè per coust mond vei,
Dov l'onour a sta ant la boursa
E la gloria ant i bindei!
La virtù l'è pcà mortal,
El talent va al ospedal . . .
Prest un triduo, una novena,
Per ch'a vena, per ch'a vena.

Guarda, guarda s'i dio d'cuche:
Che filera, che rablà
D'cape, d'toghe, d'stole, d'pruche,
D'casch, d'mitrie, d'cirià!
Guarda, guarda, che baron
D'crous, d'medaje e d'medajon!

---

[1] Ed. 2ª: « Sciavo, chiel fa 'l passaport ».

Prest un triduo, una novena,
Per ch'a vena, per ch'a vena.

Sastu nen ti, che pr'usanssa
T'ses amis d'i batibui,
Ch'a l'è 'l cholera in sostanssa
Un eroe d'i tre dì d'luj?
Gnanch Barnav, gnanca Marat,
L'ero nen pi democrat.
Prest un triduo, una novena,
Per ch'a vena, per ch'a vena.

Chiel fa gnuna differenssa,
Quand a veul fè sautè 'l grip,
Tra un grupion e un'Eccellenssa,
Tra Rodin e Luis Flip;
Tant al pover coum al sgnour
Chiel fa strense l'as da fiour.
Prest un triduo, una novena,
Per ch'a vena, per ch'a vena.

Chiel a marcia per staffetta
Dsoura 'l pnass d'un oragan;
La diarrea l'è sò trombetta
E la mort sò prim edcan;
Sò drapò l'è un catalet,
Sò quartè l'è un lasaret.
Prest un triduo, una novena,
Per ch'a vena, per ch'a vena.

Tant an Spagna coum an Franssa,
Tant sul Mincio che sul Po,
Des o dodes doulour d'panssa
Minca tant ai veulo dcò;
It vedras ch'a fan gnun maj,
It vedras ch'a veno a taj.
Prest un triduo, una novena,
Per ch'a vena, per ch'a vena.

[1] Al Senat, al Ministeri,
[2] A la Camera, al Consei,

[1] Ed. 2ª: « A la Court... ».
[2] Ed. 2ª: « Al Senat, al neuv Consei ».

Na dousena [1] d'bon clisteri
A faran as peul nen mej.
Che bel vedde al Gran Canslè [2]
Na siringa per darè!
Prest un triduo, una novena,
Per ch'a vena, per ch'a vena.

Lassa pura che an Galissia
A na mando d'ii doutour;
A san tuti l'amicissia
Che la pest a l'à con lour.
Quand 'l cholera as faliss,
A j'è 'l medic ch'a suppliss.
Prest un triduo, una novena,
Per ch'a vena, per ch'a vena.

Franceschin, che per natura
Veul tant ben ai so Italian,
O per posta o per vitura
Lo mandrà prest a Milan.

---

[1] Ed. 2ª: « Na vintena ... ».
[2] Ed. 2ª: « Che bel vedde al (*seguono tre puntini*).

Già da Viena Metternich
A n'lo pronta con un plich.
Prest un triduo, una novena,
Per ch'a vena, per ch'a vena.

Carolina, lassa, lassa
Tuti i guai, tuti i sagrin:
J'elo 'l cholera ch'a passa?
E ben venme, venme vsin.
Elo temp d'fè l'ultim pass?
E ben strensme ant i to brass.
Prest un triduo, una novena,
Per ch'a vena, per ch'a vena.

In Cittadella, 2 *agosto* 1831.[1]

---

[1] Ed. 3ª e segg.

EL VICARI D'MODENA [1]

Già ch'i souma al dì d'j'ulive,
Scoutè ben, me cari fieui,
Le vrità ch'i son a dive,
Per ch'j impare a deurve j'eui.
S'i ridreve d'me sermon,
A l'è an causa i francmasson;
Se pr'un sebber i passrai,
A l'è an causa i liberaj.

Eva e Adam, coum doui can majre,
L'an dovù, zichin zichet,
Vni dla terra su le giaire
A tranfiè pr'un poum ranet;

---

[1] Ed. 2ª: « Un Sermon dl' Vicari d'Modena ».

Se Cain l'era un bricon, [1]
  A l'è an causa i francmasson;
E se Abel l'à fait i bai,
  A l'è an causa i liberaj.

El profeta Geremïa
  Perchè s'butlo a piorassè?
  Perchè David masslo Urïa?
  Perchè Abram falo 'l bechè?
Perchè s'dannlo Salomon?
  Tut an causa i francmasson.
Perchè Giob elo ant i guai?
  Tut an causa i liberaj.

Se ant i corn Erode as fica
  Dal neuv Re d'esse tradì,
  Se un Apostol a s'ampica
  Gentilment al ram d'un fì,
Se Pilat a fa 'l grupion,
  A l'è an causa i francmasson;

---

[1] Ed. 2ª: «... un birbon».

Se san Pè fa cantè i gaj,
A l'è an causa i liberaj.

Se i Cosach a son scismatich,
Se j'Ingleis son protestant,
S'a persevero j'Asiatich
A neghè Nossgnour e i Sant,
S'an strangoulo ant el Giapon,
A l'è an causa i francmasson;
S'an ampalo ant el Cataj,
A l'è an causa i liberaj.

[1] Una volta (oh che bel vive!)
Ant le terre, ant le sità,
A savìo mach lese e scrive
Sour castlan e sour curà;

---

[1] Nella 2ª Ed. precede a questa la seguente strofa:
« Se un cert Dant, un cert Alfieri
« Dle bestemmie a l'an stampà;
« S'un ch'as ciama Filangieri
« Mila couje a l'a infilsà,
« Se Bocaccio a fa 'l slandron,
« A l'è an causa i francmasson;
« Se Petrarca a fa 'l sonaj,
« A l'è an causa i liberaj ».

S'a j'è d'spirit e d'rason,
  A l'è an causa i francmasson;
S'a j'è d'liber e d'giornaj,
  A l'è an causa i liberaj.

Per confonde i pouffarbaco,
  Per convince j'Ugonot,
  Una volta d'i miraco
  S'na fasia coum d'agnolot;
Se dcò i sant bruso 'l pajon, [1]
  A l'è an causa i francmasson;
[2] Se la Fede a veul j'ociaj,
  A l'è an causa i liberaj.

Per l'onour dla liturgia
  Minca tant a van rustì
  Pian pianin dsoura na gria
  Coui ch'a fan grass al venerdì;

---

[1] Ed. 3ª: « Se i gadan bruso 'l pajon ».
[2] Ed. 2ª: « Se bergnif l'a nen d'travai »;
Ed. 3ª: « Se la Fede a perd j'ociaj ».

S'as na va l'Inquisission, [1]
A l'è an causa i francmasson;
[2] Se l'infern fa pi nen sgiaj,
A l'è an causa i liberaj.

Sant'Ambreus prima dl'otanta
A l'avia 'l mantel d'vlù,
E ant el vas dl'acqua santa
San Bernard pescava i scù;
Se sant'Ana a l'è d'carton,
A l'è an causa i francmasson;
Se san Bias l'è d'poum sarvaj,
A l'è an causa i liberaj.

Nostre foumne un dì a gablavo [3]
Pr'el colar e pr'el capuss;

---

[1] Ed. 2ª: « S'j'è nen l'Inquisission ».
[2] Ed. 2ª: « Se a la Fede ai va d'j'ociaj ».
[3] Ed. 2ª: « Nostre bele a preferìo
« Una volta i preive e i frà,
« Ma pr'adess ai regalrìo
« La toaleta ans la cirià;
« Se dcò i vesco a l'an d'bubon ecc. ».

Ma pr'adess i povri diavo
L'àn da fè per plesse un pruss.
Se dcò ai vesco ai va dle unssion,
A l'è an causa i francmasson;
S'ai va d'malva ai cardinaj,
A l'è an causa i liberaj.

A j'è pr'aria una cometta,
A j'è 'l cholera lì vsin;
Per difende la mossetta,
Per protege 'l colarin,
L'oragan, la losna e 'l tron,
Veno an causa i francmasson;
Terremot e temporaj,
Veno an causa i liberaj.

[1] Conchiudend second l'usanssa,
Fè limosna, o pecatour,

---

[1] Ed. 2ª: « Da tut sò pr'corollari
« Aj na ven ch'a bsogna intant
« A la ciesa e a sour vicari
« Fè limosna, ma abondant ».

Ma limosna in abondanssa
Per le pecore d'Monsgnour.
S'j'avreu a taula gnun sturion,
A l'è an causa i francmasson;
S'j'avreu d'Cipro e nen d'Tochai,
A l'è an causa i liberaj.

4 *dicembre* 1832.[1]

---

[1] Ed. 3ª e segg.

PATRIOTISM D'PIASSA CASTEL [1]

—

Mi seu nen che diau a l'abio
Da quaich temp certi fabioch
Ch'as sagrino, ch'as anrabio
Perchè an Franssa as fa d'pacioch:
Gent ch'i lese senssa ociaj,
Veddve nen ch'i sè d'sonaj?
Turch o Alman, Grech o Spagneuj,
Tuti j'omni a son d'subieuj.

Cosa servlo costipesse
Per ch'le cose a vado mei?
Se 'l trin tran peul nen cambiesse,
Lux perpetua luceat ei.

---

[1] Ed. 2ª: « SPIRIT PUBLIC D'CONTRÀ D'PO ».

Lo san fina i papagaj
Che coust mond l'è un mond d'sonaj.
Turch o Alman, Grech o Spagneuj,
Tuti j'omni a son d'subieuj.

Fin ch'am manca nen l'aptit,
Fin ch'i peuss durmì tranquil,
Cos m'amportlo a mi d'Lafitt,
D'Costantin o d'Radsivil?
Perchè andraine a serchè d'guaj?
Viva 'l regno d'i sonaj!
Turch o Alman, Grech o Spagneuj,
Tuti j'omni a son d'subieuj.

Mi m'n'anmouco dl'Eguaglianssa,
Dla Republica m'n'ampip;
Mi m'n'ambrigno ch'ai sia an Franssa
Carlo Des o Luis Flip;
Che divari j'elo maj
Tra 'n gianfoutre e tra 'n sonaj?
Turch o Alman, Grech o Spagneuj,
Tuti j'omni a son d'subieuj.

Fassne mei la digestion
Quand'i leso ant el *Couriè*
Ch'monssù Soult a l'à rason,
Ch'a l'à tort monssù Beriè? [1]
Baliverne da giornaj!
Tavanade da sonaj!
Turch o Alman, Grech o Spagneuj,
Tuti j'omni a son d'subieuj.

Cos na peussne se ant l'Irlanda
Per d'tartifle a fan d'rabel? [2]
Se tra 'l Belgio e tra l'Olanda
Pr'un pò d'bira as pìo la pel? [3]
Ch'a sio pito, ch'a sio gaj,
Venta sempre obdì a d'sonaj;
Turch o Alman, Grech o Spagneuj,
Tuti j'omni a son d'subieuj.

Elo pa na cosa drola
Vedde quater foutrighet

[1] Ed. 2ª: « ... monssù Cabet? ».
[2] Ed. 2ª: « Tuti a sèguito O-Connel? ».
[3] Ed. 2ª: « Minca tant j'è quaich rabel? ».

D'scolè frust ch'van nen a scola [1]
Per fè onour a Lafayet?
Ma don Ponsa [2] venrà a taj
Pr 'l banch d'l'aso d'i sonaj;
Turch o Alman, Grech o Spagneuj,
Tuti j'omni a son d'subieuj.

A j'è d'coui ch'a smia ch'angrasso
Quand a sento an Vatican
D'gamber cheuit ch'a n'strapasso
Con d'scomuniche a la man:
Chi sa nen che i cardinaj
Vivo a spale d'i sonaj?
Turch o Alman, Grech o Spagneuj,
Tuti j'omni a son d'subieuj.

---

[1] Edd. 2ª e 3ª: « D'scolè ch'van nen a scola ».

[2] L'Autore allude al sacerdote Michele Ponza da Cavour, professore per lunghi anni di grammatica in Torino, noto per la severità de' suoi modi come insegnante. Diede alla luce sei Manuali per gli studiosi della lingua latina, un nuovo Donato, una Grammatica e un Dizionario piemontese, e parecchie monografie letterarie e polemiche nell'*Annotatore*, giornale di filologia, di critica e di filosofia, da lui stesso fondato. Morì il 18 novembre 1846.

Cosa feje s'Franceschin
A l'è nen un Francescon?
S'a va a Modena 'l Duchin
A brassetta con Frimon?
Protocoi e credenssiai
A son d'balsam pr'i sonaj;
Turch o Alman, Grech o Spagneuj,
Tuti j'omni a son d'subieuj.

A l'è inutil ch'iv ribele:
A coust mond a j'è nen d'bon
Ch'la politica dle oufele
E la gloria d'i giambon;
Storse 'l col, fè l'ultim baj,
L'è una smorfia da sonaj.
Turch o Alman, Grech o Spagneuj,
Tuti j'omni a son d'subieuj.

15 *febbraio* 1831.[1]

[1] Ed. 3ª e segg.

L'APUNTAMENT

—

A l'è neuit: a losna, a trona,
A tempesta, a tira 'l vent . . .
Ciuto 'n pò . . . l'orlogi a sona . . .
Eut e meza . . . Oh finalment!

Tut l'è chiet: la strà l'è scura,
La portina l'è ambajà:
La giù 'n fond, pr'una filura,
S'ved un ciair stermà, stermà:

As deurv n'uss... j'entro ant na stanssa
Pian . . . adasi . . . Oh! sestu ti?
O me amour, o mia speranssa!
Carolina! . . . oh che piasì!

Carolina! lassme, lassme
  Sentì 'l palpit d'to cheur...
  Strensme, strensme, ambrassme, ambrassme...
  Che incantesim! che bonheur!

La dolcessa, oh Dio!, ch'i treuvo
  Su toa bocca, sul to sen,
  Gnanca j'angel a la preuvo,
  Gnanc l'Eterno a la sent nen!

T'ses la vita ch'i respiro...
  T'ses me ciel... t'ses me... t'ses me...
  Carolina!... Oh Dio! ch'i spiro!
  Carolina!... i meuiro... ohimè!

5 *dicembre* 1832. [1]

---

[1] Ed. 3ª e segg.

[1] BIOGRAFIA PIEMONTEISA

OSSIA

MICHLON D'CONTRÀ D'PO

Tuti i dì a spass giù d'contrà d'Po
A va Michlon vers el mes bot;
Fertèlo ancheui e doman dcò,
Chiel a va sempre d'l'istess trot.
Ch'a fassa brut, ch'a fassa bel,
Chiel a l'è chiel e sempre chiel.
[2] Coul è n'omnon, coul è n'omnon,
Coul è n'omnon ch'a l'è Michlon!

---

[1] Venne in luce per la prima volta nel 1849 (Ed. 3ª).
[2] Ed. 6ª: « Coul l'è n'omnon ecc. ».

A l'à bsogn d'gnun per desse ardriss,
Gnanca del Papa, gnanch del Re;
Chiel con so stomi a digeriss,
Chiel a va spass con i so pè;
Fina le braje, a l'è tut dì,
S'je buta chiel na volta 'l dì.
Oh che driton, oh che driton,
Oh che driton ch'a l'è Michlon!

Ben ch'a lo dìo foudrà d'salam,
A studia creus e neuit e dì
Per gavè 'l verm al poum d'Adam,
Per fè d'castei con feuje d'fì.
Poch ch'i lo fasse aussè 'l bicer,
A va ant la luna an s'na strà d'fer.
Che sapienton, che sapienton,
Che sapienton ch'a l'è Michlon!

A l'è catolich sfogonà,
A l'è apostolich e roman;
Ma per mostresse un om ch'a sa,
A gatia un po' del volterian;

Na volta a l'ann chiel l'è al cas,
Vdend un gesuita, d'torse 'l nas.
Che bosaron, che bosaron,
Che bosaron ch'a l'è Michlon!

Pr amè la patria, [1] iv lo dìo mi,
J'è gnun al mond pi caud che chiel;
A fa d'inchin da fè sturdì
Fina ai rondon d'piassa Castel;
Con d'vin d'Bareul, con d'bibin d'Ast,
D'Russi e Franseis chiel n'a fa 'n past.
Che patrioton, che patrioton,
Che patrioton ch'a l'è Michlon!

Vdendlo così fra ciair e scur,
S'd'volte i lo pieisse per un badè,
Iv peuss giurè ch'a sa sicur
Che doui e doui a fan nen trè.
Prouvè 'n pò a dìe ch'a l'è 'n gabian:
Creddve ch'av credd? Spetè doman.

---

[1] Ed. 6ª: « Pr'armè la patria... » (errore tipografico).

Che u rbacion, che furbacion,
Che furbacion ch'a l'è Michlon!

Certi sonaj a l'àn spantià
Che fin da Brama e da Mosè,
Per succession, a j'è toucà
D'mioula d'blin-blan e d'fafiouchè;
Ma, s'a va 'n colra, guaj a vouj!
Deje 'n scopass, a na pia douj.
Che sacherdon, che sacherdon,
Che sacherdon ch'a l'è Michlon!

Capitlo d'volte a fè 'l mastin,
A desse l'aria d'un om d'sust?
Mnelo ai cavai, ai buratin,
A dventa coti ch'a l'è 'n gust.
Mach vedde un aso dal capuss,
Chiel a va tut an brod d'merluss.
Oh che Caton, oh che Caton,
Oh che Caton ch'a l'è Michlon!

A fa vnì d'liber e d'giornaj,
A les, a medita, a capiss;

A l'è 'n politich ch'a fa sgiaj,
A l'è 'n filosof d'coui masiss.
Alo 'l bast pcit? chiel lo veul gross;
Ciamne la pel? chiel a dà j'oss.
Oh che cojon, oh che cojon,
Oh che cojon ch'a l'è Michlon!

3 *ottobre* 1833.[1]

---

[1] Ed. 3ª: « 8 ottobre 1833 ».

UN VIAGE PR'ARIA [1]

Dominatour dle sfere, ch'it pretende
Con d'ale d'feu d'voulè sul firmament,
Che 'l regno dl'aria a l'aquila it contende,
E al genio d'l'om 't fas sudit j'element,
El ciel l'è azur, la matin a l'è bela,
Lassme al to fianch pasgiè sui ouragan;
Pilot del cel, inalbera la vela;
Porteme, o vent, lontan, lontan, lontan!

Già le sità, già i camp, già le foreste,
I lagh, i mar, am fremo sout ai pè;
I veddo a stent, bautià da le tempeste,
J'arbor dle nav, le punte d'i ciochè.

[1] Questa Canzone indirizzava l'Autore all'inglese Green, a cui si attribuiva in quei giorni la scoperta della direzione del globo areostatico. — Fu pubblicata per la prima volta nel 1849 (Ed. 3a).

— Là giù, là giù, coula riga cos'ela?
— A l'è 'l Danubi — Anatema aj Alman!
Pilot del cel, inalbera la vela;
Porteme, o vent, lontan, lontan, lontan!

Pi bass, pi bass, ch'i sciaira coule tende,
Là, su coul fium che un popol a divid:
Re dseredà, per tournè Re t'pretende
Semnè la mort da Cadice a Madrid?
Oh Spagna, at rusia, at lacera, at desbela
Un destin d'sang [1] legà dai Peruvian!
Pilot del cel, inalbera la vela;
Porteme, o vent, lontan, lontan, lontan!

O Franssa! am ciama su la toa frontiera
El segn dla gloria, el segn dla libertà;
Ma d'Castiglion e d'Lodi la bandiera,
Dop i tre dì, cos'ela mai dventà?
Un aut Borbon: infame parentela!

---

[1] Ed. 3ª: « Un fato d'sang... ».

Polach, parlè, parlè vouj, Italian!
Pilot del cel, inalbera la vela;
Porteme, o vent, lontan, lontan, lontan!

Anvirounà dai mar, ecco una terra [1]
Che le nassion a domina da ün scheuj:
Su coule tour el genio d'Inghilterra
A impon al mond pr'antichità d'orgheuj;
Ah! su coul roch l'umanità as apela:
I temp a vnì d'sant'Elena a parlran!
Pilot del cel, inalbera la vela;
Porteme, o vent, lontan, lontan, lontan!

D'j'uliv a l'ombra, del Cefiso in riva,
Salute, o Grecia, tempio dla virtù!
Ma per servì 'na rassa ch'a serviva,
T'as tant souffert, tant fait, tant combattù?
A toe speransse, o Botzari, as ribela
L'Asia e l'Europa, 'l Crist e l'Alcoran!

---

[1] Ed. 3ª: «... ecco la terra».

Pilot del cel, inalbera la vela;
Porteme, o vent, lontan, lontan, lontan!

Che ciel d'cristal! che aria tranquila e pura!
Ah! dime nen che païs a l'è coul:
A l'è 'l giardin amà da la natura,
A l'è 'l terren tant car ai sguard del soul!
Regina d'j'Alp, pr'i cavei at rabela
L'ira d'i Papa e l'odio d'i Sovran . . .
Pilot del cel, inalbera la vela;
Porteme, o vent, lontan, lontan, lontan!

O sacra terra! o terra del martiri!
[1] Polonia, it veddo sout un vel d'malheur...
Imperatour d'na rassa d'sciav e d'sbiri,
I fieui d'Kosciusko d'strangoulè t'as cheur?

---

[1] Ed. 3ª: « Polonia, it veddo tuta sangonà...
« Del Caucaso i sarvai, dla Neva i sbiri
« Su la senner d'Kosciusko·a son passà;
« Ma del trono i segret la tomba a svela,
« E dco lour i Cosach a capiran ».

Ma da le tombe a seurt una querela
[1] Che i Cosach dcò lour a capiran . . .
Pilot del cel, inalbera la vela;
Porteme, o vent, lontan, lontan, lontan!

Del mar immens porteme an s'una costa
Che d'pass uman a ignora la pianà,
Al mond conssù tant e peui tant opposta
Che a nom d'gnun Re gnun abia mai turbà;
Ma finchè intourn l'umanità 'm rivela
Souspir d'oppress e codici d'tiran,
Pilot del cel, inalbera la vela;
Porteme, o vent, lontan, lontan, lontan!

3 *gennaio* 1838.

---

[1] Ed. 6ª: « Che dco i Cosach, dco lour a capiran ».

[1] EL BOSCH D'VIGNOLE

—

Ah! sì, son couste, son couste le piante
Ch'a l'an vdù j'ani d'mia vita pi bei;
L'è sì ch'i vnìa con Ariosto, con Dante,
A fabrichè Dio sa quanti castei.
O care piante! a vostr'ombra reveusa
Quante illusion a piovìo dal cel!
Per mi l'orient l'era tut coulour d'reusa . . .
A disdeut ani che 'l mond a l'è bel!

Sout cousta nous la bachetta d'Atlante
M'fasìa pasgiè dsoura j'ale d'i vent;
Sout cousta roul, dnans ai pè d'Bradamante,
J'avrìa pr'un sguard abdicà 'l firmament;

---

[1] Edita primamente nel 1849 (Ed. 3ª).

Sout a coust oulm, con la spà, con la lanssa,
I fasìa d'Turch e d'Moresch un masel;
A l'era mia l'Inghilterra e la Franssa...
A disdeut ani che 'l mond a l'è bel!

[1]Là, su coul brich, a j'è ancour la cabana
Ch'j avrìa nen dala per mila castei;
Sì, d'neuit, un ciouch fasìa coro a la rana,
Et lux perpetua nunc luceat ei;
Su coul sambù, dsoura 'n branch, a subiava
Un ortolan, nobilissim osel;
La Malibran conta gnanca na rava...
A disdeut ani che 'l mond a l'è bel!

Pian, pian, da para na veja castagna,
A fè baboja vnisìa Teresin;
Al brass a tnìa d'moscatel na cavagna
E stermà an sen un masset d'margritin;

---

[1] Ed. 6ª: « Su to bel brich it saluto, o gabana!
« No, gnanch Palladio t'avrìa fate mei!
« Là, d'neuit... ».

D'i giurament testimoni a son stane,
Tra feuja e feuja, cardlin e fringuel;
Ah! da coul dì chi sa quanti ch'j'eu fane!
A disdeut ani che 'l mond a l'è bel!

Fier d'veddme 'l nas piassà 'n mes a la ciera,
D'veddme le spale tacà vsin al col,
I galopava dna bela manera,
Creandme un mond con d'chimere da fol.
Senssa trop credde al latin dle calote,
[1] L'om i lo vdìa calà giù dal prim ciel:
J'eu vist pi tard n'animal con doe piote...
A disdeut ani che 'l mond a l'è bel!

Giù d'coula val, precursor dla tempesta,
Un gran ciadel m'a desvià na matin:
Na vous criava: « Su, ausouma la testa,
« Viva l'Italia! marciouma al Tesin,
« Dl'indipendenssa a la santa conquista!

---

[1] Ed. 3ª: « L'om i lo vdìa dsoura 'l carr d'Ezechiel ».

« Su, su, marciouma per caud e per gel... »
L'indipendenssa sout ciav l'eu peui vista...
A disdeut ani che 'l mond a l'è bel!

Oh dove seve, me cari seugn d'gloria?
[1] Romans d'amour, cosa seve dventà?
I treuvo sì del passà la memoria,
Ma peussne un'ora trouvè del passà?
La strà dla vita già ch'venta ch'i cala,
Perchè m'faraine tirè pr'el mantel?...
Alegrament rubatouma la scala...
A disdeut ani che 'l mond a l'è bel!

6 *marzo* 1838. [2]

---

[1] Ed. 3ª: « Romans d'amour, dove seve volà? ».
[2] Ed. 3ª e successive.

LA CA GRANDA

OSSIA

UNA FESTA A CA DEL DIAU[1]

Al prim dl'ann, sul carr del tron,
(Guardè che courage!)
Tacand souta un gat maimon,
Son butame an viage:
J'eu voursù[2] portè d'mia man
Un biet d'visita a Satan.
Che bel stè!
Giura papè!
Viva la ca granda!

Che cadnass, che tnaje fouà!
Che serpent, che arpìe!

---

[1] Pubblicata per la prima volta nel 1849 (Ed. 3ª).
[2] Edd. 3ª e 6ª: « J'eu voussù . . . ».

Che scorpion a cuciarà!
  Che ciape rustìe!
Tute droghe, tuti unguent
Per la grupia del convent.
    Che bel stè!
    Giura papè!
  Viva la ca granda!

Coul dì lì, tut aut che d'deul,
  L'era dì d'cucagna;
A Bergnif j'era nà 'n fieul,
  E con pompa magna,
A son d'cioche, da san Pè
Lo vorìa felo batiè!
    Che bel stè!
    Giura papè!
  Viva la ca granda!

Su la porta i vdìa stampà:
  « REGNO DL'ABONDANSSA! »;

Per fè ben j'onour d'soa ca,
Des diaulot dla ganssa,
Con guant d'seda e braje d'vlù,
A disìo: *Passez, messieurs.*

Che bel stè!
Giura papè!
Viva la ca granda!

Fait appena dountre pass,
J'eu vist (oh che ride!)
Tamerlan a fè 'l pajass
E Sanson l'alcide;
Doui Gesuita, muso franch,
Fasìo vedde 'l neir per bianch.

Che bel stè!
Giura papè!
Viva la ca granda!

A man cauda con Platon
Seneca a giugava;
Sisto Quint con Ciceron
A s'ambriacava;

E Giacob fasiilo pà
Con Medusa la frità!?
Che bel stè!
Giura papè!
Viva la ca granda!

A traonde un beu a la *braise*
(Che famousa lapa!)
Fransesch Prim e Carlo Des
A invitavo 'l Papa;
I Franseiss leccavo i piat,
J'Italian guernavo 'l gat.
Che bel stè!
Giura papè!
Viva la ca granda!

Balarine e balarin
Fasio *mirabilia;*
San Ginis con so violin
E santa Cecilia,

Froujand giù vals e galop,
[1] Fina 'l diau fasìo andè sop.

Che bel stè!
Giura papè!
Viva la ca granda!

Cleopatra darè dl'uss
[2] A fasìa la fola;
La Madlena, pover pruss,
[3] A l'era 'n pajola;
Semiramide a Maomet
Scamotava 'l fassolet.

Che bel stè!
Giura papè!
Viva la ca granda!

D'tirabourse e d'sfrosadour
J'era dco soa muda;

---

[1] Ed. 3ª: « Fina 'l diau marciava sop ».
[2] Ed. 3ª: « A fasìa la tota ».
[3] Ed. 3ª: « A l'era 'n papiota ».

Luis Flip j'eu vist con lour
 Sout brassetta a Giuda;
A Paris coul ch'a smia chiel
A l'è 'l diau con so mantel.
 Che bel stè!
 Giura papè!
 Viva la ca granda!

Lafayet, pover mincion,
 A fasìa da strologh;
Sui barbis d'Napoleon
 Un famous teologh
Per salvè 'l gener uman
A vendìa pouver d'gabian.
 Che bel stè!
 Giura papè!
 Viva la ca granda!

Alighieri, coul babau,
 N'alo inventà d'storie?

[1] Fè la punta ai corn del diau,
Che famouse glorie!
E dcò adess l'è condanà
A mnè a spass 'l can d'i frà.
Che bel stè!
Giura papè!
Viva la ca granda!

Cari amis, quand dal lusel
I veddrè la maira,
E an s'la capa del fournel
A cantrà 'l gal dl'aira,
Gnun sgrisour, gnun bergiabau:
Creddme, 'l diau a l'è 'n bon diau.
Che bel stè!
Giura papè!
Viva la ca granda!

3 *maggio* 1840.

[1] Ed. 3ª: « Butè an testa i corn al diau ».

LA GLORIA DEL PARADIS[1]

Piand la luna pr'i barbis
(A l'è nen na cuca),
Son trouvame an Paradis
A caval d'na suca.
Aut che lait e biscoutin!
Aut che anglet ch'a fan zin zin!
Che bel stè!
Giura papè!
Gloria tibi Domine!

D'none fruste e bavousà
I v'dio mi ch'ai n'era;
D'vidue tisiche, anrabià,
Sachernon, che fera!

[1] Pubblicata per la prima volta nel 1858 (Ed. 5ª).

Quanti, quanti marajet
Ch'a fasìo pi pi ant el let!
Che bel stè!
Giura papè!
Gloria tibi Domine!

Spluffrì, magher, sensa dent,
Mes rusià dai giari,
D'vei scracciour un regiment
A disìo 'l rosari;
Quanti mausser dal capuss
Ouit d'lard e sporch d'merluss!
Che bel stè!
Giura papè!
Gloria tibi Domine!

Ignorant e ignorantei
S'fasìo tuti avanti;
D'arcivesco ai n'era d'bei,
D'cardinai, oh quanti!
J'era d'Papa bechfoutù
Che con d'ostie fasìo d'scù.

Che bel stè!
Giura papè!
Gloria tibi Domine!

Deputati e senatour,
Scoupassand la douja
Sul gran carr d'i roustidour,
A fasìo 'l Giandouja;
D'ministr aso e gavadent
A vendìo tut sort d'unguent.

Che bel stè!
Giura papè!
Gloria tibi Domine!

San Bernard e san Crispin,
Disend vespr e nona,
S'amusavo a piè pr'i brin
La balena d'Giona;
Del diluvi al cornajass
Sant'Agnes lustrava 'l pnass.

Che bel stè!
Giura papè!
Gloria tibi Domine!

Con san Luca e so vailet,
Compagnia stupenda,
Sant'Antoni e so porchet
A fasìo marenda;
Pian pianin el can d'san Roch
D'capon freid grinfava [1] 'n toch.
Che bel stè!
Giura papè!
Gloria tibi Domine!

Sout a j'eui d'Isach e Abram
L'aso d'san Nicola
A la soma d'Balaam
Voulìa fè na spola;
San Pè, vdend coust badalich,
Giù la stanga sul bourich.
Che bel stè!
Giura papè!
Gloria tibi Domine!

---

[1] Ed. 6ª: « grinfiava ».

Gravement astà su 'n such,
A santa Polonia
El gran strologh Abacuch
A spiegava 'l *quonia;*
Sara intant mnava pr'el nas
El re David e san Bias.

Che bel stè!
Giura papè!
Gloria tibi Domine!

Con Rachel stermà Sanson
Darè d'una pilia,
As sentìa poch fià ai polmon
Pr'avei fait vigilia;
Sisto Quint slungand 'l col
A ghignava coum un fol.

Che bel stè!
Giura papè!
Gloria tibi Domine!

Pr'amusè la società,
Tut brav sant Ignassio

Con vos faussa da castrà
A 'ntonava 'l *Passio;*
Per fè 'l bass, sant Isidor
A braiava coum un tor.

Che bel stè!
Giura papè!
Gloria tibi Domine!

Dla gran seugn pi gnun durvì
Podìa le parpeile;
Chi gratandse l'amburì,
Chi contand le steile,
Chi ronfand da bon fratel,
Dasìo tuti gloria al ciel.

Che bel stè!
Giura papè!
Gloria tibi Domine!

Se i poum d'or son per parei,
Che nojosa landa!
Da Bergnif a stan aut mei!
Viva la ca granda!

Mei la giù con i diaulot
Che sì dsour con i bigot.

Che brut stè!
Giura papè!
Libera nos Domine!

LA REVISION [1]

Ciut lì: ciuto là:
A l'è temp che pi gnun a neuja;
L'ingegn va sgnacà
Mentre ancoura l'è mach an greuja.
  Lassandie serchè
  La ciav d'i perchè,
  Tost o tard j'omni a pretendrio
  D'informesse perchè ch'ai lio.
    Giù autour! giù scritour!
    I son Revisour!

Ciut là: ciuto lì:
Un bel tase l'è cosa onesta;
A l'è proibì
D'avei mioula d'servel an testa.

---

[1] Pubblicata la prima volta nel 1849 (Ed. 3ª).

Del Papa un edit
Tut ciair l'à prescrit
Che sui liber coul ch'as amassa
D'paradis n'avrà na strassa.
Giù autour! giù scritour!
I son Revisour!

Ciut lì: ciuto là:
Mi veui gnune triache d'storia;
La Grecia sarà
Butà ant l'indice per memoria.
S'podran celebrè
San Paul e san Pè.
Veule d'pì? S'poudrà fè la cronaca
Dle virtù d'coui ch'a l'an la tonaca.
Giù autour! giù scritour!
I son Revisour!

Ciut là: ciuto lì:
Gnun poeta per la cavagna;
D'Ariosti mai pì,
I Petrarchi stago ant soa bagna.

J'Alfieri a saran
Tnajà per mia man;
Ma per nen che tuti 's lamento,
Butreu 'l *Visto* sout al *Memento*.

Giù autour! giù scritour!
I son Revisour!

Ciut lì: ciuto là:
Filosofia che 'l diau la pnassa;
Felice l'età
Che i filosof rustivo an piassa.
Rason e progress?
Su, prest, doui process [1].
El sublime, per coui ch'lo pesco,
J'elo nen ant'i scrit del vesco?

Giù autour! giù scritour!
I son Revisour!

Ciut là: ciuto lì,
Con ste industrie, con ste mecaniche.

---

[1] Ed. 3ª: « A van sout process ».

Dov'vane a finì
Couste chimiche, couste botaniche?
Pur trop a lo san
Che l'erba a fa 'l gran!
Per salvesse elo necessari
D'guardè tant sout al bech d'i giari?
Giù autour! giù scritour!
I son Revisour!

Ciut lì: ciuto là:
Chi elo coul ch'am parla d'gazette?
Gaztè van brusà,
O pr'el manch a van fait a fette.
D'cicuta un bicier
Ai va al *Messagier;*
Eccession resta soutinteisa
Per la *Gazetta piemonteisa.*
Giù autour! giù scritour!
I son Revisour!

Ciut là: ciuto lì:
Gnun offenda la mia modestia.

Lo seu ben dco mi
Ch'j'eu l'onour d'esse na gran bestia;
S'j'eu crous e pension,
S'i son lo ch'i son,
L'è che in gener, numer e caso,
Peus giurè d'esse franch un aso.

Giù autour! giù scritour!
I son Revisour!

9 *aprile* 1840.

LA CIARLATANERIA [1]

Stouf d'esse gheu, d'esse manan,
D'rampieme ans na soffietta,
Son patentame ciarlatan
Con piffer e trombetta;
Son vdume a coust mond
Grass, gross e rotond,
Provist d'impertinenssa.

Tan tan e tin tin,
Tabass e ciochin,
Dventouma un'Eccellenssa.

Pr'esse impiegà son fame fè
Gran pruca e gran gualdrapa;

[1] Stampata per la prima volta nel 1849 (Ed. 3a).

Son dventà branda pì che 'l Re,
Catolich pì che 'l Papa.
Batendla da fol,
Storsend ben 'l col,
D'impiegh chi restlo senssa?

Tan tan e tin tin,
Tabass e ciochin,
Dventouma un'Eccellenssa.

Pr'avei d'talent j'eu berlicà
Porte, ripian e scale;
Dsour na carretta i son montà,
Vendend pasta d'timbale;
E subit un bel
Compare bindel
M'à fame un pouss d'sapienssa.

Tan tan e tin tin,
Tabass e ciochin,
Dventouma un'Eccellenssa.

Per feme strà 'n mes ai cancei,
Pr'avei d'vestì ch'a luso,

J'eu seguità i spaciafournei,
Im son vlupà d'caluso;
Son fame soutrour
Del gas, del vapour;
A bass l'intelligenssa!
Tan tan e tin tin,
Tabass e ciochin,
Dventouma un'Eccellenssa.

Che talenton ch'a l'à sour Cont,
Me cap al Ministeri!
Mi lo proclamo pr'el Piemont
Un Verri, un Filangeri;
Bragalo da sì,
Tapagio da lì,
Prest una ricompenssa!
Tan tan e tin tin,
Tabass e ciochin,
Dventouma un'Eccellenssa.

Spedì a Varsavia in legassion,
Per divertì Nicola

J'eu recità da Pantalon
Con intermes d'subiola.
L'Europa m'à vdù
Fè l'erbo fourchù:
Che onour, che gloria immenssa!

Tan tan e tin tin,
Tabass e ciochin,
Dventouma un'Eccellenssa.

Da diplomat fait ciamberlan
Con fioch e brodarìa,
Sareu Minist forse doman
Pr'el ben dla Monarchia.
Su, vnime inchinè,
Gheusaja ch'i sè!
Viva la Providenssa!

Tan tan e tin tin,
Tabass e ciochin,
Fè largo a un'Eccellenssa!

14 *aprile* 1840.

L' OSCURANTISM [1]

—

Dan, dan, su Francescan,
Ordin d'Rouma,
Sepeliouma,
Don, don, su Tomalon,
Sepeliouma la rason.

Veddve nen coum el Piemont
A sgambita
Pr'i Gesuita?
E sul Po, guardè che affront! [2]
Al Spielbergh as ciama i cont?

Dan, dan, su Francescan,
Ordin d'Rouma,
Sepeliouma,

---

[1] Data alle stampe per la prima volta nel 1849 (Ed. 3ª).
[2] Ed. 3ª: « E sul Taner o che affront! ».

Don, don, su Tomalon,
Sepeliouma la rason.

A comensa già a pensè
La gheusaja,
La plebaja:
S'un la lassa ancora fè,
Vorrà fina rasonè.
Dan, dan, su Francescan,
Ordin d'Rouma,
Sepeliouma,
Don, don, su Tomalon,
Sepeliouma la rason.

Già dai preive, già dai frà,
J'è chi crìa
Ch'as dovrìa
Dè l'esempi dla bontà;
Ma guardè che iniquità!
Dan, dan, su Francescan,
Ordin d'Rouma,
Sepeliouma,

Don, don, su Tomalon,
Sepeliouma la rason.

Già gran mastri e gran scudè
L'àn d'memorie,
D'citatorie:
A dovran, i lo vedrè,
Fina i debit soddisfè.

Dan, dan, su Francescan,
Ordin d'Rouma,
Sepeliouma,
Don, don, su Tomalon,
Sepeliouma la rason.

Cosa sone cousti gas,
Ste lucerne,
Ste lanterne?
Chi elo nen già persuas
Che trop ciair fa rompe 'l nas?

Dan, dan, su Francescan,
Ordin d'Rouma,
Sepeliouma,

Don, don, su Tomalon,
Sepeliouma la rason.

Cosa sone, dilo voui,
Sti caprissi
D'fè d'ospissi?
Per des pover tant patoui?
Bastlo nen ch'i sìo rich noui?

Dan, dan, su Francescan,
Ordin d'Rouma,
Sepeliouma,
Don, don, su Tomalon,
Sepeliouma la rason.

J'è già d'machine a vapour,
Già d'gazette
Ch'an dan d'fette
D'prosa e d'vers contra l'errour,
E ch'a lodo nen Monsgnour.

Dan, dan, su Francescan,
Ordin d'Rouma,
Sepeliouma,

Don, don, su Tomalon,
Sepeliouma la rason.

S'veul butè i beu dnans al cher,
S'veul fè d'leghe
Coum le streghe;
Guai s'a deurvo na strà d'fer!
Pr'andè avanti an crjiran: Gher!

Dan, dan, su Francescan,
Ordin d'Rouma,
Sepeliouma,
Don, don, su Tomalon,
Sepeliouma la rason.

Per podei scartè bagat,
Cabalouma,
Destissouma;
Giù i scritour, giù j'avocat,
Fouma d'sant, fouma d'beat.

Dan, dan, su Francescan,

Ordin d'Rouma,
Sepeliouma,
Don, don, su Tomalon,
Sepeliouma la rason.

4 *settembre* 1839.

GIOAN CH'A RID
E GIOAN CH'A PIOURA[1]

—

La strà dla vita, oh ch'a l'è cara!
Che bei giardin, che prà fiorì!
Ih! ih! ih! ih! ih!
Ih! ih! ih! ih!
La strà dla vita, oh ch'a l'è amara!
Che busson d'ronse e d'gratacù!
Uh! uh! uh! uh! uh!
Uh! uh! uh! uh!

I son content dla specie umana,
J'eu disnà ben, j'eu ben durmì,
Ih! ih! ih! ih! ih!
Ih! ih! ih! ih!

[1] Data primamente in luce nel 1849 (Ed. 3a).

16

Ma j'eu la touss, j'eu la mingrana . . .
J'omni, oh che povri patanù!
Uh! uh! uh! uh! uh!
Uh! uh! uh! uh!

Tut as riforma, tut a smia
Pronostichene un bel avnì,
Ih! ih! ih! ih! ih!
Ih! ih! ih! ih!
Ma 'l vesco a stampa un omelìa,
Ma i courtisan parlo d'virtù:
Uh! uh! uh! uh! uh!
Uh! uh! uh! uh!

A dan 'l sbrat a Carlo an Spagna,
Miguel a Roma as rusia i dì,
Ih! ih! ih! ih! ih!
Ih! ih! ih! ih!
Ma i Poloneis son ant la bagna,
Ma j'Italian a son foutù:
Uh! uh! uh! uh! uh!
Uh! uh! uh! uh!

Dla libertà sout la bandiera
Esse scritour, oh che piasì!
Ih! ih! ih! ih! ih!
Ih! ih! ih! ih!
Ma padre Grossi, oh che mal d'pera!
Ma don Pullin, [1] che salam crù!
Uh! uh! uh! uh! uh!
Uh! uh! uh! uh!

Già j'academich basso j'ale,
I ciarlatan a son bandì:
Ih! ih! ih! ih! ih!
Ih! ih! ih! ih!
Ma i caplon largh monto le scale,
Ma j'*Agnus Dei* s'ambouro d' scù.
Uh! uh! uh! uh! uh!
Uh! uh! uh! uh!

J'avouma d'legi, oh che delissia!
Ogni doui meis, ogni doui dì;

[1] Ed. 3ª: « Ma don Paulin ».

Ih! ih! ih! ih! ih!
Ih! ih! ih! ih!
Ma dai Pilat ch'an fan giustissia,
Oh che sentensse a fioco giù!
Uh! uh! uh! uh! uh!
Uh! uh! uh! uh!

Mach un to sguard, o Carolina,
D'consolassion am fa languì;
Ih! ih! ih! ih! ih!
Ih! ih! ih! ih!
Ma j'è per strà na carafina
Con un decot d'malva e d'sambù...
Uh! uh! uh! uh! uh!
Uh! uh! uh! uh!

9 *settembre* 1839.

LA MARMOTA [1]

Con soa pcita cassietta
E con so pcit fagot,
Carlota, già grandetta,
A chita so ciabot.
Povra, povra Carlota,
A va cantand per strà:
Un sold per soa marmota,
Un sold per carità.

Mostrand soa bestiolina
Da Susa a Bussolin,
Carlota s'ancamina
Bel bel anvers Turin.

[1] Pubblicata la prima volta nel 1849 (Ed. 3ª).

Povra, povra Carlota,
Turin a la vedrà:
Un sold per soa marmota,
Un sold per carità.

A pena su la porta,
Tut brusch un preposè [1]
Soa bestia, o viva o morta,
Veul veddla a nom del Re.
Povra, povra Carlota,
El dàssi a va pagà!
Un sold për soa marmota,
Un sold per carità.

Nufià da coui brut giari,
A va 'n palass d'sità;
Le bestie sour Vicari
A veul ch'a sio consgnà.

---

[1] *Preposto*, antico nome delle guardie daziarie.

Povra, povra Carlòta,
La rvista a l'à passà:
Un sold per soa marmota,
Un sold per carità.

Sour Comandant la ciama,
E chila, con j'eui bass,
A a va 'n Palass d'Madama
A fesse bolè 'l pnass.
Povra, povra Carlota,
El crot l'à visità:
Un sold per sua marmota,
Un sold per carità.

Son nen finìe le neuje,
A venta andè an Vescuà:[1]
Monsgnour tute le bgeuje
A veul ch'a sìo batià.

---

[1] Ed. 3ª: «..... an Vescvà».

Povra, povra Carlota,
Pilat a l'à sciairà:
Un sold per soa marmota,
Un sold per carità.

Sbrigà couste faccende,
A va giù d'contrà d'Po;
Ma d'bestie ai n'è da vende,
[1] Con guant, crous e grilò.
Povra, povra Carlota,
Da gnun a l'è guardà:
Un sold per soa marmota,
Un sold per carità.

A va 'n piassa Carlina,
A va da san Tomà:
Là 's parla d'ghiliotina, [2]
E sì d'messe parà.

---

[1] Ed. 3a: « D' marmote ai n'è d' depò ».
[2] Ed. 3a: « . . . d' galiotina ».

Povra, povra Carlota,
Pià d'mes da sbiri e frà!
Un sold per soa marmota,
Un sold per carità.

Vdend che la pena a sgaira,
A va vers el Senat:
Soa bestia l'è trop maira
Per piase a j'avocat . . .
Povra, povra Carlota,
La toga l'è afaità.
Un sold per soa marmota,
Un sold per carità.

Voltand a la man drita,
A va tut giù, tut giù;
As treuva dai Gesuita
E a ved un bel monsù.
Povra, povra Carlota,
As sent a manchè 'l fià . . .
Un sold per soa marmota,
Un sold per carità.

Coul sgnour con aria doussa,
  Guardandla, a dis: « Che pcà! ».
  Carlota a dventa roussa,
  E chiel s'la mena a cà.
      Povra, povra Carlota,
    Soucours a l'à trouvà . . .
    Un sold per soa marmota,
    Un sold per carità.

Bon coum na pasta frola,
  « Carlota », a dis coul sgnour,
  « Fa vedde toa bestiola ».
  E chila: « Trop onour! ».
      Povra, povra Carlota,
    Dov'ela capità?
    Un sold per soa marmota,
    Un sold per carità.

Tuta piourosa e smorta,
  Carlota, a l'indoman,
  L'àn vdula fora d'porta
  Con so fagot an man.

Povra, povra Carlota,
D'Turin as ricordrà!
Dov'ela soa marmota?...
Un sold per carità!

10 *febbraio* 1842.

DOPIA FESTA [1]

A l'era mesa neuit, l'aria a soffiava,
  E a vnìa giù na piovetta fina fina,
  Ch'un avrìa dit ch'Nosgnour a la filtrava,
Mentre an piassa d'san Carlo, con la flina,
  A montava la guardia un fassionari
  Per nen che 'l caval d'brons volteis la schina.
Tut nech e pensierous e solitari,
  Pasgiand sù e giù, s'la piava con el ciel,
  Con el ciel sempre sourd ai nostri sgari;
E da un palass ch'a l'avìa lì dnans chiel,
  Vdend carosse andè, carosse vnì,
  D'i violin e d'i flaut al ritornel,
    L'à montà 'l sciop e a l'à parlà così:

---

[1] Diede occasione a questi versi il suicidio di un soldato in sentinella sotto il palazzo dell' Accademia filarmonica, dove seguiva una festa da ballo negli ultimi giorni del carnovale del 1843. — La canzone fu data in luce per la prima volta nel 1849 (Ed. 3ª).

— Sout la steila d'i crussi, ai pè d'na roul,
Vnu al mond con la scomunica d'i gheu,
Me prim sens, povra mare, a l'è stait coul
D'vedde ti [1] senssa teit e senssa feu,
Sensa un toch d'pan mufì da tnite an pè,
Sensa un strass da curvite al meis d'genè!

VOUS DAL PALASS:

Godouma, fieui,
Godouma ancheui,
Godran doman
Coui ch'ai saran.
Bondì, doulour,
Sagrin, bondì,
Viva l'amour,
Viva 'l piasì.
La la la la,
Balouma, cantouma,
La la la la,
Giugouma, cantouma,
La la.

[1] Ed. 3ª: « D' veddte ti... ».

— J'avìa mach ti a coust mond, propi mach ti,
E rusià dal arsenich d'i magon,
J'eu dvute d'pena e d'stent vedde murì
Dsour na povra soffietta, ans un pajon!
E con d'lagrime d'sang, d'lagrime amare,
T'm'as dit: Bondì, Carlin, pensa a toa mare!

Vous dal palass:

Borgogna e Ren,
Su, 'l bicier pien,
Trincand parei,
As ven mai vei.
Bondì, doulour,
Sagrin, bondì,
Viva l'amour,
Viva 'l piasì.
La la la la,
Balouma, cantouma,
La la la la,
Giugouma, ridouma,
La la.

— An cesa ogni dominica i sentìa
Predichè dal curà ch'j'omni, an sostanssa
A son tuti fratei ch'vivo an famìa . . .
J'omini me fratei? Che fratellanssa!
I marsapan per lour, per mi i luin . . .
Lour an carossa e mi 'n pastura ai crin!

VOUS DAL PALASS:

Che immens bonheur,
O me bel cheur!
Amand così,
As meuir mai pì.
Bondì, doulour,
Sagrin, bondì,
Viva l'amour,
Viva 'l piasì.
La la la la,
Balouma, cantouma,
La la la la,
Giugouma, ridouma,
La la.

—Da chi andè? Chi implorè? Del cheur, dla testa,
Dl'anima, cosa fene giù da sì?
A l'è grassia, a l'è grassia manifesta
Che gnun am fassa liè per so piasì.
Dunque? . . . Ma j'eu doui brass . . . fouma ('l soldà:
Na bala d'sciop e tut a finirà.

VOUS DAL PALASS:

Doui laver d'mel
A deurvo 'l ciel:
Che car souris
Da paradis!
Bondì, doulour,
Sagrin, bondì:
Viva l'amour,
Viva 'l piasì.
La la la la,
Balouma, cantouma,
La la la la,
Giugouma, ridouma,
La la.

— Na bala d'sciop?... Sì, ciapla. A l'è passà
La stagion del courage e del valour.
I re, pallid in faccia, a l'àn giurà,
Per sgorgiè i popol, d'nen pessiese lour; [1]
E pr'un pover soldà tuta l'entrada
A consist ant el crot e ant la vergada.

VOUS DAL PALASS

Sent scu sul re . . .
Chassez, croisez . . .
El fant l'è bon . . .
Grande chaîne, grand rond...
Bondì, doulour,
Sagrin, bondì:
Viva l'amour,
Viva 'l piasì.
La la la la,
Balouma, cantouma,
La la la la,
Giugouma, ridouma,
La la.

[1] Ed. 3ª: « .... d' nen sgorgiesse lour ».

— Sapienssa, civiltà, moral, progress . . .
N'eve ancoura dle cuche da inventè
Per ch'im vedda sgiaflà, deris, oppress,
Senssa gnanca 'l solev d'podei piourè?
E mach ch'i banfa, a nom del Re e del Papa
J'è lì 'l boja ch'm'ampica e 'l diau ch'am ciapa.

Vous dal palass

Schume e sorbet,
Sì, 'l cabaret.
Punch e caffè,
Versè, versè.
Bondì, doulour,
Sagrin, bondì:
Viva l'amour,
Viva 'l piasì.
La la la la,
Balouma, cantouma,
La la la la,
Giugouma, ridouma,
La la..

— Smens d'vipre, ni d'scorpion, tane[1] d'pantere,
Da già ch'a l'è destin ch'i peussa nen
Sgnachete, o società, contra le pere,
D'cousti quattr'oss son mi padron almen:
A l'è ampess ch'i sospiro, ampess ch'i sma-
(nio . . .
Balè, cari fratei, mi 'm bruso 'l cranio.

VOUS DAL PALASS

Godouma, fieui,
Godouma ancheui,
Godran doman
Coui ch'ai saran.
Bondì, doulour,
Sagrin, bondì:
Viva l'amour,
Viva 'l piasì.
La la la la,
Balouma, cantouma,
La la la la,
Giugouma, ridouma,
La la.

[1] Ed. 3ª: «. . . . . tana d' pantere».

L'alba spuntava in cel serena e pura,
E quasi ai pè dla scala i fortunà,
Che stanch del bal spetavo la vitura,
Son vdusse lì un cadaver sfigurà . . .
— Dì, Gioan, cos'elo so?. . . — Niente, (Eccellenssa,
Un brav om ch'le servele a sè brusà.
—Che impertinent!... Contrà dla Pro- (videnssa.

LITANIE PR'I ME MAI[1]

Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
Per Dio, l'è giust s'i crio!
Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
O quanti, o quanti mai!

Rusià dal doulour d'testa
La seira e la matin,
L'è inutil ch'i tempesta
Con d'cassia e con d'succin;
A venta ch'im prepara
Dal mond a piè congiè.
Feme portè la sbara . . .
San Roch, *ora pro me.*

---

[1] Pubblicata per la prima volta nel 1849 (Ed. 3ª).

Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
Per Dio, l'è giust s'i crio!
Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
O quanti, o quanti mai!

Da Inspruck ai ven na bisa
Ch'a filtra 'n mes a j'oss:
L'Italia a l'è 'n camisa
E a l'à 'l catar adoss:
A forsa d'coulp d'lansette
La veulne pa soutrè?
Mi i bato le brochette . . .
Sant'Ana, *ora pro me.*

Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
Per Dio, l'è giust s'i crio!
Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
O quanti, o quanti mai!

I frà tourno a fè mioula,
J'abati a tourno grass:
Da Roma ai va na boula
Fina per bougiè 'l pnass:

D'amour, d'fede, d'speranssa
Un sent mach a parlè.
Mi am ven un gran mal d'panssa...
San Stevo, *ora pro me.*

Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
Per Dio, l'è giust s'i crio!
Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
O quanti, o quanti mai!

D'acant al seminari
As fabrica un quartè:
Da là j'è d'missionari,
Da sì d'carabiniè.
O gran bontà paterna,
Ch'am strens dnans e darè!
J'eu na cancrena interna . . .
San Giaco, *ora pro me.*

Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
Per Dio, l'è giust s'i crio!
Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
O quanti, o quanti mai!

L'ingegn, per gof ch'a sia,
A l'è subit premià;
Chi scheurva una cuchìa,
Le crous veno a palà.
Ma arrivlo ch'im propona
D'riflette, d'rasonè? . . .
Che tous, che tous birbona!
San Giors, *ora pro me.*

Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
Per Dio, l'è giust s'i crio!
Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
O quanti, o quanti mai!

Con un coular da preive
E un frach da liberal,
A j'è chi 'm veul fè beive
D'joulouch al gran boutal:
D'filosofie con d'Papa?
D'republiche con d'Re?
Ohimè! ohimè ch'am scapa!
San Luca, *ora pro me.*

Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
  Per Dio, l'è giust s'i crio!
Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
  O quanti, o quanti mai!

O Grecia, o fìa dla gloria,
A l'arme it ses tournà?
Courage, e la vitoria
Dl'Europa at vendichrà.
    T'vedras d'soa vil ripulsa
  I troni vergognè . . .
  J'eu l'anima convulsa . . .
  San Carlo, *ora pro me.*

Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
  Per Dio, l'è giust s'i crio!
Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
  O quanti, o quanti mai!

E noui, sarala dita
Ch'i meuiro sbergnacà?
Su, lvoumse dant la nita . . .
Viva la libertà!

Italia, a ti, a ti soula
Me sang veui consacrè . . .
Ahi! ch'i son pià a la gola . . .
San Bias, *ora pro me*.

Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
Per Dio, l'è giust s'i crio!
Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
O quanti, o quanti mai!

4 *maggio* 1840.

VIRA! VIRA! [1]

—

Dop tant temp che dl'esistenssa
It rubate sul sentè,
Buratin dla Providenssa,
Cosa veustu ancour sperè?
Va da snistra, va da drita,
Scàudte al soul [2] o sta ant la nita,
Cour al fumr, o tente al rost,
Vira, vira,
Gira, gira,
T'ses peui sempre a l'istess post.

Dal palass a la cabana,
Dal sapient al lasagnon,

[1] Inserta per la prima volta nella 3a Ed. (1849).
[2] Ed. 3a: « Serca l'erba..... ».

I destin dla rassa umana
A l'àn tuti un sol cavion.
Dventa Prinsi, dventa Papa, [1]
Pia la piuma o pia la sapa,
Dis d'fandonie o d'*Pater nost*,
Vira, vira,
Gira, gira,
T'ses peui sempre a l'istess post.

Veustu ancour dla poesia
Coure apress ai parpajon?
Pi gnun seugn: filosofia,
Porta sì to lanternon.
Ah! filosof dle ciapette,
Sastu nen che mach d'bluette
El bonheur a l'è compost?
Vira, vira,
Gira, gira,
T'ses peui sempre a l'istess post.

[1] Edd. 3ª e 6ª: « Fate Prinsi, fate Papa ».

N'astu avune già d'bei crussi
Pr'i Franseiss e per j'Alman?
Pi gnun guai: o Alman o Russi,
Viva i tourd! viva i fasan! . . .
Ma a paress una bandiera . . .
A paress? . . . Ah! sì, a l'è vera! . . .
Su, fratei, seve dispost? . . .
Vira, vira,
Gira, gira,
T'ses peui sempre a l'istess post.

Dle passion fra le tempeste,
Che d'naufragi i t'às dvù fè!
Amorose frev funeste,
A l'è temp ch'i pìo congè.
Ma, silenssio . . . Una vosina,
Sout coul erbo, sclina, sclina,
Sospirand, a m'à rispost:
Vira, vira,
Gira, gira,
T'ses peui sempre a l'istess post.

[1]Courtisan, preive e gesuita
Tuti i dì slargo soa nià;
Dunque bsogna cambiè vita
S'i veui nen esse angabià.
Ma tùt un, per fè ch'i fassa,
Dl'impostura a la vil rassa
Sempre, sempre, i sareu opost.
Vira, vira,
Gira, gira,
T'ses peui sempre a l'istess post.

— Ti dov vastu? — A la richessa.
— Ti dov vastu? — Al camp dl'onour.
— E ti? — I marcio a la grandessa.
— E ti? — I couro an brass dl'amour.
Povri farfo! a piena vela

---

[1] Ed. 3ª: « Da sout terra, o bon Gesuita,
« Coum Dio veul, i se tornà;
« Dunque bsogna cambiè vita ecc. ».

J'andè tuti a fè d'canela
Per la taula d'sour Prevost.
Vira, vira,
Gira, gira,
T'ses peui sempre a l'istess post.

6 *agosto* 1840.

LA MORT DEL POLONEIS[1]

—

Con Flip, re d'i Franseis,
Nicola 'l Moscovita
Del pover Poloneis
L'à marcandà la vita.
To fieul perseguità
Ti ch'i t'as mai chità,
Bondì, mare, bondì,
Prega Nossgnour per mi.

Da dop ch'i l'eu perdù
Dla Vistola le rive,
I l'eu mai pì vivù
Che ancheui ch'i cesso d'vive.
Dla tomba, o mond crudel,
Astu favour pì bel? . . .

[1] Stampata la prima volta nel 1849 (Ed. 3ª).

Bondì, mare, bondì,
Prega Nossgnour per mi.

Coul temp dov'elo andà
Che, stanca d'esse sciava,
D'Varsavia la sità
El saber a sfodrava?
Dco mi, dsoura j'altar,
J'eu giurà mort al Czar.
Bondì, mare, bondì,
Prega Nossgnour per mi.

Oh! come d'bourgh in bourgh,
Al crii dla gran rivolta,
Da Mosca a Petersbourgh,
La Russia a s'è sconvolta!
Dla Neva sui giasson
A l'è courù un frisson.
Bondì, mare, bondì,
Prega Nossgnour per mi.

Dle tigri pi affamà, [1]
Dal fond dla Tartarìa,
Soe grinfe sangounà
A deurv la Monarchìa.
El mond valo sout sour?
Viva l'imperatour!
Bondì, mare, bondì,
Prega Nossgnour per mi.

Horrà! horrà! horrà!
Cosach, Calmouch, o quanti!...
Viva la libertà!
Polonia, avanti, avanti!
Lassù per ti a combat
La steila del riscat.
Bondì, mare, bondì,
Prega Nossgnour per mi.

Ma, da un pervers tiran
Pià pr'i cavei, la Franssa

---

[1] Ed. 3ª: « Coum na tigre affamà ».

Del Tartaro sout man
A esercita la lanssa.
Onta su ti e sui to,
Inganatour drapò ! [1]
Bondì, mare, bondì,
Prega Nossgnour per mi.

A son des ani ancheui,
O mare, che an Siberia
L'àn mname a sarè j'eui
Tra 'l freid e la miseria.
A l'ero dunque poch [2]
Un lass, na bala, un stoch ?
Bondì, mare, bondì,
Prega Nossgnour per mi.

Mare, tornand a ca,
I me fratei saluta;
La coupa dl'esilià
Disie ch'j'eu bvula tuta.

---

[1] Ed. 3ª: « O tricolour drapò ! ».
[2] Ed. 3ª: « Crudei ! Erlo trop poch ».

Ma disie che ai so pè
La mort a speta i re.
Bondì, mare, bondì,
Prega Nossgnour per mi.

2 *aprile* 1844.

ROSALIA

Rosalia — vita mia,
Ven ch'i ciancio un pò noui doui:
L'è tost oura — traditoura,
Ch'i tem lame un poch el froui.
Seuli, seuli — coum un euli,
I tem vedde neuit e dì,
E ogni smana — bona lana,
T'm'angavigne sempre d'pì.

Pr'i to laver — coust papaver
Elo d'volte mach d'ancheui,
Rosalia — vita mia,
Ch'a va tut an brod d'faseui?
Per le steile — d'toe parpeile,
T'lo sas ben, pomin d'amour,
Ch'am ciagouia — ch'am ferfouia
Da des ani un gran brusour.

Dla costanssa — d'coust mal d'panssa,
S'it aveisse dubità,
Mila preuve — t'n'eu fait pieuve [1],
A baron, a cartonà.
Con la schina — carià d'brina,
Tut n'invern sout to pogieul,
Rosalia — vita mia,
T'as ben vdume a fè 'l subieul!

Per piasite — e intenerite [2]
(T'l'avras ben ancoura in ment),
Rosalia — vita mia,
Tut carlvè j'eu fait advent.
Mangia rave — mangia fave,
E la cera, poch a poch,
M'era vnua — tant pontua
Ch'i smïava un articioch.

---

[1] Seguiamo qui l'Ed. 3ª. — La 5ª e la 6ª recano: « . . . *t'eu* fait pieuve ».
[2] Ed. 3ª: « Per gatiete — pr'amusete ».

Rosalia — vita mia,
L'è prou vera che ti dcò
T'às la mioula — ch'at fricioula
Per to pover Nicolò.
T'as provamlo — t'as mostramlo
Coula neuit ch'it m'as sarà,
Coum un giari — ant un armari
Pien d'ciap rout e d'aragnà. [1]

T'as mostramlo — t'as provamlo
Coula volta, ciair e net,
Ch'j'eu ciapate — a fè d'buvate [2]
Con un sgnour dai apoulet:
Pronta e lesta — lvand la testa,
Per confonde coul gadan,
Rosalia — vita mia,
T'as mandame a ciamè 'l can.

---

[1] Ed. 3a: « Pien d'senevra e d'aragnà ».
[2] Ed. 3a: « Ch'it ciapava — tuta brava ».

Ma che istoria — ma che gloria
Ela coula d'aspetè
Ch'a t'arivo — tut sort d'givo
Da ogni part a svolastrè?
Rosalia — vita mia,
S'at fan goi mosche e moscon,
Dov piirastu — dov trouvrastu
Un pi amabil tavanon?

A j'è Giaco — che, per baco!
Da quaich meis at gira antourn:
A j'è Luca — coula suca,
Ch'a sospira 'l fit del fourn.
Ma un balota — pi 'n sla piota,
Un codogn pi soprafin,
Rosalia — vita mia,
Tlo trovras gnanch a Turin.

A j'è Pina — a j'è Barbrina,
Tute e doe sul fiour dl'età,

Con d'eui ch'fumo — ch'a consumo
Pi ch'la giassa al soul d'istà. [1]
Rosalia — vita mia,
T'sas s'am veno a bustichè . . .
Ma Nicola — bona tola,
Chiel sta dur e fa 'l mortè.

Niente am manca — a ditla franca,
Pr'avei credit an sità
Che l'entrada — ant la brigada
D'i marì ben artapà.
Rosalia — vita mia,
A rangieme a touca a ti:
Butme lesta — 'l laur an testa,
E chi al mond pi fier che mi?

7 *aprile* 1844.

[1] Ed. 3ª: « Mach ch'as volto 'n sa e 'n là ».

EL PROGRESSISTA [1]

Son progressista, ben inteis,
Ma progressista d'contrà d'Po;
Ancheui Spagneul, doman Franseis,
Second l'odour del fricandò.

J'elo d'penssion, con d'autre apress?
Viva 'l progress!
Viva 'l progress!
J'elo 'n pò d'touss da guadagnè?
Fieui, andarè!
Fieui, andarè!

Povri badola, i nostri vei
L'ero priv d'sens, l'ero priv d'gust.

---

[1] Stampata per la prima volta nel 1849 (Ed. 3ª).

As veul d'riforme? niente d'mei,
Ma riformouma da omni d'sust.

S'tratlo d'varié la saussa o 'l pess?
Viva 'l progress!
Viva 'l progress!
Ma s'tirlo 'l fioch al potagè?
Fieui, andarè!
Fieui, andarè!

I drit sociai a dio ch'a son
Sciodù con l'om ant un sol euv:
Eh ben, fourgioumie dle person
Con d'neuv sistemi e d'sbiri neuv.

Froui pi sutil o froui pi spess,
Viva 'l progress!
Viva 'l progress!
Ma s'j'ungie al boia as veul tajè,
Fieui, andarè!
Fieui, andarè!

A veulo d'ciair, a veulo d'lum?
Illuminoumie 'n santa pas.
L'euli e la sira a fan trop fum?
Doumie d'milly, lassoumie d'gas.

Se la gabela a s'paga istess,
Viva 'l progress!
Viva 'l progress!
Ma se 'l prepost perd [1] un doui dnè,
Fieui, andarè!
Fieui, andarè!

A venta nen soutrè 'l talent,
L'intelligenssa a va slargà:
E ben, lustrouma d'document,
Fertouma d'pere mal fertà.

Per d'articioch foumne d'congress?
Viva 'l progress!
Viva 'l progress!

---

[1] Ed. 3ª: « Ma se i prepost perdo... ».

Ma 'l sens comun veulne desviè? [1]
Fieui, andarè!
Fieui, andarè!

A j'è la frev dla devossion
Fina ant coui là ch'nego Nossgnour:
Padron, padron, arcipadron,
Ch'as na pìo purà d'i confsour.

Veulne d'oblat, veulne d'profess?
Viva 'l progress!
Viva 'l progress!
Ma se al Vangeli as veul tornè,
Fieui, andarè!
Fieui, andarè!

D'i stampadour e d'i librè
L'onest concours a va protet:
Su, dunque, un premi fouma dè
A le edission d'Giasint Mariet.

---

[1] Ed. 3a: « Ma 'l sens comun s'as veul desviè ».

Veulne d'Cantù, na veulne ampess?
Viva 'l progress!
Viva 'l progress!
Ma se pr'Alfieri an veno a schè,
Fieui, andarè!
Fieui, andarè!

Fieui, esse brav: fieui, esse chiet:
E fra vint'ani, i dìo da bon,
J'avrè d'strà d'fer fin sout al let,
E invece d'coi j'avrè d'cojon.
D'arnovè 'l bast veulne 'l permess?[1]
Viva 'l progress!
Viva 'l progress!
Ma, se la brila as veul rusiè,
Fieui, andarè!
Fieui, andarè!

12 *aprile* 1843.

[1] Ed. 3ª: « D'rinovè 'l bast veule 'l permess? ».
Ed. 5ª: « D'rinovè . . . ».

L' UMANITARI [1]

La bruta neuva ch'i riceivo:
Giors, me cusin, a veul murì.
Ma là, poch mal; mi i mangio, i beivo,
I dvento grass ch'a l'è 'n piasì.
I l'eu ben d'auter ch'am sagrina,
Ch'am foura 'l cheur, ch'am gava 'l fià;
A l'è to amour ch'am assassina,
O umanità!
O umanità!

Fin da l'autr an, me fratel, Carlo,
L'à lassà al mond quatr'orfanei:
Am na rincress; ma a marcio, a parlo,
E, s'a digiuno, tut pr'el mei.

[1] Data in luce per la prima volta nel 1849 (Ed. 3ª).

Chi d'sospirè, chi peul mai tense,
Vdend la Sorìa tant desmentià?
Ai Maronit l'è temp ch'it pense,
O umanità!
O umanità!

D'fondè un ricovero me pare
Per testament a m'à comess:
Ma le ore d'ossio a son tant rare
Ch'j'eu ancour nen pront nè mon nè gess.
J'eu tant da fè per Franssa e Spagna!
Tant da sclamè sul sang versà!
Tuti i dì d'pi t'ses ant la bagna,
O umanità!
O umanità!

N'antich amis, o che molestia,
A veul ch'i presta dosent franch:
Des marenghin! Son pa tant bestia:
I dio che d'no tut ciair e franch.

Pr'un strass d'million dovù a la Russia,
Ventlo pa i Grech vedde anfnoujà? . . .
Vil sciava dl'or, toa sort am crussia . . .
O umanità!
O umanità!

Oh! n'autra adess? Una coleta
Per le person, per j'ospedai?
Cousta l'è propi da pöeta:
Mi cos na peusne s'a j'è d'mai?
Povri Irlandeis, quanta miseria!
Povr' O'Connel, t'ses ampactà!
Ohimè! toa causa a dventa seria,
O umanità!
O umanità!

I veule agiut? — Tornè un'autr'ora.
J'eve d'sagrin? — I n'eu dco mi.
Mach un consei! — Am speto dsoura.
Mach na parola! — Un auter dì.

I l'eu già l'anima ch'am sciapa:
Ab-del-Kader l'è nen batsà;
Dì e neuit, piourand, pregouma 'l Papa.
O umanità!
O umanità!

20 *aprile* 1843.

EL CONGRESS D'MILAN[1]

Feme largo, i veno adess
Da Milan e dal Congress.

Tut pien d'scienssa j'eu 'l capel,
El vestì, 'l frach, 'l mantel;
Ant la schina, ant el cupiss
I n'eu tanta ch'a sburdiss;
Ant le scarpe, ant i stivai
I n'eu tanta ch'a fa sgiai.

Feme largo, i veno adess
Da Milan e dal Congress.

Al Congress as parla d'tut,
Del Catai, del Liliput,
Dle laserte, d'i lapin,

[1] Stampata la prima volta nel 1849 (Ed. 3ª).

Dle tartifle, d'i luin,
Del mal d'pera, del scorbut:
Al Congress as parla d'tut.

Feme largo, i veno adess
Da Milan e dal Congress.

Boromeo, sour Vitalian,
Che discours l'à tirà a man!
A proposit d'i sapient
L'è vnù fora bravament
A lodè 'l bast e 'l baston.
Che discours, che discourson!

Feme largo, i veno adess
Da Milan e dal Congress.

Rival d'Cesare e d'Trajan,
Con na barba da African,
Bonaparte, o che piasì!
J'eu sentilo propi mi
Spieghè al popol, pian e fort,
Le virtù d'un babi mort.

Feme largo, i veno adess
Da Milan e dal Congress.

Serristori, general,
Con esempi mai pi egual,
Alo pa ancalà tratè
Del progress dl'*a*, *b*, *c*, *d?*
S'a lo san i so soldà,
Lo fan consol . . ., e chi sa!

Feme largo, i veno adess
Da Milan e dal Congress.

Realista e giacobin,
Luteran e capussin,
Couronà d'feuje d'sambù,
J'eu vist Cesare Cantù [1]
Con doe crous berlicà d'fresch
Dai gesuita e dai toudesch.

Feme largo, i veno adess
Da Milan e dal Congress.

---

[1] Ed. 3ª: « J'eu vist C... C... ».

Don Baruff l'à pià per test
La filantropia dla pest;
E Ridolf, tuta matin,
D'vache, d'some, d'mule, d'crin,
L'à savù tant ben parlè
Da fè invidia a dodes bouè.

Feme largo, i veno adess
Da Milan e dal Congress.

D'caramele al bergamot
A mastiava Bertolot;
Lambruschin a l'à tnu dur
Pr'el latin d'i meist da mur;
Giovanet a l'à sostnù
L'eroism d'i salam cru.

Feme largo, i veno adess
Da Milan e dal Congress.

Adrian Balb a l'à decis
Ch'as va an Franssa dal Monsnis,
E Romani, d'ant soa ca,

D'ant so let, a l'à trouvà
Ch'a l'è mei a *déjeûné*
Caffè e lait ch'lait e caffè.

Feme largo, i veno adess
Da Milan e dal Congress.

Quante idee, quanti pensè
Da sturdì, da sbaluchè!
Se i Congress a van d'coust pass,
Che riforme, che sconquass!
I vedrouma j'animai
Tuti quanti con j'ociai.

Feme largo, i veno adess
Da Milan e dal Congress.

Ai Congress ch'a l'an da vnì
Mi frattant a definì
I propono: s'as peul fè
D'Italian con d'fafiochè,

D'sitadin con d'leccapiat,
E d'smens d'om con d'smens d'bigat.

Feme largo, i veno adess
Da Milan e dal Congress.

2 *ottobre* 1844.

SERENADA

A UNA FAMOUSA BALARINA[1]

—

A l'è drolo da bon
Coust popol turineis
A piessla con d'trombon,
D'subiole e d'corn ingleis.
Cos veullo d'pi perfet
Che 'l merit d'i garet?

Thoè thoè thoè thoè,
Trombette, *allez:*
Ton ton ton ton,
Timbale, *allons.*

---

[1] Ad una celebre danzatrice qualche ammiratore tributava in Torino una imponente serenata. Il popolo se ne sdegnò; e, mettendo in fuga i suonatori, impedì che avesse luogo l'inopportuna dimostrazione. A questo fatto allude la Canzone. — Essa venne in luce per la prima volta nel 1849 (Ed. 3ª).

Un popol ch'a l'è fait
Con d'pasta d'marsapan,
Ch'a smìa ch'a pupa lait
Mach vedde a balè 'n can,
A veul proscrive, ingrat,
La gloria d'i savat?

Thoè thoè thoè thoè,
Trombette, *allez:*
Ton ton ton ton,
Timbale, *allons.*

Del laur ai na cress ben
Al Monte, al Valentin?[1]
E s'a lo buto nen
An testa ai balarin,
El laur o tard o tost
S'butrà mach pì ant 'l rost.

Thoè thoè thoè thoè,
Trombette, *allez:*

[1] Ed. 3ª: « Al Monte e al Valentin ».

Ton ton ton ton,
Timbale, *allons*.

An conto i liber frust
Che doui mil'ani fa
L'Italia, foumna d'sust,
L'era padrona d'ca.
Ma adess cos sala fè
L'Italia che balè?

Thoè thoè thoè thoè,
Trombette, *allez:*
Ton ton ton ton,
Timbale, *allons*.

A j'è quaich testa d'coj
Ch'a seugna d'imitè
Na smens d'antich eroj
[1] Che gnun sa coum douvrè;
J'eroi a valo ancheui
Pi poch che i poum a meui.

---

[1] Ed. 3ª: « Che d'neuit a veul sciairè;
« J'eroj a son mach bon
« A popolè l' crouton ».

Thoè thoè thoè thoè,
Trombette, *allez:*
Ton ton ton ton,
Timbale, *allons.*

Insouma, i nostri vej
Fasiine divers d'noui?
I Danti, i Galilej,
Ai piavo an mes ai froui;
Torquato a lo sa chiel,
Ch'a j'à lassà la pel.

Thoè thoè thoè thoè,
Trombette, *allez:*
Ton ton ton ton,
Timbale, *allons.*

Con tuti i so Congress
Da Napoli a Turin,
Ant cousta età d'progress
S'a levo i balarin,
Italia, t'as mach pì
Da fete sepelì!

Thoè thoè thoè thoè,
Trombette, *allez:*
Ton ton ton ton,
Timbale, *allons.*

J'Alman s'lustro i barbis,
A brontolo i Spagneuj, [1]
A sgambita Paris,
Londra a spalanca j'eui;
E noi, bravi Italian,
I fouma d'i batman.

Thoè thoè thoè thoè,
Trombette, *allez:*
Ton ton ton ton,
Timbale, *allons.*

Voui fieui, voui successour
D'i Fabii, d'i Scipion,

---

[1] Ed. 3ª: « A sgambito i Spagneuj,
« A rumina Paris ».

D'courone ai sautadour
Campene giù a baron;[1]
Prest i dovrè, chi sa!
Mach pì couronè d'frà!

Thoè thoè thoè thoè,
Trombette, *allez:*
Ton ton ton ton,
Timbale, *allons*.

10 *dicembre* 1844.

[1] Ed. 3ª: « Deine, deine a baron ».

MSÈ BASTIAN

OSSIA

EL CONGRESS D'NAPOLI

—

Da Napoli an gualdrapa
A l'è vnù dal Congress
Bel e adess,
Con un moustass da Papa
E n'aria da Sultan,
Msè Bastian.
Che dot, sacherlot!
Che omnon, sachernon!

Bate le man:
Viva Bastian,
Viva Bastian.

La scienssa l'à mai faje
Sagnè 'l fidich nè 'l prè
Sul papè;
Ma a l'à [1] piene le braje
D'un merit strepitous,
D'pile e d'crous.
Che dot, sacherlot!
Che omnon, sachernon!
Bate le man:
Viva Bastian,
Viva Bastian.

Le cose memorande
Ch'a l'à scioudù bel bel
So servel,
D'tute le gran locande
Son scrite sui canton
Con d'carbon.
Che dot, sacherlot!
Che omnon, sachernon!

---

[1] Ed. 3ª: « Ma l'à... ».

Bate le man:
Viva Bastian,
Viva Bastian.

A Portici, a Caserta,
L'à demolì d'bastion
D'macaron;
E as dà per cosa certa
Che d'tour l'à butà giù
D'salam crù.
Che dot, sacherlot!
Che omnon, sachernon!
Bate le man:
Viva Bastian,
Viva Bastian.

As dis che le metropoli,
Spartiend una frità,
L'à rangià;
Fina Costantinopoli
L'à dait, sorbend n'euv fresch,
Ai Toudesch.

Che dot, sacherlot!
Che omnon, sachernon!

Bate le man:
Viva Bastian,
Viva Bastian.

Dl'armari e dla credensa
Al l'àn[1] creà d'amblè
Gran canslè,
Con titoul d'eccelensa
E la decorassion
Del stoupon.
Che dot, sacherlot!
Che omnon, sachernon!

Bate le man:
Viva Bastian,
Viva Bastian.

Per veddse sul Diari,
L'à recità un discours

[1] Ed. 6ª: erroneamente « A l'àn creà ecc. ».

Sul bech d'j'ours,
Peui l'à sostnù che i`giari
Portavo, un secol fa,
Pruca e spà.
Che dot, sacherlot!
Che omnon, sachernon!

Bate le man:
Viva Bastian,
Viva Bastian.

A ricordrà la storia,
Che con Soa Maestà
L'à disnà;
Dl'Italia per la gloria,
L'à berlicà del Stat
Fina i piat.
Che dot, sacherlot!
Che omnon, sachernon!

Bate le man:
Viva Bastian,
Viva Bastian.

A fulmina con d'touma
La stola e la cirià,
Dop disnà;
Ma peui del Papa a Rouma
S'è fait racomandè
Al barbè.
Che dot, sacherlot!
Che omnon, sachernon!

Bate le man:
Viva Bastian,
Viva Bastian.

So amis, Porincinela, [1]
Vedendlo tut afflit,
A j'à dit:
Bondì, me car Brighela,
A Genova, l'an ch'ven,
Manca nen.

---

[1] Ed. 1849: «... Polincinela».

Che dot, sacherlot!
Che omnon, sachernon!

Bate le man:
Viva Bastian,
Viva Bastian.

10 *ottobre* 1845.

ME RITOURN[1]

Bondì, care muraje,
Teile d'aragn, bondì.
Veddve ch'i son tornaje?
Guardeme tourna sì.
J'eu sempre pensà a voui,
O gloriosissim froui!

Bondì, bondì, bondì,
Guardeme tourna sì.

Oh quante volte, oh quante[2]
I v'eu parlave, o trav!
I v'eu sognave, o sante
Criche, o bëate ciav!

---

[1] Pubblicata la prima volta nel 1849 (Ed. 3ª).
[2] Ed. 1849: « Oh quante volte e quante ».

Ah! i veddo ant'un canton
Me nom scrit con d'carbon.

Bondì, bondì, bondì,
Guardeme tourna sì.

Na riga rascià mesa [1]
I sciairo un pò pi 'n là,
E smiilo nen ch'as lesa
Viva la libertà? . . .
As ved ch'j'era un gran dot:
— Evviva j'agnolot!

Bondì, bondì, bondì,
Guardeme tourna sì.

Sul nas dla Polissia,
La musa del Piemont
L'è propi sì ch'a vnìa
A caresseme 'l front.

---

[1] Ed. 1849: « Na riga mach pi mesa ».

I sento ancor j'osei
Besbiè i me ritornei.

Bondì, bondì, bondì,
Guardeme tourna sì.

Lo ricordeve ancoura?
(Combinassion fatal!)
A l'era Pasqua aloura,
E adess a l'è Natal.
Noussgnour a meuir, a nass,
E am lassa mi ant'i strass?

Bondì, bondì, bondì,
Guardeme tourna sì.

Per pi nen vnive a vedde,
Povre muraje plà,
Quanti son fasse credde
Ribenedet dai frà!
Ma mi per pieuva e soul
Mi son stait sempre coul.

Bondì, bondì, bondì,
Guardeme tourna sì.

Da dop ch'i v'eu chitave
(Son quindes ani tost!),
A s'è piantassne d'fave,
A s'è scaudassne d'rost!
Ma lo ch'a l'à tnù bon [1]
It ses mach ti, o person!

Bondì, bondì, bondì,
Guardeme tourna sì.

Na manchlo d'maravie
D'congress, d'associassion,
D'ricover, d'lotarie,
D'medaje, d'medajon? . . .
Tuti famous decot
Ch'a spusso d'moufa d'crot.

Bondì, bondì, bondì,
Guardeme tourna sì.

[1] Ed. 1849: « Ma chi ch'a l'à tnù bon ».

Dle neuve teorie
Ch'a illustro Doira e Po,
A l'è da couste grie
Ch'as ved ben 'l drapò.
Da sì coum a l'è bel
El soul d'Piassa Castel!

Bondì, bondì, bondì,
Guardeme tourna sì.

25 *dicembre* 1846.

LA STEILA DEL PIEMOUNT [1]

—

Dal prim dì ch'j'eu fait la sapa
D'cantè d'arie in stil monfrin,
Per gnun Prinssi, per gnun Papa
J'eu mai fait el buratin.
Senssa mai perde l'aptit
Pr'esse pover, pr'esse pcit,
Sospirand, j'aussava 'l frount
Vers la steila del Piemount.

E i sperava . . . Ma da Viena
Ecco un ordin barbaresch;
Ma da Rouma, neuva scena,
Ecco un sant al butir fresch:

[1] A tutti è noto come in questi giorni (maggio del 1847) il Re di Piemonte si levasse la prima volta in cospetto dell'Austria colla dignità di sovrano indipendente nella questione dei sali e dei vini. L'AUTORE — Questa Canzone comparve per la prima volta nel 1849 (Ed. 3ª).

Cosa mai, cosa aspetè
Con d'frà scauss e da scaussè,
D'cavajer, d'baron e d'count,
Da la steila del Piemount?

Ogni volta ch'a spuntava
Senssa nuvole un pò d'soul,
Dal fond dl'anima i sclamava:
Là, coust dì l'è propi coul.
Quanti seugn, quante illusion!
Quanti ingan, quanti magon!
A galopa a so tramount,
Povra steila del Piemount!

Alto là! . . . Cos'elo staje? . . .
Su la faccia al sbirri alman,
Tira tira, daje daje,
Ecco un re ch'a fa 'l sovran.
E dla goj e del piasì
Im arviscolo dco mi,
E j'aceto soussì a count
Da la steila del Piemount.

Se ai Ingleis la Providenssa
  Con d'tartifle a mola 'l bast, [1]
  A peul dco l'indipendenssa
  Vnì per noui dal nebieul d'Ast.
  Gnun a les ant el destin;
  E chi sa che sul Tesin
  Ai farflouch i ciamo i count
  Sout la steila del Piemount!

Italian, da Reggio a Susa
  E dall'Adige al Monsnis,
  Veddve forse un ciair ch'a lusa
  Per coust pover nost pais? . . .
  E da già che un pcit lumin
  A paress dal Valentin,
  Salutouma a l'orisount
  Cousta steila del Piemount.

L'è tant temp ch'l'aquila almana
  An sgarbela 'l cheur e 'l prè,

[1] Ed. 1849: « . . . a slassa 'l bast ».

Che dl'Italia la campana
A peul nen tardè a sonè.
Dla sventura i souma fieui!
Ma chi sa ch'i peusso ancheui
Vendichè j'antich afrount
Sout la steila del Piemount!

Roma, Napoli, Fiorenssa,
Turin, Genova, Milan,
Parma, Rimini, Cosenssa,
Bologneis e Sicilian,
Tuti, tuti, tuti unì,
Con la man dsoura 'l fusì,
Italian, su tnomse prount
Sout la steila del Piemount.

25 *maggio* 1847.

LA LIBERTA' ITALIANA [1]

dedicà a la memoria d'i fratei Bandiera

Signemus fidem sanguine.

Da la crous dla sepoltura
Che i souspir a custodiss,
Fieui dla gloria e dla sventura,
Lveve su: Dio v'esaudiss.
Su coui camp, su coui bastion,
Veddve 'l folgor del canon?
La gran ora l'è arrivà
Dl'Italiana libertà.

Con la palma del martiri
J'eve dvù, povri fratej,

[1] Edita primamente nel 1849 (Ed. 3ª).

D'Ferdinand an mes ai sbiri
Provè tnaje, ciò e martej.
Vil Borbon! a l'è vnù 'l dì
D'paghè i debit dco per ti.
La campana l'à sonà
Dl'Italiana libertà.

Viva Italia! a l'àn le sponde
Proclamà d'Malta e d'Corfù;
Viva Italia! i vent e j'onde
L'àn d'Sicilia ripetù;
Viva Italia! al pass estrem
J'eve ancoura dit ansem;
E a vost sang l'à frissonà
L'Italiana libertà.

Tuti unì dal son dla tromba,
Con un vel dsoura 'l drapò,
Guardè ancheui su vostra tomba
I fieui dl'Arno, i fieui del Po.
L'è prou vera che i regret

Ant l'aut mond fan poch effet,
Ma, spirand, j'eve fondà
L'Italiana libertà.

Contra mila e mila squadre,
Sout la cupola d'san Pè,
Oh portent! un Santo Padre
A l'è chiel ch'a dis ai Re:
— Da la nav ch'a guida i Stat
Giù j'Erodi, giù i Pilat:
Torna al mond santificà,
Italiana libertà.

I monsgnour e le eminensse
A la vous del gran Pastour
Son vnù smort per le indulgensse,
E 'l sacrista l'à avù pour.
Dop tant temp ch'a va a l'incant
Per la grupia el Spirit Sant, [1]
El Vangeli a l'è tornà
Dl'Italiana libertà.

---

[1] Ed. 1849: « Per la stola el Spirit Sant ».

Santo Padre, se a l'è dita
Che a dispet d'i fauss devot,
D'i Croat e d'i Gesuita,
D'Luis Flip e d'Iscariot,
Ai sia 'n Papa mai pi vist
Ch'a l'à fede in Gesù Crist,
Viva 'l Papa! e a trionfrà
L'Italiana libertà.

E ti, Popol, che a la terra
T'às na volta comandà,
Grand in pas e grand in guerra,
Con la toga e con la spà,
Popol d'Rouma! già che 'l ciel
A precedne at ciama chiel,
Con to casch a 'n rivedrà
L'Italiana libertà.

Sout j'auspissi del turiboul,
Re pervers, j'eve finì
D'governè con el patiboul
E la crossa del fusì.

Giù poliss e inquisission,
Feve popol e nassion,
E i delit av perdonrà
L'Italiana libertà.

1 *ottobre* 1847.

ME CANTON[1]

Sout ai froui, darè d'na gria,
Fra j'aragn d'i catafus,
Son vint ani ch'i scrivìa
« Canta e rid da to pertus ».
I t'às fait un bel guadagn
A smentiè coui bravi aragn!
Torna, torna ant to canton,
Guarda 'l mond e fa d'cansson.

La la la la
Regni e sità,
Pouver dla strà,
Tut as na va.

---

[1] Edita per la prima volta nel 1855 come « Prefassion » alle *Nuove Canzoni piemontesi* dell'avvocato Angelo Brofferio (Torino 1854-55, in-8° grande), che si pubblicarono a Dispense. Di esse, per quanto a noi consta e si annunziò nel Programma di pubblicazione, vennero in luce quindici.

Gran contrast e gran misteri!
L'om se stess peul nen capì!
Mentre a dis che d'no 'l criteri,
Na vous creusa a dis che d'sì.
Brut regal per nostra età
Coul d'un'anima elevà!
Torna, torna ant to canton,
Guarda 'l mond e fa d'cansson.

La la la la
Regni e sità,
Pouver dla strà,
Tut as na va.

Da un pcit ciair d'na tour lontana
Vdend l'Italia sbalucà,
J'eu cherdù ch'la gran campana
Rimbombeiss dla libertà.
Trist ingann! L'era 'l batocc
Dla gran cioca d'i babocc!
Torna, torna ant to canton,
Guarda 'l mond e fa d'cansson.

La la la la
Regni e sità,
Pouver dla strà,
Tut as na va.

Liberai da brodarie,
Democratich da pension,
Mentre lour fasìo per rie,
E mi furb fasìa da bon.
Astu vist, astu capì
Esse olouch lo ch'a veul dì?
Torna, torna ant to canton,
Guarda 'l mond e fa d'cansson.

La la la la
Regni e sità,
Pouver dla strà,
Tut as na va.

Quanti mobil d'regia scala,
Quante boje dal col stort,
Quante cousse da timbala,

Quanti rat da solè mort,
Al bilanss tirand el pnass,
Son dventà d'Italianass!
Torna, torna ant to canton,
Guarda 'l mond e fa d'cansson.
La la la la
Regni e sità,
Pouver dla strà,
Tut as na va.

Dio preserva ch'am rincressa,
Vdend montè la pauta e 'l mnis,
D'nen avei bast e cavessa
Marcandà per me pais!
Ma tut un a j'è d'vrità
Ch'as imparo a cheur desblà!
Torna, torna ant to canton,
Guarda 'l mond e fa d'cansson.
La la la la
Regni e sità,
Pouver dla strà,
Tut as na va.

An disìo: salvè 'l Statuto
Veule pa? Fideve a noui;
Per vost ben venta ch'iv buto
Musarola, corda e froui.
Souma piassie: e peui? plan plan
An Crimea con Turch e Alman.
Torna, torna ant to canton,
Guarda 'l mond e fa d'cansson.

La la la la
Regni e sità,
Pouver dla strà,
Tut as na va.

A son triste le vicende;
El present a l'è fatal;
Pi un s'amassa a felo intende,
E pi 'l mond a capiss mal.
Del Piemont un vel d'malheur
A confond la ment e 'l cheur.
Torna, torna ant to canton,
Guarda 'l mond e fa d'cansson.

La la la la
Regni e sità,
Pouver dla strà,
Tut as na va.

Ma gnun credda ant l'an sinquanta.
El bon sens franch a rabel;
Quand un veul sgnachelo d'pianta,
S'leva 'l popol e a fa chiel.
Fin che, stanch d'veddne a suffrì,
Splenda 'l soul per coul gran dì,
Torna, torna ant to canton,
Guarda 'l mond e fà d'cansson.

La la la la
Regni e sità,
Pouver dla strà,
Tut as na va.

AL CUSINÈ DEL CONT CAVOUR

MORT DEL CHOLÈRA A TURIN [1]

Esequie dla Malva

Don, don, don, don, don, don, don!
— Cosa j'elo? Cosa j'elo?
— A j'è mort un marmiton —
— Souterrelo! souterrelo! —
— Che soutrour? A va piassà
Dsour na ghulia e proclamà
Re dle tourte e d'i tourtei;
Lux perpetua luceat ei.

Povra malva, to dolour
A farìa sciapè le pere:

---

[1] Data in luce la prima volta nel 1854 (Dispensa 1ª delle *Nuove Canzoni*).

S'a fuss mort el cont Cavour,
Là, passienssa, *miserere!*
Ma no sgnour: so cusinè
A l'è chiel ch'a pia congè . . .
Pi gnun tourd, pi gnun fringuei . . .
Lux perpetua luceat ei.

Che disnè, che fier disnè!
S'lecchria 'l muso fina 'l Papa.
A ogni lege da votè,
Marameo, che bona lapa!
Schede d'sa e sausse d'là,
Sì un bilanss, là una frità . . .
Le nassion s'salvo parei!
Lux perpetua luceat ei.

Piand a causs ant el faudal
L'Opinion ch'a lecca e a baula,
Noui el Codice penal
Lo ciadlavo stand a taula;
Vist non vist, i dasìo ardriss
Ai articoul e ai pastiss.
Gnanc Solon fasìa nen mei!
Lux perpetua luceat ei.

Quand con Viena e con Paris
  I calavo giù le braje,
  Ai na fusslo dle perniss,
  D'becassin, d'lodole, d'quaie,
  Punc ingleis, sau-crau alman,
  Creste d'Franssa, kirs prussian!
  Gnanc na mosca ant i fidei!
Lux perpetua luceat ei.

J'erlo 'l Papa sul candlè?
  Fora un ris al sugh d'anguila.
  Quaich neuv croch j'erlo da fè?
  La fondua pensava chila.
  An fasìo sapient e dot
  Le lasagne e j'agnolot.
  J'ero propi fiour d'servei!
Lux perpetua luceat ei.

Stat civil, abolission
  D'monestè, d'fori, d'dugane,
  Sperme tut, e in conclusion
  J'avrè 'n foutre che d'gius d'rane.

Mossion, vout, ordin del dì,
Cosa sonne tut lolì?
Polentina con j'osei.
Lux perpetua luceat ei.

Coul gran dì, tnoumlo da ment,
Che 'l Piemont senssa fè d'lande
An mandava al Parlament
Tante cousse memorande,
Sacherblù ch'i l'ero pien!
Là, bonheur ch'as cherpa nen:
Ringrassiouma Domne Dei.
Lux perpetua luceat ei.

J'omni d'Stat l'àn sul cupiss
Coust un corn, coul una lupia,
E sul front, s'j'guarde fiss,
A seurt fora n'anvìa d'grupia;
Diplomatich, finanssiè,
Tuta gloria d'potagè.
Viva 'l Dio d'i canestrei!
Lux perpetua luceat ei.

I FUNERAI D'SANT ARNO'[1]

Jer dlà, carià d'berloch, tapissà d'plache,
Con tanto d'prepotent scrit sui barbis,
An mes a un coro d'singher e d'barache,
Un soldà tambussava al Paradis.
« Chi viv? » a cria san Pè. « Son Sant Arnò ».
« Grassie », l'autr a soggiuns, «j'andrìa mach lò».
E piantandsse tut brusch dnans a la porta,
A replica san Pè: « Va al Diau ch'at porta ».

El pover Maressal, chinand la testa,
Tut confus a rispond: « Ma, Santità,
« Chiel am fa n'ingiustissia manifesta . . .
« I son l'eroe che l'ordin l'à salvà.

[1] Stampata la prima volta nel 1854 (Dispensa 2ª delle *Nuove Canzoni*).

« Pr'un Sant ch'a sa a memoria 'l drit roman,
« El so, ch'a scusa, l'è un decret da can ».
Ma stermand tute doe le ciav dla porta,
A replica san Pè: « Va al Diau ch'at porta ».

« Adàsi, Santità: mi son stait member
« D'tute le criche contra i giacobin;
« I son la roa descaussa del doui dsember,
« E, *fistre*, i n'eu tirà d'acqua al mulin . . .
« Senssa mi la pantoufla sul brandè
« A dventava un savat da pairolè ».
Ma, fasend sentinela su la porta,
A replica san Pè: « Va al Diau ch'at porta ».

« L'è an causa mi che santa Ginojefa,
« Guarìa dal rumatism dla libertà,
« S'è lvà la berrta e s'è butà la coefa
« Per tornesse a mostrè na santa d'ca.
« J'eu spergiurà, l'è vera, ma lolì,
« Chiel a l'è Papa e a sa cos'a veul dì ».
Ma, sempre con le spale vers la porta,
A replica san Pè: « Va al Diau ch'at porta ».

« Vostra Beatitudine ch'ai penssa:
« Ai daran pr'el cupiss del lasagnon.
« Se a Rouma l'è fotua l'indipendenssa,
« Elo nen me gran merit, sachernon?
« Se i popol a l'àn fait l'erbo forchù,
« Elo nen me gran vanto, sacherblù? »
Ma con le gambe an crous contra la porta
A replica san Pè: « Va al Diau ch'at porta ».

« Oh a l'è lunga! Ma in grassia ch'a rifleta
« Ch'a l'era andait an aria el bicochin,
« Che don Mastai disìa 'l *Credo* a Gaeta,
« E ch'ai tirava verrde Lambruschin.
« Sonne nen mi ch'j'eu sbergiairà i brigant
« E ch'j'eu rifait 'l bech al Spirit Sant? »
Ma con le man sui fianch dnans a la porta
A replica san Pè: « Va al Diau ch'at porta ».

« Chiel fa bel dì, ma se dop l'ann sinquanta
« I Franseis son lassasse rinfreschè
« J'abitin, le manette, l'acqua santa,
« I miraco, el cant ferm, le spie, j'arciè,

« E se adess fra le gambe a teno 'l pnass,
« Sariilo d'volte per so bel mostass? »
Ma con un foutre da scrolè la porta
A replica san Pè: « Va al Diau ch'at porta ».

« La rason d'me malheur sariila coula
« D'avei sposà la causa del Sultan?
« Ma Papa e Turch son na botega soula,
« Son mariasse 'l Vangeli e l'Alcoran,
« E per tnì i pè sul col a le nassion
« Preive, muftì, rabin, tuti a son bon ». [1]
Ma, molandie un scopass lì su la porta,
A replica san Pè: « Va al Diau ch'at porta ».

« An conclusion, ch'a guarda, Beatissim,
« Ch'a guarda coum a pioura tut Paris,
« Coum su mia tomba a supplica l'Altissim
« Per ch'am piassa a la drita d'san Dionis ».
— « Rompme pi nen le scatole, impostour,
« Se i paiass fan carlvè tant peg per lour ». —
E, sarandie ans la moutria la porta,
A replica san Pè: « Va al Diau ch'at porta ».

[1] Ed. 1854: « tut a l'è bon ».

I DOUI CONT[1]

Quelli che non si contentano oggi di Cavour dovranno contentarsi domani di Revel.

IL PARLAMENTO

Fra l'Almagna e fra la Franssa
Coust Piemont mal tapassià
A l'à doui grivoè dla ganssa
Per sostnì soa libertà.
Strepitous veule un servel?
Guardè lì sour Cont Revel.
Veule un genio ch'a fa pour?
Guardè là sour Cont Cavour.

Rouma un dì con d'Fabii e d'Bruti
Dasìa lege a le nassion,

---

[1] Edita nel 1854 (Dispensa 3ª delle *Nuove Canzoni*).

Ma Turin s'ambrigna d'tuti
Con doui Cont carià 'd galon.
Se Cavour a va a rabel,
Temme nen, a j'è Revel;
Se Revel l'à n'anfreidour,
Fè courage, a j'è Cavour.

Fra la brina e fra la giassa
Coum d'invern as peul soasì,
Coum d'i luv pr'avei la rassa
D'i luvot as rouja 'l nì,
Sceglie pur da bon fratel
Fra Cavour e fra Revel;
Tirè drit da bon tutour,
Piè Revel o piè Cavour.

Pr'el Statuto a l'è notori
Ch'a deslinguo tuti doui;
Un lo veul tapiss d'mortori,
L'autr lo veul pomada d'froui;

Per vnì tisich a bel bel,
Ciamè prest sour Cont Revel;
Per mangiè fina i stufour, [1]
Tnive ampess sour Cont Cavour.

Coul a smurcia pr'i gesuita,
Coust an vend ai fleui d'Abram;
Tuti doui darìo la vita
Un pr'i *taie*, l'autr pr'i *goddam*;
Veule d'Viena un grimaldel?
En avant, sour Cont Revel;
Veule d'Londra un destissour?
Allons, *marche*, sour Cont Cavour.

Ch'ai na sia d'rabei an Spagna,
Che 'l Sultan na fassa d'guai,
Dla politica la bagna
Pr'i babocc a cambia mai.
Ch'a sia brut o ch'a sia bel,
Venta piesse 'l Cont Revel;

[1] Ed. 1854: « ... fina 'l stoufour ».

Touira d'sout o touira d'sour,
Venta seurbe 'l Cont Cavour.

Fasend finta d'plinė 'l Papa,
D'gatiė ai preive la ciriå,
An Piemont a l'è una lapa
Siringhė la libertà.
Per piė d'acqua ant un crivel
Chi pi bulo che Revel?
Per fè ciair con n'amboussour
Chi pi grinta che Cavour?

La repubblica sovrana
Se doman vneiss a Turin,
Tuti doui un bonet d'lana
Gavrio fora dal codin.
D'i tiran veule un flagel?
Tnì da cura 'l Cont Revel;
D'i caplon veule un soutrour?
Niente d'mei che 'l Cont Cavour.

Dolorosa, iniqua storia
T'as subì d'sang e d'tourment,
Povra Italia! Ma d'toa gloria
L'è spuntà 'l dì finalment!
T'as souffert tnaje e martel,
Ma t'as fait minist Revel;
T'porte 'l segn del lass scouriour,
Ma t'as fait minist Cavour.

Per tut lò Torquato e Alfieri
J'Alp e 'l mar a l'àn comoss;
Per tut lò d'Menotti e Speri
Sout la forca a deurmo j'oss.
Intelet, luce del ciel,
T'as sudà mach per Revel!
Libertà, souspir d'Noussgnour,
T'as piourà mach per Cavour!

L'ABOLISSION D'I CONVENT[1]

—

PADRE GUARDIAN

Bruta neuva: *Orate, fratres!*
Bruta neuva per da bon.
Babylonis impii patres
Porto 'l Diau an procession.
I convent, oh pover mi!
I convent son abolì.
Chi ha mai vist cose pì orrende?
Adjutorium meum intende.

CORO D'FRA

Povra stola, povra capa,
Povra Rouma, pover Papa!
A la larga da Ratass,
Fieul d'Caïn, fratel d'Caifass,
Totum in circuitu.

[1] Stampata nel 1854 (Dispensa 4ª delle *Nuove Canzoni*).

PADRE GUARDIAN

Sulle sucche incappucciate
A l'àn dait un famous crep;
Sono, è vero, conservate
Le galine d'san Giusep;
Coule d'l'*agnus*, del zabò,
Dla crovata, a lo son dcò;
Ma tut un souma ant la bagna
Quia fecerunt mihi magna.

CORO D'FRA

Povra stola, povra capa,
Povra Rouma, pover Papa!
Dovrà cheuse coust Ratass
Ant la bronssa d'Satanass
In die judicii.

PADRE GUARDIAN

Ma il Demonio . . . passa via! . . .
L'è mai brut coum el mond dis,
E podremo in sacrestia
Ghignè prest sout ai barbis.

I ministr a fan d'ciagoui,
Ma chiet chiet a son con noui.
J'arsigneui s'la vedran bruta,
Domus Aaron est tuta.

CORO D'FRA

Conservoumla, povra capa!
Difendoumlo, pover Papa!
Ch'a sia vera che Ratass
Veuja nen mandene a spass?
Exultabit spiritus.

PADRE GUARDIAN

Mantenuti sono in vita,
Tambournin d'i Lojolei,
I Scolopj, i Barnabita,
E i gloriosi Ignorantei.
Coui ch'a mostro l'alfabet,
I Latin, i Latinet,
Dovran perde gnanca un'uja.
Deo gratias, alleluja!

CORO D'FRA

J'educhrouma, j'insegnrouma,
Viva 'l Papa, viva Rouma.
Tut ansem, coul can d'Ratass
A l'à an bouca poch scumass.
Vade retro, Satana.

PADRE GUARDIAN

SURSUM CORDA, *peui saprete*
Che, fasend l'ospidalè,
Ogni frate ed ogni prete
Tirrà drit a patoujè.
Tomalon, Carmelitan,
Certosin e Francescan,
Spermran tuti d'camomilla,
Teste David cum Sybilla.

CORO D'FRA

I spermrouma, i distilrouma,
Viva 'l Papa, viva Rouma!
Kyrie elèison, Ratass
Veul nen dene un gran scopass.
Humana sunt tempora.

PADRE GUARDIAN

Poi vi debbo sicurare
Ch'la grupia a manchrà nen
A ogni prete che sbragiare
Sa dal pulpit mal o ben.
D'panegirich e d'discours
Da comeuve fina j'ours
Na trouvrouma da empì d'gorbe,
Parturientes urbe et orbe.

CORO D'FRA

Predichrouma, predichrouma,
Viva 'l Papa, viva Rouma!
Gloria Patri, a l'è Ratass
Mes colomb, mes cornajass.
Universa pecora!

PADRE GUARDIAN

I ministri han poi vorsuto
Un decret ant so tirour
Per far stare tuti ciuto
E podei smurciè mach lour.

Con lolì souma sicur
Ch'an tenran coum pasta d'bur.
Seguitrouma tuti a morde,
Et laetemur toto corde.

CORO D'FRA

Seguitrouma, seguitrouma,
Viva 'l Papa, viva Rouma!
Bsogna dilo, coul Ratass
A l'è un bon, ma bon fiolass.
Te rogamus, audi nos.

PADRE GUARDIAN

Siamo al buono finalmente:
I ministr a tuti coui
Che hanno fato santamente
El mestè d'gratesse i gnoui,
Per ch'a peusso continuè,
Na penssion veulo acordè.
I ministr son propi buli
Sicut equi et sicut muli.

CORO D'FRA

O che lapa, o che gran lapa!
Viva Rouma, viva 'l Papa!
Venta fè dai corn al pnass
Tante rlichie d'san Ratass.
Per omnia saecula.

LUISIN O NICOLO'?[1]

In Orient mentre a ciacota
Pietroburgo con Paris,
Per chi dvoumne aussè la piota?
Per Nicola o per Luis?
S'a la spunta Luisin,
Bona neuit me bel Turin!
S'a la ampata Nicolò,
Bel Turin, t'as 'l fait tò!

A guardè l'è una delissia
Le gran lecche ch'a dan giù;
Ma perchè? per la giustissia?
Sì, ciamela al feramiù.

[1] Edita nel 1854 (Dispensa 5ª delle *Nuove Canzoni*).

S'a la spunta Luisin,
  Aspeteve ciò e rampin,
S'a la ampata Nicolò,
  Son lì pront rampin e ciò.

Eve fede ant l'Inghilterra?
  Chila a s'bat pr'i so merluss.
  Ant la Franssa? A fa la guerra
  Per le double e pr'el capuss.
S'a la spunta Luisin,
  Sbiri, usura e drit divin;
S'a la ampata Nicolò,
  Jene, luv e kangurò.

Da una part knout e Siberia,
  Tour da l'autra e daga e pal;
  Da sì, fum, or e miseria,
  Da là, spie, boursa e missal.
S'a la spunta Luisin,
  Ven Cajenna al Valentin,
S'a la ampata Nicolò,
  El Kremlin ven a san Mo.

Tut ansem creddve ch'ai fassa
 Cosach pi o Cosach men?
 Da per tut ai n'è la rassa,
 E in Piemont a s'burla nen.
S'a la spunta Luisin,
 Bourra d'bast seira e matin;
S'a la ampata Nicolò,
 Corda ancheui e doman dco.

Con i Tartari an Vanchia
 Nost Ratass farà l'amour;
 S'trouvran subit in famìa
 I Lamarmora, i Cavour.
S'a la spunta Luisin,
 J'Italian son al Moschin,
S'a la ampata Nicolò,
 J'Italian son giù da Po.

Quant ai Turch, a l'è una lapa;
 A son pasta d'marsapan;
 Anssi a scriv da Rouma 'l Papa
 Che pi ch'chiel a son cristian.

S'a la spunta Luisin,
  Acqua santa e tossi fin,
S'a la ampata Nicolò,
  Vei crouton e neuv sakò.

Per chi dunque dvoumne tene?
  Liberai, su, dilo voui.
  D'Russia v'piasne le cadene?
  Veule d'Franssa i santi froui?
S'a la spunta Luisin,
  Tira-bourse e balarin,
S'a la ampata Nicolò,
  Rompa-coi e c-o-co!

Ch'a s'na dago, ch'a s'na pio
  Sul mar Neir o sul mar Rouss,
  Niente d'mei che preghè Dio
  Ch'ai pia tuti a poum e a trouss.
S'a rubata Luisin,
  Piemonteis, tajè 'l codin,
S'a va in aria Nicolò,
  Italian, fora 'l drapò.

I BONBON D'SOUR CONT [1]

REGAL PER LE FESTE

Dialogh tra un Contribuent e un Esatour

C. — Pest, critogama, tempesta,
E peui chiel, sour Esatour,
A m'àn dame un crep sla testa;
Ma un impiegh calmrà 'l brusour —

E. — Un impiegh! Drit d'ritenssion,
Drit d'diploma e d'promossion:
Su, su, su,
Fora scu;
Gloria e onour
Al magnifich Cont Cavour.

---

[1] Stampata nel 1854 (Dispensa 6ª delle *Nuove Canzoni*).

C. — Tante grassie: mi ij lo rendo
So diploma su doui pè;
Son geometra, e j'intendo
D'tournè i camp a trabuchè —

E. — Esersissi d'profession?
Drit d'patente in proporssion.
Su, su, su,
Fora scu;
Gloria e onour
Al magnifich Cont Cavour.

C. — Un aut drit! Che bela vigna!
Ma da già ch'a l'è parei,
I veui deurve su soa ghigna
Una fabrica d'bindei —

E. — Arti, industria, mestè?
Tant per lira, sold e dnè.
Su, su, su,
Fora scu;
Gloria e onour
Al magnifich Cont Cavour.

C. — E ben, sciavo; an Contrà Neuva
Vendreu spirit e liquour;
Negossiand, veui fè la preuva
Se 'l comerssi a fa vni sgnour —

E. — Al detai coum a l'ingross,
Drit d'fojetta sech coum l'oss.
Su, su, su,
Fora scu;
Gloria e onour
Al magnifich Cont Cavour.

C. — Chiel l'è amabil coum na spina,
Ma, passienssa, i m'adatreu;
Ant la sabia e ant la caussina
Speculand, i fabrichreu —

E. — Fabricati? Gnune nià,
Tant per pian, scala e travà.
Su, su, su,
Fora scu;
Gloria e onour
Al magnifich Cont Cavour.

C. — Tenreu publiche viture,
I fareu 'l fita caval;
Per couline e per pianure
Sui mercà fareu 'l sensal —

E. — Cavai, aso, vache, crin,
Tut tassà, fina i bibin.
Su, su, su,
Fora scu;
Gloria e onour
Al magnifich Cont Cavour.

C. — A la larga da soe piote,
I fareu 'l mestè dl'ossious;
Tre cadreghe, doe stanssiote,
Na serventa, e bondì spous —

E. — Mobiliar e personal,
O un pajon a l'ospedal.
Su, su, su,
Fora scu;
Gloria e onour
Al magnifich Cont Cavour.

C. — Che ospedal? Un modest redit
A la fin a manchrà mai. [1]
Litigand, j'eu doui-tre credit
Ch'i esiggreu dai tribunai —

E. — Multa, boul, emolument,
Decret, copia, tant per sent.
Su, su, su,
Fora scu;
Gloria e onour
Al magnifich Cont Cavour.

C. — I veui dilo su soa barba,
Già ch'a s'god d'i me sagrin:
Catarrous, un me vei barba
L'à 'l nodar già lì al cussin —

E. — Succession, eredità,
Fina i debit son tassà.

[1] Ed. 6ª: «... am mancrà mai».

Su, su, su,
Fora scu;
Gloria e onour
Al magnifich Cont Cavour.

C. — Sacherdio, che rigolissia!
Chiel a m'veul propi sgnacà:
E ben, cherpa l'avarissia,
Per vendetta i m'fareu fra —

E. — Patrimoni, dotassioun,
Instrument, insinuassioun.
Su, su, su,
Fora scu;
Gloria e onour
Al magnifich Cont Cavour.

C. — Per gavesse a soa tortura,
I lo sciairo, a j'è nen aut
Che stermesse an sepoltura:
E ben, fouma l'ultim saut! . . .

E. — Ferma . . . Drit anticipà
D'cassia, d'tomba, e d'ciò martlà.
Su, su, su,
Fora scu;
Gloria e onour
Al magnifich Cont Cavour.

UN NEUV MONUMENT[1]

Sour scultour, bondisserea.
Mi son vnulo a incomodè
Pr'una bela eccelsa idea
Che 'l servel am fa bautiè.
Già che a tuti i gavadent
An Piemont s'fa un monument,
Sour scultour, o ben o mal,
Veui dco mi dventè immortal.

Già che chiel con poca speisa
D'grupion viv e d'grupion mort
Dla gran patria piemonteisa
A n'à fane d'tute sort,

[1] Edita nel 1854 (Dispensa 7ª delle *Nuove Canzoni*).

Sour scultour, i son dco mi
Un boracio da sculpì.
Oca o scimia, pito o gal,
Veui dco mi dventè immortal.

Venta dunque ch'am ciadela
An s'j'orie 'n bertin da neuit,
Una bouca faita a oufela,
Una moutria da pruss cheuit:
Aria doussa, sguard uman
Coum d'un ours mordù dai can;
E dur dur ans un trabial
Pjireu 'l voul pr'esse immortal.

La mia vita l'è connssua.
Senssa grech, senssa latin,
Con quaich pouver, quaich laitua,
'M son fait credde un Calepin.
Riverensse un diau e mes
D'sour Baron e d'sour Marches
Fina al gat e al papagal.
Ai na va pr'esse immortal!

Per fè seurte d'ant mia gnuca
Quaich fricieul·bon pr'i giornai,
Grata grata, pluca pluca,
E 'l fricieul a surtìa mai.
Ma mi, bulo, j'eu marlait
Comprà d'spirit bel e fait.
Interesse e capital
Tant al rub, s'dventa immortal.

Vnu a la moda per la scienssa
I congress, i bon disnè,
Butme prest an diligenssa
Con n'aptit da registrè.
Senssa gnanca deurve 'l bech,
Mach a veddme an bouca 'l stech,
Disìo tuti: « Che animal! »
Niente d'mei per vnì immortal.

Un bel dì, mentre as farfouia
D'inni al Papa e d'vers al Re,
Ecco 'l popol, furb Gribouja,
Ch'as fa in musica groupè.

Per tut lo ch'a peussa vnì
I cantroujo dco 'n po mi.
Ma an person? pa tant stival!
Spale al mur pr'esse immortal!

A sostnì le neuve idee
Mandà an piassa Carignan,
Ai na fusslo dle livree,
J'eu tiraje tute a man.
Or Brighela, ora Pajass, [1]
Per Revel o per Ratass
J'eu sautà per tuti egual.
Gran segret per vnì immortal!

Democratich, dottrinari,
Tuta bourra d'servel guast.
Mentre j'ait fasìo d'lunari,
Mi pensava ai bibin d'Ast.

---

[1] Edd. 5ª e 6ª: «... or Paiass».

Gnun, votand, l'à mai sciairà
S'j'era drit o s'j'era astà.
Pruca, crous, berrta, pivial,
Ai va d'tut pr'esse immortal.

La virtù l'è mai nascosta,
L'amour d'patria fa vnì grass,
E 'l tor civich in composta
M'à butame sout so pnass;
Peui Cavour, om da ambalsmè,
Prim spassin e prim mnisè
M'à creà dla capital.
Oh bontà, bontà immortal!

Sout ai teit, ant le boschere,
Da per tut j'eu ficà 'l nas.
J'eu scrolà bronsse e caudere,
J'eu nufià tute sort d'vas.
J'eu armuscià, j'eu ciagoujà,
Sout la panssa j'eu gratà
Del Cont Verd fina al caval.
Che valour pr'esse immortal!

Sour scultour, là brav, ch'am fassa
Per blason un sach d'monà,
Na rascetta, na ramassa,
Con un pnel ancaussinà;
Veui sul nas un gratachù,
Sout l'assella un salam crù,
Un ciap rout per pedestal . . . .
Popol, guardlo: a l'è immortal!

UNA SCAPADA DEL VAPOUR [1]

—

La notissia a l'è sicura,
El Vapour s'è ribelà;
Daje, ciaplo, tira, tsura,
Cour, galopa . . . a l'è scapà!
El Vapour a l'à rason.
Veulne pa tnilo an person?
Sciav del re o sciav del Papa,
Scapa, scapa, scapa, scapa.

Fieul dla luce e fratel dl'aria,
El Vapour l'à j'ale d'feu,
E voui ait veule ch'as caria
Del fagot d'monsù Mayeu?

[1] È noto come nei primi giorni di novembre 1853 la macchina del vapore fuggisse di mano agli artefici che la governavano, e si lanciasse con impeto fuori dello scalo, rovesciando uomini, argini e muri. L'AUTORE.

Questa Canzone forma l'8ª Dispensa delle *Nuove Canzoni* (1855).

Fieul dla luce, oh che regal,
Na livrea ministerial!
Sui barbis d'Paleocapa
Scapa, scapa, scapa, scapa.

O Vapour, sariilo d'volte
D'i ministr pr'el bel mostass
Che del scalo sout le volte
T'deve morde to cadnass?
Lassa dì ch'a j'è Cavour
Ch'a languiss per noui d'amour ;
Son basin ch'a san d'gialapa ;
Scapa, scapa, scapa, scapa.

J'è Cibrari, arca d'sapienssa,
Ch'a deurv j'eui na volta 'l dì;
J'è Ratass con l'insolenssa
D'un rat gross ch'a sa d'ciumì ;
J'è Alfons Prim, cusin d'Pluton ;
Ma ti, a coust d'brusè 'l pajon,
Del fornel su per la capa
Scapa, scapa, scapa, scapa.

J'è Dabormida, a va dita,
Ch'a fa a Rouma un gran fracass,
Ch'tuti i dì s'mangia un gesuita
Con el gust d'un ananass;
A j'è Lanssa e Boncompagn,
A j'è Asteng ch'a nufia 'l scagn;
Tuta malva, tuta rapa:
Scapa, scapa, scapa, scapa.

A diran ch'a son custodi
Del stendard dla libertà.
Sì, con d'legi piene d'frodi
Ch'l'oppression a l'à detà.
Genio insigne da gablè,
Dignità da polajè.
Eroïsm da ciapa-ciapa . . .
Scapa, scapa, scapa, scapa.

Voltlo pura da ogni banda
Coust Piemont carià d'bindei,
E t'vedras, eterna landa,
Neuv abus e catar vei.

Stampa libera e comprà,
Foro esclus e confermà,
Popol neuv, frusta gualdrapa.
Scapa, scapa, scapa, scapa.

D'*Agnus* ranssi a j'è d'gabasse,
D'colar sporch ai n'a j'è d'pouss;
J'è d'canonich d'tute rasse,
D'batù neir e bianch e rouss.
D'fratarie guarda che nià!
Frà descauss e frà caussà,
Frà dla coupa e frà dla trapa . . .
Scapa, scapa, scapa, scapa.

A l'è merit l'impostura,
Onestà la corrussion;
Con la crapula e l'usura
A trionfa l'ambission.
L'egoïsm vil e crudel
Con soa tnaja e so martel
T'sara 'l col e 't romp la crapa.
Scapa, scapa, scapa, scapa.

Scapè! e peui? Dove, in sostanssa,
 Dove fermesse, dove andè?
 Spagna, Russia, Almagna, Franssa,
 Elo nen tut un liamè? . . .
 Ti va sempre: va, va, va,
 Finchè Dio per soa bontà
 T'benedissa con la sapa.
 Scapa, scapa, scapa, scapa.

L'UMANITA' E 'L MERLUSS

OSSIA

CAVOUR E 'L CHOLERA[1]

—

Pan! Pan! Pan! — Oh che tapage!
Chi elo lì ch'am ven a schè?
— *I son mi ch'j'eu da fè viage,*
E in Piemont i veui passè.
— Dame sì to passaport.
— *Tlo darà per mi la Mort.*
— Dis to nom, mostass d'gratusa.
— *Son el Cholera* — Oh ch'a scusa!

— *Son vint ani, o plisse grame,*
Ch'la moral i v'eu insegnà,

[1] Venuta in luce nel 1855 (Dispensa 9ª delle *Nuove Canzoni*).

E voui ait j'eve butame
Ant el banch d'i desmentià.
Per tut lo j'eu dvù tournè
Mie lession a rinfreschè.
— O che scola bosarona!
— *Temerari!* — Ch'am perdona!

Illustrissim, fra noui grandi
Dvouma nen tirè 'l coutel;
Per piè 'l sang chiel s'buta in andi,
Mi l'è ampess ch'i pìo la pel;
Fouma dunque per nost mei
N'alleanssa da fratei,
N'alleanssa mai pi routa.
— *Stil d'ipocrita!* — Ch'a scouta!

Mi vèrs chiel, per dila ciaira,
I l'eu molte obbligassion.
Vint agn fa, soa ghigna maira,
So mantel carià d'tacon,
L'àn fait credde che un pcit rat
A l'aveissa d'democrat.

— *Rassa stupida e indiscreta,*
Son el Cholera! — Ch'a speta!

Vedend peui che chiel s'berlica
Con pì aptit i pì pitoch,
I l'eu dit: A l'è dla crica;
Sia lodato 'l can d'san Roch.
Adess dunque fouma i cont:
Volend tourna entrè in Piemont,
Cosa meditlo, eccellenssa?
— *I t'm'esamine?* — Oh ch'a penssa!

— *J'Italian venta educheje,*
Specialment i Piemonteis,
E per lò bsogna ferteje.
— Su coust punt souma già inteis.
— *Tut in pouver: magasin,*
Banche, fabriche, mulin . . .
— Chiel del mond veul fè d'polenta!
— *Son el Cholera!* — Ch'a senta!

Quant'a j'omni ch'a ramassa,
Ch'a bastona pura ben;
Sarìa mei perdne la rassa,
E mi soul i basto nen.
Ma 'l merluss, i dnè, 'l carbon,
L'amid, l'indich, el couton,
Tut lo, guai s'a lo scompagina!
— *A mi d'ordin?* — Ch'a s'immagina!

I veui mach ch'as persuada
Che se chiel am tira a fil
Con d'profum e con d'pomada
D'cloro, d'canfora e d'asil,
Savreu dco fè mia rason;
Chiel el granf e mi 'l cordon,
Chiel diarrea, mi malva pura..
— *Una sfida?* — Oh ch'as figura!

— *Cloro e canfora am despiaso,*
E l'asil am dà al servel.
— A l'è dunque propi el caso
D'un tratato fra mi e chiel.

— *Negoussiouma* — Ch'a dìa su.
— *Mi veui d'omni* — Mi veui d'scu.
— *Mi un mar d'sang* — Mi un pouss
(d'sovrane.
— *Mi sepolcri* — E mi dugane.

— *A l'è dit; l'umana pasta*
T'm'abandone e 'l sang uman.
— Ma 'l cacao guai s'a lo tasta,
Guai s'a intorbida 'l safran!
— *Veustu dunque deurvme l'uss?*
— Sì, s'am lassa stè 'l merluss.
— *Accettà senssa riserva*,
Largo al Cholera — Ch'as serva!

LA POMADA D'PROTOCOL [1]

—

Libertà? Progress? Giustissia?
Popol? Patria? Nassion?
Bravo chiel: che rigolissia
Pr'andè drit ant el padlon!
I son stoufi d'fè 'l poeta,
D'batme i fianch e d'tirè 'l col;
Chi m'regala la riceta
Dla pomada d'protocol?

— Regalè? cousta l'è drola:
Tut as compra a msura e a peis.
Va a ciamè, pover badola,
A Cavour ch'a sa l'ingleis.

[1] Edita nella Dispensa 10ª delle *Nuove Canzoni* (1855).

— Là, passienssa! negoussiouma,
Ben ch'i l'abia 'l borsot frol.
Cos'ai valo pr'andè a Rouma
Con d'pomada d'protocol?

La pomada venta fela
Prima d'tut, e fela ben.
Ai va un chilo d'grass d'crivela
E d'peil d'volp un liter pien;
D'euv d'serpent ai va set greuje,
Dodes fidich d'torsacol;
Peui fa beuje, beuje, beuje
La pomada d'protocol.

D'croch e d'pinsse ai va n'armari,
Ai va un sach d'rampin e d'rei;
Foudrà d'tola ai va n'scartari
D'credit giouvo e d'debit vei;
D'euli d'frotole a la douja
Minca tant va dait un scrol;
E peui rouja, rouja, rouja
La pomada d'protocol.

Dop tut lò venta ricoure
  Ai barato da spessiar:
  Ai va un onssa d'sirop d'moure
  Dl'onestà contra 'l catar;
  Mioula d'porch, estrat d'anguila,
  Unguent ranssi d'babi mol;
Peui distila e peui distila [1]
La pomada d'protocol.

Vers la neuit bsogna a la porta
  Tambussè d'quaich architet
  Pr'un bel tipo dla strà storta
  Ch'mena an cesa e mena al ghet;
  D'i pouss mort ai va la lista
  Dal Monsnis fina al Mogol;
E peui pista, pista, pista
La pomada d'protocol.

D'i convent an fond la nita
  Venta dcò slunghè la man;

[1] Ed. 1855: « E peui filtra, e peui distila ».

Ai va d'cape d'Barnabita,
D'bicochin d'Domenican;
D'Gesuiton, ma d'bona rassa;
Ai va d'maschre d'savi e d'fol;
E peui siassa, siassa, siassa
La pomada d'protocol.

Per condì ben ben la bagna
Dle nassion ant l'arsenal,
Venta piè d'siringhe d'Spagna
E d'brochette d'Portugal;
Corda d'Viena tant ch'a basta
Per dè ai Sant l'ultim tracol;
Peui ampasta, ampasta, ampasta
La pomada d'protocol.

Ai va d'grech studià an Bertoula,
D'corn portà da Stupinis;
D'giurament ai va n'ampoula,
Ma d'coui fin lustrà a Paris;

Pouver d'Berna[1] mal andaita,
Cioche d'Napoli in bemol;
E con lò l'è bel e faita
La pomada d'protocol.

— Mille grassie: oh che fortuna,
Son dco mi 'n gran diplomat!
Là, sour Cont, ch'am manda duna
Per le poste a salvè 'l Stat.
Londra, Malta, Atene, Zara,
Guardè sì n'aut rompacol.
E ti, popol, paga cara
La pomada d'protocol.

---

[1] Ed. 1855: « Crema d' Berna . . . ».

LA CRIMEA [1]

L'alleanssa a l'è conchiusa,
I Cosach a son spedì;
Menzikof l'à 'l prè ch'ai brusa,
E Nicola as rusia i dì. .
Bonaparte, oh che bontà!
Bonaparte a n'à basà,
E pr'el col, felice idea,
An rabela ant la Crimea.

A l'è giust! Dal dì ch'j'avouma
Dla bandiera tricolour
Fait custodi i cerich d'Rouma
E dla Boursa i stucadour,

[1] Comparve nel 1855 (Dispensa 11ª delle *Nuove Canzoni*).

Dvio saveilo, povri olouch,
Che un bel dì, *filez*, *sorouch*,
Cousta rassa maccabea
N'ambarchrìa per la Crimea.

Santament su la frontiera,
Fra Croat e fra Italian,
D'Alp immense una barriera
L'à stendù d'Nossgnour la man;
E noi furb, con spa e sakò,
Sout brassetta ai fieui d'Haynau,
Con Fransoni e Menabrea
Piouma 'l plot per la Crimea.

Ma passienssa; i dvouma parte
Per protege i drit dle gent;
A lo giura Bonaparte,
Ch'a l'è pratich d'giurament;
A lo giura lord Raglan,
Can-Robert, ch'a l'è un gross can;
E i starouma *anima mea*
Con i babi ant la Crimea.

J'alleati as peul nen disse
Quant'amour l'àn pr'el Piemont;
An darìo fritura d'bisse
Senssa gnanch mostrene 'l cont.
Vint ch'i l'abio, a l'è peui dit
Ch'a lassran d'i Moscovit
Oss e pel, milssa e corea,
Tut per noui ant la Crimea.

Ben ch'a dovra la scumoira
Con doe man sour cont Cavour,
Su la Stura e su la Dojra
D'liberai tant ai n'è ancour:
L'è vnua l'ora d'fè pra net;
Ragg del cheur e d'l'intelet,
Progress, patria, onour... cerea,
Tut a baila ant la Crimea.

J'ouma fane d'sacrifissi,
J'ouma avune d'i magon,
Ma 'l racolt d'i benefissi
L'è tut nostr in conclusion!

Or e sang j'avouma dait,
Ma as dirà ch'i souma stait
Trasportà 'n papa-carea
Dal Rubatt ant la Crimea.

Sogn crudel! Sfidand in guerra
I pericoul e la mort,
Tuti un dì dla patria terra
Souma vdusse in man le sort!
L'Italiana libertà
Sul Tesin j'ouma sognà,
Con la touss e la diarrea
Per desviesse ant la Crimea.

Doe riscosse j'ouma faje
Con valour, ma senssa frut;
Perdù e vint j'ouma d'bataie,
E l'avnì rivelrà tut!
Tost o tard ventlo inissiè
La riscossa ch'a fa tre?
D'i Croat con la livrea
La inissiouma ant la Crimea.

Salutand la greca sponda,
Maravià d'veddne a passè,
Ipsilanti, Epaminonda
Pioumsse guarda a nominè;
Pioumsse guarda a parlè fort;
A poudrìo sentine i mort
D'Missolunghi e d'Martinea: [1]
Stouma ciuto, eroi d'Crimea!

Là, partouma: a l'è tut una!
Con el coeur sciapà an doui toch,
An ghignon a la fortuna,
Irrità d'tanti pacioch,
A l'è mei cede al destin;
El spetacol l'è a la fin.
As invita la platea
Al quint at ant la Crimea.

---

[1] Così l'Ed. originale del 1855. Le successive del 1858 e 1868 recano *Mantinea*.

SUPPLICA CHINEISA [1]

Maestà, tuti a consento
Ch'j'eve un cheur onest e uman,
Ma i minist ch'av rapresento,
Sacherdìo, che rasse d'can!
Su la moutria l'an dipinte
Le virtù d'Caifa e d'Pilat:
Gran Monarca, a son set grinte,
Deje 'l sbrat.

---

[1] Pubblicata nel 1855 (Dispensa 13ª delle *Nuove Canzoni*). Nell'Edizione originale precede quest' « Avviso ai Lettori — Sin qui si è molto disputato sulla antichità « dalla China. Ora è noto che un valente bibliofilo sta per « pubblicare una nuova scoperta da lui fatta sopra i popoli « dell'Asia, donde risulta, fra le altre cose, che molto prima « delle conosciute dinastie di *Yao* e di *Ciun* imperava so- « pra i Chinesi la dinastia degli imperatori *Kio-Kan-Hi* « con una specie di patto cittadino in tutto simile agli Sta- « tuti e alle Costituzioni dei nostri tempi.

« Quell'infaticabile annalista, mio ottimo amico, mi ha « comunicata una rappresentanza del popolo di Nankin o al- « l'imperatore contro i sette ministri che in suo nome go- « vernavano costituzionalmente il celeste impero. Leggendo

A la pubblica quajetta
A dan drinta senssa deuit;
El bilanss a fetta a fetta
A lo mangio, anche nen cheuit;
A ciagoujo, a rumio, a touiro,
A divouro fina i piat:
Gran Monarca, a son set ouiro,
Deje 'l sbrat.

Promettend pì pan che touma,
A l'an mnane a l'ospedal;
A fan l'oca e 'l pito a Rou-Ma,
E a Nankin veulo fè 'l gal;

« questo prezioso documento, io vidi con maraviglia come le « questioni allora agitate nell'Asia sian le stesse che agi- « tansi ai dì nostri in Europa; la qual cosa giova sempre più « a dimostrare che l'uomo è in tutti i paesi e in tutti i « tempi lo stesso. Mi parve che di cotesta rappresentanza « si potesse fare una libera traduzione in versi piemontesi, « e vi diedi opera con qualche notevole cangiamento acco- « modato ai nostri usi, ai nostri concetti, e ai giorni nostri.

« Questa traduzione ora la commetto al pubblico, non « senza protestar prima contro qualunque allusione che far « si volesse. Non dimentichino i discreti lettori che questa « Canzone fu composta da più di un milione d'anni, e che « le invidiabili condizioni del Piemonte non hanno che fare « colle vicende allora infelicissime della China ».

Berlicand le sante ampoule,
Parlne pa d'rifourmè 'l Stat?
Gran Monarca, a son set cioule,
Deje 'l sbrat.

Lour a piumo la giustissia,
Lour a sgorgio l'onestà;
Dla virtù fan d'argalissia
E d'triaca dla vrità;
Per fè d'taller, per fè d'crausser,
A impegnrio fina 'l Senat:
Gran Monarca, a son set mausser,
Deje 'l sbrat.

An marcando ans la frontiera
Coum d'mouton da protocol,
E ai nemis d'nostra bandiera
An consegno lià pr'el col;
Nostre povre ultime greuje
A fricasso i diplomat.
Gran Monarca, a son set pleuje,
Deje 'l sbrat.

Del païs l'an fait na truna,
Del Statuto un trabuchet,
Na barraca dla tribuna,
E dla stampa un foutù ghet.
Povra patria: pioura, suda,
T'as le schergne e 'l mal sul pat.
Gran Monarca, a son set Giuda,
Deje 'l sbrat.

Tuti i dì na neuva tassa,
J'euv ancheui, i trouss doman;
La serventa, la pajassa,
Le galine, j'aso, i can;
A Nossgnour j'è da fè 'n quader
S'an tassran nen fina i rat.
Gran Monarca, a son set lader,
Deje 'l sbrat.

Pover popol, d'toa miseria
Spera nen fè compassion.
Prima at dio: vatne an Siberia,
Peui, s'it broncie: va an person.

Sestu candi coum un lirì?
T'seurte neir coum un monat.
Gran Monarca, a son set sbiri,
Deje 'l sbrat.

I so amis son le manette,
So alleati a son j'arcè,
So argoment le bajonette,
E so apostol i gablè;
Rassa grama, rassa croja,
Smens d'gesuita e nià d'croat.
Gran Monarca, a son set boja,
Deje 'l sbrat.

LA RATOJRA[1]

La ratojra l'è un bel mobil,
Peulo dilo fina i rat;
Ma l'è dco n'istrument nobil
Per la gloria e 'l ben del Stat.
Se an Piëmont del gran bonheur
An va an brod el sang del cheur,
Lo sa 'l Po, lo sa la Doira,
L'è tut merit dla ratojra.

L'è pa d'vajre ch'i cherdìo
Rispetabil per da bon
Dnans a j'omni e dnans a Dio
La virtù dle convinssion.
Se la fede, se l'onour,

[1] Edita nel 1855 (Dispensa 13ª delle *Nuove Canzoni*).

Se dla patria l'amour
Son virtù ch'a spusso d'sloira,
L'è tut merit dla ratojra.

J'era un temp 'l pregiudissi
Ch'as serveiss la libertà
Con na vita d'sacrifissi
E d'doulor ben souportà;
Ma se adess pr'esse aplaudì
Ai va d'ouiro ben farssì,
Italian, d'l'erca pastoira
Dì pur grassie a la ratojra.

L'istrussion, droga splufrìa!
Gloria stupida el talent!
D'boursa o d'curia feve arpìa
E bandiera d'ogni vent;
Feve un cheur d'grata-papè,
Un mostass d'cicolatè,
Una lenga da tesoira,
Et laus tibi, o gran ratojra.

Sout la volta afrousa e scura
Dov'as fabrico i pacioch,
D'pcà mortai studiene pura,
I n'a treuve d'tuti un poch;
J'è l'orgheui, j'è l'egoism,
L'ambission, el gesuitism;
Ma del lass e dla pessioira
Tut l'onour va a la ratojra.

O Piemont, o patria terra,
To destin l'è pur funest!
T'as convent, imposte, guerra,
Carestia, discordia e pest;
T'as la touss, t'as el sangiut,
T'as 'l fidich mes distrut,
E la mort at fa la vioira,
Argrignà sout la ratojra.

La giustissia, antica pruca,
A Turin a l'è fiour d'lait;
S'a j'è niente ch'an antruca,
Lo ch'è nostr a l'è nen d'jait;

Ma oumne 'l cheur strensù d'magon
Per lungh stent, lunga person?
O lumassa, lumassoira,
T'moustre i corn da la ratojra.

Che passiensse, che ciadeuvre
Pr'arambesse al portafeui!
E per tnilo, oh che maneuvre,
Che angavign, che batibeuj!
Centro, málva, terss partì,
Che diau elo tut lolì?
Rassa tisica e rabloira,
Descioudua sout la ratojra.

El Piemont l'à le baricoule,
A smia 'n ciouch pià pr'i cavej.
J'è d'sventure al mond ridicoule,
E le nostre a son parej.
Foumlo pura proclamè
Da la punta del ciochè:
Con le mole e la scumoira
El Piemont l'è ant la ratojra.

LA COUPA E LA GAMELA[1]

Una volta ant la barraca
D'coust mond vei, stoufi d'marciè,
As touirava la triaca
Con la pruca e i barolè.
Sul baciass d'l'umanità
La gran nav l'a cambià vela,
E tut va, tut va, tut va
Con la coupa e la gamela.

Per chi veul, cedola e banca,
Papè fauss, *argent comptant;*
Chi veul nen, *marche*, arma bianca,
Rataplan tambour battant.
Viva 'l saber e la spà,

[1] Venne in luce nel 1855 (Dispensa 15ª ed ultima delle *Nuove Canzoni*).

Viva 'l dassi e la gabela;
Tut a va, tut va, tut va
Con la coupa e la gamela.

Che talent! Rustì a la boursa,
A l'a quasi un mes milion.
Che brav om! l'a fait arsoursa
Mitraiand patria e nassion.
Violenssa e faussità,
Ameringhe a la canela;
Tut a va, tut va, tut va
Con la coupa e la gamela.

— I la supplico, Eccellenssa,
Pr'un impiegh — Spiegomsse prest.
— J'eu studià — S'podìa fè senssa.
— I son pover, sì, ma onest.
— Patanù, toa droga plà
Al museo t'peule portela.
Tut a va, tut va, tut va
Con la coupa e la gamela.

D'Carolina, oh ch'i sarìa
Fortunà s'i fussa spous.
Chila dco; ma papà a cria
S'a j'è nen dle pile e d'crouss.
Amour pover e spiantà,
Oh che brut Porincinela!
Tut a va, tut va, tut va
Con la coupa e la gamela.

Bon sofà, bon feu, bon chilo,
Glorie intrepide d'ancheui;
El telegrafo a peul dilo,
Trufadour da portafeui.
Amour d'patria? Ciuto là!
Publich ben? Frusta ratela!
Tut a va, tut va, tut va
Con la coùpa e la gamela.

Carià d'ani e d'iterissia
Veul risorge una nassion;
Ma a confida ant la giustissia,
Ant so drit, ant soa rason.

Popol stupid e dsarmà,
Cheus, fricassa ant toa padela.
Tut a va, tut va, tut va
Con la coupa e la gamela.

Coust mond perfid, coust mond reo
Don Mastai veul convertì
Con le double d'un ebreo,
Con le bombe d'un bandì.
San Pè s'grata la cirià
E a sa 'n foutre coum touirela.
Tut a va, tut va, tut va
Con la coupa e la gamela.

Con pistola e carabina
A va 'n piassa un sfrosador;
Guarda un poch la ghiliotina,
Peui s'proclama imperatour.
Dio proteg Soa Maestà,
Ai fa 'l Diau la sentinela;
E tut a va, tut va, tut va
Con la coupa e la gamela.

[1] LE DOE

Prim Emigra'

Fieul d'na mare oppressa e sciava,
Del Croat sout al baston,
Sentìa l'aria ch'am mancava
Sout al peis dle umiliassion.
Con la ment piena dl'avnì,
Con la man dsoura 'l fusì,
J'eu mach sempre sospirà
Onour, patria, e libertà.

D'i tiran sfidand la rabia,
Sul sentè dle proscrission
J'eu stancà d'i dsert la sabia
E le spranghe dle person.
Con la scala lì dai pè

[1] Venne in luce nel 1855 (Dispensa 14ª delle *Nuove Canzoni*).

EMIGRASSION

SECOND EMIGRA'

Con la panssa ben rotonda,
Bianch e rouss coum una fiour,
Per la bruna e per la bionda,
Pr'el vin douss e per l'amour,
Su la barca del piasì
I vogava neuit e dì,
Pien d'rispet e d'devossion
Al risot e ai macaron.

Ch'an guerneisso Alman o Russi,
Con la corda o con 'l knout,
L'era l'ultim d'i me crussi,
Mn'a fasìa coum d'un ciap rout.
Ma imputeme gnun poudrà

Sul patiboul per montè,
I v'eu ancora salutà,
Onour, patria, e libertà.

Finalment Dio veul ch'a spounta
Per l'Italia un dì glorious.
« E ben, Rouma, sestu prounta? »,
Da là dsoura a cria na vous.
E mi in terra e mi sul mar
Tut me sang, dall'Etna al Var,
Esultand v'eu consacrà,
Onour, patria, e libertà.

Fra 'l splendor d'un'ora d'gloria,
Mentre d'anime ampautà
Spermìo 'l frut d'una vitoria
Ch'a l'avìo nen merità,
Solitari e pensierous,
Senssa impiegh e senssa crous,
Mach per voui j'eu palpità,
Onour, patria, e libertà.

Ch'j'abia mai, mai desmèntià
(Oh amour sacro dla nassion!)
El risot e i macaron.

Mentre j'autri as affanavo
Sout al feu dle sing giornà
A buschesse quaich strass d'bravo,
Con la giunta d'quaich sabrà,
Dla rason seguend el lum,
Mi m'lassava mnè dal fum,
Nen dle bombe e del canon,
Ma da coul d'i macaron. [1]

Vist Radetzki a lvè la sola,
Vist i *Taicc* a foute 'l can,
E mi fora con na tola
Da fè sgiai a Gengis-Kan.
Son vestime tut d'vlù,
M'son butà 'n capel pontù
Con un bel piumass d'capon;
Gran risot, gran macaron!

---

[1] Ed. 1855: « Ma dal fum d'i macaron ».

A son nen al mond eterne
Le indulgensse del destin,
E dle nostre ire fraterne
L'era giust ch'i vdeisso 'l fin.
Con el cheur ch'a stensìa lì,
A Milan j'eu dit: bondì,
E in Piemont m'àn seguità
Onour, patria, e libertà.

Almen veddlo, almen guardelo
Peuss ancor me car drapò.
Viva Italia! . . . Ma cos'elo?
Somne ans l'Adige o sul Po?
N'autra specie d'neuv Croat
Am dis: Fora, Democrat!
Dove mai, dov m'eve mnà
Onour, patria, e libertà?

Neuvi esilii e neuva guerra
Am son dunque destinà?

Ma Radetzky l'insolenssa
   Alo pa d'tournè al Tesin?
   E mi medita, e mi penssa,
   E peui zaccate a Turin.
   Prima 'l Circoul j'eu odorà,
   Peui Giobert j'eu berlicà,
   Peui Revel, peui Cameron;
Oh virtù d'i macaron!

Vdua l'Italia in fond la nita,
   Contra i gheu repubblican,
   Pagnottista per la vita,
   I'eu baulà per dodes can.
   I l'eu fait tuti i mestè,
   J'eu con grassia tnù 'l candlè,
   J'eu portà tuti i galon;
Oh santissim macaron!

Giù dla Stura e giù dla Dojra, [1]
   Dop avei mnà ben el pnass,

---

[1] Ed. 1855: « Giù dal Po e giù dla Dojra ».

O d'Alfieri illustre terra,
Ant che man t'ses mai cascà!
Dai intrigh d'na rea fassion
T'ses tradìa, povra nassion!
O Piemont, at vendichrà
Onour, patria, e libertà.

Son rangiame a la rastloira
Sout Cavour e sout Ratass.
El Piemont a l'è mai stait
Coum ancheuj vaca da lait.
Viva 'l bast, viva 'l grupion,
Viva 'l ris e i macaron!

J'AMOUR D'DON MARGOT

Noi dichiariamo altamente di amare
con sincerità la Patria e lo Statuto.
ARMONIA, *novembre* 1857.

Un doutour, persona esperta
D'vei catarr e d'neuv rangot,
A l'a fait na gran scuverta
Ant 'l fidich d'don Margot.
Pover preive, a dventa un stech,
A smìa franch un babi sech.
Ch'iv la dia la novità? . . .
Don Margot l'è innamorà.

Pian pianin, s'i steve ciuto,
D'coust neuv cas veui rendve cont:
So gatii a l'è 'l Statuto,
So sospir a l'è 'l Piemont.

La bandiera tricoulour
A lo buta tut sout sour;
D'i bei euj dla libertà
Don Margot l'è innamorà.

Quand as parla d'Monarchia,
Chiel dla goi s'lecca i barbis;
Mach ch'a vada in sacrestia,
Peui 'l Re l'è tut so amis.
Chiel e 'l Papa, chiel e 'l Re
A son doui ch'a fan nen tre.
Del codin d'Soa Maestà
Don Margot l'è innamorà.

Per ch'a regna la parola,
Per ch'a domina 'l pensè,
Chiel stamprìa su d'pasta frola
Fina 'l *Quia conturbas me*.
D'test ebraich e d'test latin
L'a tut pien el bicochin;
Del biet d'Pasqua antabacà
Don Margot l'è innamorà.

Per ch'i sio dnans a la lege
Tuti uguai, ma per da bon,
Ogni abus chiel veul corege
Con l'amel dl'inquisission.
Cosa sonne i magistrat?
Sugh d'anguìla e mioula d'rat.
Dla legal dle tnaje foà
Don Margot l'è innamorà.

Guai la Camera a tocheje,
Guai ch'ai bustico 'l Senat!
A cria subit: deje! deje!
A fa d'saut da caval mat.
Deputati e Senatour
Chiel veul frà, preive, e confsour.
Dla Nassion ancapussà
Don Margot l'è innamorà.

Sicuressa dle persone,
Garanssia domiciliar,
A son droghe bele e bone
Per d'barato da spessiar.

Ch'a sia ciair o ch'a sia scur,
Criche, sbiri, e stè sicur.
Dle manette ben lustrà
Don Margot l'è innamorà.

D'ogni sort d'gabele e d'tasse
Chiel a l'è nemis giurà.
El païs elo ant le strasse?
Valo 'l Stat al Mont d'Pietà?
Con la cioca del convent
Chiel sciod l'or e sciod l'argent.
Dla tariffa d'soe mistà
Don Margot l'è innamorà.

I progress e le rifourme
Don Margot chiel sì ch'ai veul:
Poche ciancie, gnune fourme,
Chiel va drit coum un cravieul.
I n'avrouma d'giubilei,
D'abitin e d'*Agnus Dei!*
Del doui dsember dla cirià
Don Margot l'è innamorà.

Giù la coussa, giù la malva!
 Sia per bel o sia per brut,
 Chiel la patria la veul salva
 E 'l Statuto a lo veul tut.
  Fè la preuva, deje man
  Per ch'a monta su al prim pian,
 E i vedrè che rana plà
 Don Margot innamorà.

GIANDOUJA [1]

Im ciamo Giandouja,
I stagh a Turin;
I beivo a la douja,
I mangio d'grissin;
D'butir l'an fertame
El fidich e 'l prè:
Giandouja l'an fame,
Giandouja veui stè.

I l'eu na gualdrapa
Foudrà d'baracan,
Na cera da Papa,
N'aptit da Sovran;

[1] Questa Canzone fu anche stampata a parte in un opuscolo in 12°, intitolato: *Cansson piemonteise d'*A. Brofferio *e d' autri Autor. Turin* 1866. *Da Bias Moretti Editor.*

A m'an regalame
Un pnass da stampè:
Giandouja l'an fame,
Giandouja veui stè.

Sul col j'eu na coussa
Ch'a val per doui mlon;
Sul front j'eu na broussa,
Sul nas un bouton;
Per lenga j'eu d'lame
Da punse e tajè:
Giandouja l'an fame,
Giandouja veui stè.

I'eu d'porti dla fera,
D'ciochè ch'a s'mio d'fons,
I'eu 'n bel caval d'pera
E tre cavai d'brons;
A m'an piturame
Per dnans e darè:
Giandouja l'an fame,
Giandouja veui stè.

I son d'pasta frola
S'am guardo d'bon eui;
I seu fè 'l badola
Per piase ai subieui;
Ma m'ciamne a l'esame?
Son forca per tre:
Giandouja l'an fame,
Giandouja veui stè.

Lesend la Gazetta,
I dvento n'omnon;
D'istà a la Crosetta
Vad beive d'coul bon;
A barsiga, a dame,
Son franch un grivoè:
Giandouja l'an fame,
Giandouja veui stè.

La boula, la taja,
L'uscié, l'esatour,
Che porca bataja!
Che fiero brusour!

Le braje son lame,
L'è fiap el gilè . . .
Giandouja l'an fame,
Giandouja veui stè.

Slinguè per le cote
A l'è me vei pcà;
Am piaso le tote
Nè fie nè marià;
D'contesse, d'madame,
Seu 'n foutre cos fè:
Giandouja l'an fame,
Giandouja veui stè.

Per flema ch'i l'abia,
S'am gatio 'l coudin,
I sauto dla rabia
Parei d'un bibin;
I ciapo 'n fass d'rame,
I bruso 'l pajè:
Giandouja l'an fame,
Giandouja veui stè.

Pagand la gabela,
  I son eletour;
  I fas sentinela
  Al cofo d'Cavour;
  D'sità lan creame
  Ses volte consiè.
Giandouja l'an fame:
Giandouja veui stè.

Vad vedde miss Ela
  Quand j'eu quaicos d'rout;
  Si j'eu 'l stomi an canela,
  Vad beive 'l vermout;
  Per medich son piame
  Vin, lait e cafè:
Giandouja l'an fame,
Giandouja veui stè.

Doe volte la smana
  I son Giacobin;
  D'i frà la campana
  Am fa drissè i brin;

A son d'plisse grame
Ch'a venta desblè:
Giandouja l'an fame,
Giandouja veui stè.

Son d'secol ch'am touca
Per val e per brich
Pasgiè con la rouca
E un bast da borich;
Ma 'l mond valo in fiame?
Contag, viva 'l Re!
Giandouja l'an fame,
Giandouja veui stè.

LA PIEMONTEISA[1]

Cansson d'guera del 1859.

La spà 'n man e 'l casch an testa,
Con la meccia sul canon,
Piemonteis, a na gran festa
A n'invita la Nassion.
Plan, ra-ta-plan,
Marche an avant;
Plan, ra-ta-plan,
Feu su j'Alman.

A son d'secoi ch'i aspetoma
Coust gran dì, coust gran moment:
Speta, speta, alfin i soma!
Viva Italia! Oh finalment!

[1] Questa Canzone e la successiva (*I Bougianen*) stanno sotto il nome di A. Brofferio nella già mentovata Raccolta di *Cansson piemonteise* ecc. *Turin* 1866, in 12°, e furono pure inserte come sue nella Edizione generale del 1868 (Ed. 6ª).

Plan, ra-ta-plan,
Marche an avant;
Plan, ra-ta-plan,
Feu su j'Alman.

D'nostre lacrime a ridìo . . .
Om dsarmà l'à sempre tort.
La rason fomssla, per Dio!
Con el saber dnanss la mort.
Plan, ra-ta-plan,
Marche an avant;
Plan, ra-ta-plan,
Feu su j'Alman.

Fieui d'Italia, da la tomba
In ciamàve neuit e dì;
Sentve, sentve 'l son dla tromba?
Fieui d'Italia, i soma sì.
Plan, ra-ta-plan,
Marche an avant;
Plan, ra-ta-plan,
Feu su j'Alman.

Piena d'rabia e d'arroganssa,
  A cria l'Austria: « Chi va là? »
  A rispondo Italia e Franssa:
  « Popol, patria e libertà! »
    Plan, ra-ta-plan,
    Marche an avant;
    Plan, ra-ta-plan,
    Feu su j'Alman.

L'Italiana indipendenssa
  Dio la veul; a n'à dait chiel
  El coragi dl'insistenssa
  E Vittorio Emanuel.
    Plan, ra-ta-plan,
    Marche an avant;
    Plan, ra-ta-plan,
    Feu su j'Alman.

Libertà, per ti a garegio
  Con neuv slanss Popol e Re;
  A lo san Como e Castegio,
  E Palestro e Frassinè.

Plan, ra-ta-plan,
Marche an avant;
Plan, ra-ta-plan,
Feu su j'Alman.

A la guera, a la bataja,
Coust vei mond as rinovrà;
Dal batesim dla mitraja
A risorgg l'umanità!
Plan, ra-ta-plan,
Marche an avant;
Plan, ra-ta-plan,
Feu su j'Alman.

I BOUGIANEN

I Bougianen an dio:
Famosa novità!
Già tuti a lo savìo
Da doui mil ani 'n sa.
Riputassion franch giusta:
Sul Po, sul Var, sul Ren,
A l'è na storia frusta
Che noi bogioma nen.

Lo san s'a l'è nen vera
Guastalla e San Quintin,
Pastrengh, Goito, Peschiera,
Palestro e San Martin.
Geneuria farisea,
Veule acertevne ben?
Lo san fina an Crimea
Che noi bogioma nen.

Cosa mai veule? I soma
Na rassa d'fafiochè
Ch'n ciò quand i piantoma
Gnun an lo fa gavè.
Per l'italiana gloria
Un dì 's butomne an tren?
An pisto la sicoria,
Ma noi bogioma nen.

Oh quanti affann, oh quanti
Sudor a n'è costà
L'impresa d'andè avanti
Pr'aveite, o libertà!
Ohimè, che tassa amara!
Ahi, che crudel velen!
Ma gnanca dop Novara,
Per Dio, bogioma nen.

Re Bomba e 'l diau ch'lo pluca
Torno a Caserta a spass;
Boboli as beiv so Duca,
I Taicc torno a Biagrass;

As torna a piè Marforio
So vei serpent 'n sen;
A Albert succed Vittorio,
E noi bogioma nen.

Pien d'debit e pien d'crussi
Per divossion d'fratei,
S'i fusso Alman o Russi,
N'avrìo ringrassià mei.
E daie e pista e cria,
El sach a l'è già pien:
Mandromne tut an aria? . . .
Noi ciuto, e bogianen.

La lealtà? la fede?
Istorie d'foifotù;
Esse d'Cagliostro erede,
Suprema dle virtù.
Stort pass, fausse parole,
E la fortuna a ven,
Magnifiche subiole:
Noi ciuto, e bogianen.

An lasso ant le disgrassie,
Fra 'l sangh e fra 'l dolor:
Ma bravi! tante grassie!
I s'ricordroma d'lor.
Genio del Po e dla Doira,
Se ti t'destisse nen,
Ch'a vado a soa rastloira,
Noi ciuto, e bogianen.

Ma, cribio, 'l temp s'ambreuja:
Papa, Franseiss, Alman,
Per piene fin la greuja
Al scur as dan la man . . .
Fora i barbis ch'a luso,
E con la spà ant i ren
Adoss ai bruti muso . . .
Contagg, bogiomne nen?

AI GESUITA D'SVISSRA[1]

Che diau v'elo mai sautave,
Reverendi, ant el servel
D'andè vive 'n mess le crave
Per dì messa a Guglielm Tell?
Veddve nen ch'a l'è n'ingrat
Ch'a s'arvolta, ch'a fa 'l mat?
Vnì 'n Piemont, povri Gesuita,
Fin ch'a j'è Dla Margarita
Ch'av fa beuje la marmita.

---

[1] Inedita — Fa parte di un Manoscritto in 12° della Biblioteca civica di Torino, intitolato: ***Racolta 'd Poesie piemonteise 'd vari Autour***, ma in cui si contengono unicamente Poesie del Brofferio. La collezione è divisa in due Parti: nella prima stanno le Poesie stampate, nella seconda le inedite; ma quest'ultime si riducono a due, cioè alla presente ed alla ***Risposta*** (che segue) ***del Superiour d'i Gesuita Svisser***.

Guglielm Tell a l'è un eretich
Ch'a s'ampipa d'i rochet,
Mach a veddie a ven frenetich:
Pieve guarda . . . Sti barbet
A fan nen tante parole;
Reverendi, aussè le sole,
Vnì an Piemont, povri Gesuita,
Fin ch'a j'è Dla Margarita
Ch'av fa beuje la marmita.

J'eve bel portè la tunica
Del color d'vostra conssienssa,
Minacieje dla scomunica,
Deje gratis l'indulgenssa,
Insegneje 'l Catechism,
Debiteje d'esorcism . . .
Vnì 'n Piemont, povri Gesuita,
Fin ch'a j'è Dla Margarita
Ch'av fa beuje la marmita.

J'eve bel avei Luserna
E Fribourg ant vostre manie,

Fè la court a chi gouverna,
Filè douss, nouvè coum d'anie,
Fè d'novene ant i convent,
Guglielm Tell av moustra i dent...
Vnì 'n Piemont, povri Gesuita,
Fin ch'a j'è Dla Margarita
Ch'av fa beuje la marmita.

D'ans i roch d'ogni bricòla,
Dant el creus d'ogni valon,
As sent mach una voss sola:
Deje al luv... Fora i caplon...
Giù Fribourg... A bass Luserna...
E i Gesuita a la lanterna...
Vnì 'n Piemont, povri Gesuita,
Fin ch'a j'è Dla Margarita
Ch'av fa beuje la marmita.

Fieui d'Lojola, scapè via,
Fè 'l baul e piè la posta;
A sa 'l Ciel s'am rincressrìa

Ch'av toucheissa quaich batosta,
Ch'i perdeisse 'nt el trambust
Coul capel a l'ultim gust!
Vnì 'n Piemont, povri Gesuita,
Fin ch'a j'è Dla Margarita
Ch'av fa beuje la marmita.

Vnì 'n Piemont. A l'è mach sì,
Povri agnei, ch'i seve a soussta;
Cosa.veule 'ndè perlì?
Vostra patria elo nen cousta?
Tuti j'autri av buto fora,
Ma Beroldo av paga ancora . . .
Vnì 'n Piemont, povri Gesuita,
Fin ch'a j'è Dla Margarita
Ch'av fa beuje la marmita.

I seu ben ch'ant nost païs
A j'è 'l club d'i lampadari,
Capitai vostri nemis,
Ch'a l'an nom j'umanitari;

Ma lolì ch'av crussia pà,
J'arangerouma coum a va.
Vnì 'n Piemont, povri Gesuita,
Fin ch'a j'è Dla Margarita
Ch'av fa beuje la marmita.

I tamprouma giù 'l Ricovero,
S'a l'è coul vost desideri,
I scaudour, j'asii d'i pover . . .
I ampicrouma dco Valeri,
E 'nt le sale d'i Comissi
I piantrouma 'l sant'Uffissi.
Vnì 'n Piemont, povri Gesuita,
Fin ch'a j'è Dla Margarita
Ch'av fa beuje la marmita.

Des Ambrois, Villamarina,
A l'an pena a tnisse drit;
A l'è morta la Gallina,
E Revel a l'è un coscrit;
L'arcivesco e padre Guala
Ai butràn la martingala.

Vnì 'n Piemont, povri Gesuita,
Fin ch'a j'è Dla Margarita
Ch'av fa beuje la marmita.

Se Sostegn av manda a spass,
A j'è Avet ch'av fa spaletta;
Carlo Alberto a l'è 'n matass
Ch'ai comando per staffetta,
E a s'amusa a moulè d'lansse
S'la brossura dle *Speransse*. [1]
Vnì 'n Piemont, povri Gesuita,
Fin ch'a j'è Dla Margarita
Ch'av fa beuje la marmita.

Dunque vnì, me cari amis,
Ma vnì prest... Chi sa ch'an ciapa
Una volta 'l schiribiss
D'fè dcò noui quaich burla al Papa

[1] L'Autore allude al libro di Cesare Balbo, venuto allora in luce, intitolato *Le Speranze d'Italia*.

E d'mandeve an parpajola
A balė la ferrandòla!
Vnì 'n Piemont, povri Gesuita,
Fin ch'a j'è Dla Margarita
Ch'av fa beuje la marmita.

RISPOSTA DEL SUPERIOUR D'I GESUITA SVISSER

J'eu lesù, me car amis,
La proposta ch'it m'as fait:
I sperava 'nt coust païs
D'vive mei, d'nouė 'nt el lait,
I m'acorso che coust mond
L'è pi nen così rotond,
I m'acorso, i veddo ben
Che me roch a taca nen.

Però noui sperouma ancora
D'ficougnesse ant quaich canton,
E s'i peuss mandè an malora
Libertà, costitussion,
Oh che gust, oh che piasì!

Sauto fora e regno mi . . .
Ma pur trop i temo ben
Ch'i me roch a taco nen.

Oh che gent, oh che canajä!
L'è passà 'l temp d'i cavè,
A l'è guasta sta canaja,
L'an lassaie rasounè.
Contra tute j'intenssion
D'santa Cesa e d'i caplon,
Tireie d'roch, tireine ben,
Pest al diau! a taco nen.

Ma, s'as ciàpola al Congress,
Mi preparo i me canon;
Pi d'sent foumne a m'an promess,
An compenss dl'assolussion,
Ch'a faran giunè i marì
S'as diciaro nen per mi.
Se a sti farfo ai pias el fen,
El me roch a tacrà ben.

San Lojola a l'è 'n babbeo:
Se 'l proget a va d'baraca,
Im fass turch, im fass ebreo;
S'a faliss la mia triaca,
Ch'a s'aspeto un bel subrich
Guizot, Peel e Metternich.
A l'è giusta lo ch'ai ven,
Se me roch a taca nen.

Con tut lò, se st'affè sì
A fa fiasch e finiss mal,
Al Piemont con tut piasì
I rindoubbio 'l servissial;
Ma con pat e condission
Che 'l Govern sia d'i caplon
E che 'l roch a taca ben,
Altrimenti i na fass nen.

Che 'l diau mangia 'l cont Alfieri,
Bin ch'a sia già doumestià;
Un auter tant ai Ministeri,
Dla Margrita eccettuà;

L'è 'n brav om coul La-Margrita
Ch'an fa beuje la marmita
E as divert a tnine 'n sen
Senssa temma del velen.

I v'averto ch'a son degn
Del favour d'mia protession
Padre Guala, 'l cont Coulegn,
Bens d'Cavour, Sallier, Franson.
A son d'erlo tant ardì
Ch'im na guardo fina mi;
Cousti sì dispero nen
Che me roch a taca nen.

President dla Revision
Ch'a continua pur Borron,
Gasca, Promis e Vachin;
Ma ch'as fassa dcò 'n pertus
Pr'un sant'om, per padre Angius;
Tut el mond a na conven
Ch'i so roch ai tira ben.

Pi gnun liber, pi gnun giournai,
A l'è cosa soutinteisa;
A lesran i liberai
La Gazetta piemonteisa.
Con d'Romani e d'Bïanchin
J'anlevrouma d'oche e d'crin.
Oh che genii! s'ai sousten
Un partì ch'ai paga ben.

Quand che 'l mond sia pien d'pover,
Che i pi dot sio d'subiole,
Sopprimend scaudour, ricover,
Società, risparmi, e scole,
I poudrouma ancora fè
Un quaich aut pcit affè.
Oh coul temp! coul temp a ven,
Perchè 'l cheur am na dis ben.

Lolì fait, i s'i tenrouma dur
Fin ch'a vena un sera-sera.
Nost Carlin a l'è sicur
Ch'a fa 'n viagi a n'Inghiltera.

Noi sarouma fortunà
S'i salvrouma la cirià;
Ma 'l Gesuita a l'è 'n velen
Ch'as trasforma e ch'a meur nen.

AN OCASION DEL CONGRESS D'I SCIENSIATI

A TURIN[1]

—

Consolassion d'i Ignorant

Per counosse 'l mal dal ben,
Me car Toni, ai veul d'prudensa;
Ant le cose a venta nen
Giudichè da l'apparensa;
L'esterior quaich volta ingana,
A j'è 'l diau ant la soutana;
Sout na cera da bagian
Tante volte a j'è 'n savan.

A j'è d'stomi da baloss
Souta 'l manto dla virtù;

[1] Inedita, e tratta da vecchia copia manoscritta posseduta dall'Editore — Il Congresso avvenne nel 1840.

N'uniforme carià d'crouss
A cheurv d'volte un folfoutù;
Ant le braje d'un strasson
Tante volte a j'è un riccon;
E souvens a j'è d'bagian
Ant la toga d'un savan.

A sto mond, me car amis,
A l'è facil d'esse dupa,
Piè na vaca pr'i barbis,
Na galina per na pupa;
J'è pa niente da stupisse,
Fina 'l Papa s'è falisse,
Fina 'l Papa . . . e tuti a san
Ch'a l'è 'l tipo d'i savan.

Giosuè s'è dcò inganasse,
Coum an conta Galileo,
Quand ch'l soul a s'è fermasse
Per fè ciair ai souri Ebreo;
E noui aitri, povri pito,

Pretendoumne esse pi drito?
D'vedde tut ciair e lampan,
S'as falisso sti savan?

A sto mond a bsogna propi
Andè adasi a giudichè;
Me car Toni, a son già tropi
Coui ch'a veulo critichè;
Lour a couro a routa d'col,
Dand dl'aso a De-Candòl,
Dl'imbecil a Talieran . . .
Povri dot! povri savan!

Per prouvete lon ch'it dio,
Dà un'occiada a sto Congress:
Quanti j'elo ch'i j'avrio
Gnanca daje un doui e mess
D'lon ch'a l'an sout al capel
Ant la cassia del servel,
Ch'i t'ias vduie l'indoman
S'la bouletta d'i savan!

Quanti ai n'elo ch'as disìa
Ch'a laveisso consumà
Pi d'barbèra a l'osteria
Che d'inciost e d'euli a ca?
Gent ch'a smiavo d'articioch,
D'tabaleuri (guarda 'n poch
Cosa l'è 'l giudissi uman!),
Me car Toni, a son d'savan.

Pr'esempi, coul marches
Ch'a fa finta d'capì tut
Lon ch'as disputa an Congress
Per fè vedde ch'a l'è istrut,
Che con aria d'protession
A fa d'segn d'approvassion,
T'lou cherdìe un tulipan . . .
Penssa gnanca, a l'è 'n savan.

Coul gianfoutre d'un tenent,
Profondissim ant la scienssa
D'piantè d'pouff al vint per sent
E d'pagheje quand ch'ai penssa,

Coul ch'l'è stait boucià tre vote
Dnans ch'a intreiss ant j'arme dote
A fè 'l toulo e 'l mangiapan,
Me car Toni, a l'è un savan.

Coul dotour an chirurgia
Ch'a sa gnanca fè un papin,
Un cautèri, una sagnia,
Ranchè 'n dent ó n'ajassin,
A la barba d'so bindel
Tuti a dio ch'a l'è n'ousel,
N'impostor, un ciarlatan . . .
Penssa gnanca, a l'è 'n savan!

E coul medic piantacuche,
Ch'a veul fene andè an calour
Mac a forssa d'mangiè d'suche,
D'spinass e d'caulifiour,
Ch'a fa seurte d'fie e d'fieui
Dant el ris, dant'i faseui,
T'lou cherdie un tulipan? . . .
T'ses falite, a l'è 'n savan.

Coula talpa d'un spessiari
Ch'a cred d'esse un Bertolè
Per n'strass d'elettuari
Con quaic touiro ch'a sa fè,
Ch'a possed el gran segret
Per fè 'l lustr 'l pi perfet,
Per guarì la morva ai can,
Me car Toni, a l'è 'n savan.

Coul badòla d'un prevost,
Coul teologo ch'a smia
Un paisan bagnà ant l'inciost,
Pien d'superbia e d'asnaria,
Coul contin, coul cavajerucc,
Coul cojon dn'impiegatucc,
Coul scudè, coul ciamberlan,
Son na manïa d'savan.

E peui dop ch'am dio ancora
Che 'l Piemont a l'è andarè!
Andarè 'l Piemont? A st'ora
A l'a niente da invidiè

Nè a l'Italia nè a la Franssa.
Sì a j'è tut an abondanssa:
J'ouma d'vin, d'carnassa, d'pan,
Fin na mandria d'savan.

POESIE VARIE

MIA SURTIA

L'oltracotata schiatta che s'indraca
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente
Ovver la borsa come agnel si placa,
Si farà contra te... DANTE

A l'è lunga, per Dio! l'è un an ch'im lasso
Rompe cristianament i chitarin
Da una turba d'can cerber ch'a s'amasso
A deme l'arma apress, seira e matin!
A l'è un an ch'a tapagio, [1] un an ch'a crio...
A l'è lunga da bon, lunga, per Dio!

Ma cosa? mach un an? [2] . . . Dal prim moment
Che, dla vita inespert, [3] j'eu pretendù [4]

---

[1] Ed. 2ª «..... ch'am lapido ... ».
[2] Ed. 2ª: « Ma cosa diine? un an! ... ».
[3] Ed. 2ª: « Che, inespert de la vita ... ».
[4] Ed. 1ª: « ... i l'eu cherdù ».

D'emancipeme con i sfors dla ment [1]
Da la gran gerarchia d'i foifotù,
J'un con le torcie, j'autri con le tnaje,
L'an criame a le spale: « daje! daje! »

Sul matin dla pi bela e cara età,
Seguitand i fantasmi dl'illusion,
Pr'un pover branch d'laur im son rablà [2]
Sul sentè dle vigilie e d'i magon,
Crivlandme l'intelet e la memoria
Pr'una pugnà d'coul fum [3] ch'as ciama gloria.

Figurandme [4] che 'l solch dl'esistenssa
A fuss semnà d'giunchilie, e nen d'papaver,
Am guidava 'l souris dla confidenssa
Con l'anima sul front, 'l cheur sui laver,
E a travers ai colour dla fantasia
Im creava [5] un mond in poesia.

---

[1] Ed. 2ª: « D'ausseme dsoura j'ale del talent ».
[2] Ed. 1ª: « Pr'un pover branchet d'laur im son lanssà ». Edd. 2ª e 3ª: « . . . im' son lanssà ».
[3] Ed. 2ª: « Pr'oteni un po' d'coul fum . . . ».
[4] Ed. 1ª: « Immaginandme . . . ».
[5] Edd. 1ª, 2ª, 3ª e 6ª: « Im fabricava . . . ».

Piand per divisa la vrità, [1] j'eu scrit
Con liber entusiasm in vers e in prosa;
Odiand l'adulassion coum un delit,
Sul Tever [2] j'eu invocà Salvator Rosa, [3]
J'eu cantà Missolungi su la Sena,
J'eu presentà sul Po 'l Vampiro [4] in scena.

E cosa [5] n'aine otnù? . . . cosa? un brevet
D'invetive, d'ingiurie, d'insolensse.
Chi 'm ciamava un sonaj, chi un foutrighet,
Chi un scritour stipendià da d'Eccellensse;
[6] E 'l Parnaso cambiand in sacristia,
A m'an butà 'l mantel dl'ipocrisia.

Stanch d'i ragir, dle insidie, dle ciapette
D'j'invidious, d'j'intrigant, d'j'anim pervers,

---

[1] Ed. 2a: «... la virtù ...».
[2] Ed. 2a: « Sul Tebro ... ».
[3] *Salvator Rosa.* Commedia in cinque atti, rappresentata la prima volta il 12 luglio 1828 in Torino, e quivi data alle stampe nel 1835 (Tipografia Chirio e Mina — *Biblioteca teatrale economica*).
[4] *Il Vampiro.* Commedia in cinque atti, recitata la prima volta in Torino il 16 luglio 1827 (Edita nella citata *Biblioteca* nel 1835).
[5] Ed. 2a: « Ma cosa ... ».
[6] Ed. 2a: « E finalment per lesme ben la vita
« A m'an dame 'l diploma da Gesuita ».

Stanch dle ciaciare insulse dle gasette,
Stanch d'martleme 'l cupiss con d'rime e d'vers,
Sul mar dla vita j'eu cambià la barca,
J'eu dvert el Fabro e j'eu sarà 'l Petrarca.

A l'era pochi dì che d'mia carriera
I m'avanssava su la neuva strà
Quand (istoria fatal, ma istoria vera!)
Desviandme una matin, im son trouvà
Solitari e desert ant un canton,
Slungà dsoura la paja dla person.

Im son vist sout le volte d'un segret,
Sout le fra del silenssio e del dolour,
Con la mort ch'am prontava 'l catalet
Fra le esequie d'i sbiri e del sotrour,
A l'ombra d'quatr arcade affrouse e scure
Trassà da l'architet dle sepolture!

Lunghe a l'ero le neuit, lungh i moment!
Ma fra tanti sagrin, fra tante pene,
A vnia soens a pasgieme dnans la ment
Un pensè ch'a seuliava mie cadene,

[1] E una vous doussa doussa an fond al cheur
Am fasìa benedì quasi 'l maleur.

Dop sent e otanta dì, fra le ansietà
D'una vita fierissima e crudel,
J'eu torna vist, j'eu torna salutà
La verdura d'i camp, l'azur del cel;
J'eu torna sentì 'l balsam dl'aria pura,
E 'm son cherdume in pas con la sventura.

In pas con la sventura? . . . Ah! giusta aloura [2]
J'eu dvù ciamè in socours tut me vigour;
Giust coul dì là m'è rubatame dsoura [3]
Tut lo ch'a l'a 'l destin d'pi traditour;
A coul dì, a coul moment, [4] a l'era dita
Ch'i dvia conosse 'l mond, j'omni e la vita.

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « E am parlava (Ed. 2ª: « ciusiava ») una vous in (fond al cheur,
« Ch'am savìa fè souride ant el malheur ».

[2] Ed. 2ª: « In pas con la sventura?... Appunt alloura ».

[3] Edd. 1ª e 3ª: « Giust (Ed. 3ª: « Giusta ») coul dì m'è rubatame (dsoura ».
Ed. 2ª: « Appunt ant coul moment me vnume dsoura ».

[4] Ed. 2ª: « Ant coul moment appunt . . . ».

Coui che tant as vantavo d'essme amis
Ch'j'avria daie me sang a custodì
Am salutavo con un freid souris
O as voltavo da là vdendme da sì,
Coum s'a bischeisso d'nen aveime vist
A surtì d'an person con dnans el Crist.

Sercand ant l'arsenal dl'iniquità [1]
Tut lo ch'un peul trouvè d'pì micidial,
Con l'arma dl'assassin e da stermà
A l'an portame al cheur un colp mortal,
E a l'an prouvà [2] che pr'inventè d'martiri
A j'è d'coui ch'as n'intendo pì che i sbiri.

Cheur da tigri! . . . Iv conosso, iv leso ant j'eui
Dov av rusia la spina ch'j'eve 'n sen;
Anime d'pauta vernisà d'orgheui,
I lo intendo, i lo sciairo ch'av conven
Ch'i sia barbarament sacrificà
Per gaveve la marca dla viltà.

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « . . . dla malignità ».
[2] Edd. 1ª e 2ª: « E a m'an prouvà . . . ».

Feve avanti, parlè, moustreme i guai,
Moustreme le sventure ch'j'eu semnà;
S'elo fasse per mi d'i funerai?
J'elo staje dle vidue desolà?
Dov sonne i tribunai, le proscrission,
Le sentensse, le corde, e le person?

E d'voui stessi, d'voui ait ch'im bute an crous,
Farisei d'contrà d'Po, cos n'elo stait?
Routond e grass e fresch e prosperous,
I feve adess lo ch'j'eve sempre fait;
I mangie, i beive, i deurme, j'andè a spass,
E i tire drit a fè 'l beat Michlass.

Chi seve, fier censour, fieri Caton, [1]
Ch'im propone a model vostre virtù?
Una rassa gloriosa d'Pantalon,
D'coui ch'a l'an per servel d'mioula d'sambù,
Ch'a giudico *ex abrupto* e senssa appel
Dal tribunal suprem d'piassa Castel.

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « . . . aspri censour, fieri Caton ».

D'coui Canning, d'coui Perriè, d'coui Richelieu
Ch'a l'an studià 'l drit public sui rampar;
Che, applaudend al teatro un *pas de deux*,
A mando Soult sul Ren, Clausel sul Var,
[1] Che tra i sorbet e le granite as glorio
D'fè 'l boneur dle nassion dal cafè Fiorio;

D'coui Platon da armanach e da giornai,
D'coui Fabii ch'as profumo a la *mille fleurs*,
D'coula specie d'Temistocli sarvai
Ch'a van a Maratouna dal trateur;
Dispost pr'una pension a berlichè
La pouver dov el diau a buta i pè;

D'coui famous rompa scatole ch'a veulo
A speise del bon sens dventè oratour;
D'coui ch'a penso andè [2] ai posteri s'a peulo,
Deprimend j'autri, fè discoure d'lour;
D'coui ch'a pretendo figurè ant la storia
Contand che 'l Papa a spousa Dona Gloria.

---

[1] Ed. 2a: « Che del caffè stancand i tabouret,
« A creddo ajutè 'l Stat pïand un sorbet ».
[2] Edd. 1a e 2a: « D' coui ch'aj smia d'andè... ».

Su, courage, su via, [1] continuè pura,
Ingiuriè, calunié, tirè pur drit;
J'avrè mai 'l piasì d'feme paura,
Mai la consolassion d'saveime afflit.
J'eu con mi pr'affrountè la maldicenssa
Me courage, me genio e mia consienssa.

1 *dicembre* 1831. [2]

[1] Ed. 2ª: « Avanti, aspri censour,... ».
[2] Questa data si legge per la prima volta nella 3ª Ed.

LA SENTENSSA D'MINOSS [1]

Mischiato a quel cattivo coro
Degli Angioli che non furon ribelli
Nè fur fedeli a Dio, ma per se foro.
DANTE

Al païs ch'a s'arriva da ogni banda
Piand post al velocifero dla mort,
Dov tuti a sbarco ansem a una locanda,
Grand e pcit, povr e rich, debol e fort,
Una matin j'è rubataje giù
Un minist ch'a l'a fait l'erbo forchù.

A marciava con n'aria d'simiteri,
Pian, pian, fertandsse 'l front, rusiandse i di,

[1] Nella 2ª Edizione porta per titolo: « L' APOTEOSI D' CASIMIR PERIER ».

Coum s'a l'aveissa da traonde Algeri
O a l'aveiss Wellington da digerì,
E, guardandlo ben fiss, un i sciairava
Ch'sul stomi l'avia 'l Papa ch'ai roujava.

Dop avei blinblinà [1] da sì e da là,
A s'è fermà ans la riva d'na bialera,
E dsour na barca frusta e sgangarà
Ecco un vei barcareul con brusca cera
Che, aussand 'l rem per deje 'l bon pro fassa,
Ai dis: « Toch d'un coujon, ven sì ch'it passa ».

A noui, povri cristian, coul pcit debù
D'una frev tersa l'avrìa fait l'effet,
Ma un minist, sì ch'ai fa, chiel l'a cherdù
Ch'a fuss n'a caramela d'Lafayet,
E a l'è montà ans la barca dla laguna
Figurandse d'rampiè [2] su la tribuna.

---

[1] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « blinbanà ».
[2] Ed. 2ª: « d' montè ».

Dla dal fium, fra d'i camp, d'i bosch, d'i prà,
D'i filagn d'mouscatel; dle vigne d'freise,
A l'a vist furmiolè na quantità
D'anime ch'a smïavo ombre chineise,
Che ant la celeste patria 's divertìo
Gatiandse i goumo per dè gloria a Dio.

Astà sout la verdura d'un pinacoul,
Rangiandse gravement i manighin,
Colbert e Richelieu fasìo j'oracoul
Parland con Castelreagh e Mazarin;
Tuta gent che pr'onour dla Monarchìa
L'avrìo fait basè 'l diau ant na cuchìa. [1]

Nost minist, che dcò chiel per el trono d'Franssa,
Per la causa monarchico-europea,
S'era fasse vnì tanti dolour d'panssa
Fin ch'a l'a dovù strense la corea,

---

[1] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « Sario fasse bujì (Ed. 2ª: « brouè ») 'nt una cuchìa ».

Dacant a Mazarin s'è andasse a stè
Disend: « Ch'a scuso, i son monsù Perriè ».

Apena sentì lò, coui quat padrouni
A son ausasse tuti maravià,
Guardandse e borbotand[1] fra d'lour: «Coujoni!
« Sì ch'i sarìo pa mal ancanajà!
« Un bourgeois! un liberal! un dottrinari!...»
E con lò l'an voltaje 'l tafanari.

Coul pover Casimir l'è restà lì
Coum s'a fuss d'cartapista o d'princisbech,
Ambajà, stralunà, reid, angrumlì,
Parei d'un tabaleuri e d'un blambech,
Quand ecco a ved spuntè da poc lontan
Foi, Manüel, e Benjamin Constan.

Ai cour ancontra spalancand i brass,
Sclamand: « Oh! seve sì me cari amis? »

---

[1] Ed. 2ª: « brountoland ».

Foi, ch'a l'è sempre stait un bon fiolass,
A l'era già lì lì per fè un souris...
Ma tut ant un moment na vous funesta
A cria: « Foi, cosa fastu? arresta! arresta!»

Cos'elo? . . . A guardo tuti ant una volta
Da coula part ch'a l'an sentì la vous,
E con na faccia livida e stravolta,
Con i laver violet, con j'eui sagnous,
A veddo un'ombra pensierousa e soula
Con una riga d'sang antourn la goula.

Dnans a Perriè piantandse immobilment,
Ai dis: « Guardme... M'conostu?... I son un om
« Ch'i t'as vendù, ch'i t'as tradì vilment:
« I son Menotti!!! » A coul terribil nom
El pover president del *juste milieu*
Prima l'è dventà verd, peui l'è vnù bleu.

E Menotti a sogiuns: « I son mi coul
« Che, inganà da toa non intervenssion,

« J'eu cherdù che in Italia i ragg del soul
« A spunteisso dal Var o dal Simplon,
« E intant ti dal Monsnis t'fasìe baboja
« Per veddme a torse [1] 'l col per man del boja.

« Ma cosa pàrlne d'mi? quanti Italian,
« Mandà per ti in esilio o carcerà,
« A mangio bagnà d'lacrime [2] un toch d'pan
« Stentatament concess da la pietà,
« Intant che ti t'fas d'legi e t'pìe dle msure
« Pr'insultè fierament a soe sventure . . .

« Guarda la giù coui povri disgrassià,
« Circondà da una nuvoula d'dolour:
« Guarda . . . A son d'Poloneis sacrificà
« Da ti, dai to artifissi traditour;
« Con le man soulevà, guarda, o crudel,
« Per la Polonia a imploro ancora 'l cel.

---

[1] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « . . . a storse ».
[2] Ed. 2ª: « . . . spars d' lagrime . . . ».

« Guarda... Coui là a son d'Belgi ch't'as ridout
« Con d'protocoi a la disperassion ;
« Coui ch'it vedde là giù, ch'a piouro d'fout,[1]
« A son d'Paris, d'Grenoble, d'Nimes, d'Lion,
« Che, ciamandte d'travai, d'pan e d'socours,
« T'j'as mandà d'cartatouce e d'bei discours.

« Guarda . . . » Ma ant coul moment a curiosè
Minoss a l'è passà da coula banda,
E vdend fra ciair e scur[2] monsù Perriè,
« Cosa », as buta a criè, « cos'è sta landa ?
« Senssa 'l dispositiv d'una sentenssa
« Ti t'vene a fichè sì? che impertinenssa !

« Adess a mi . . . Chi è là? . . . » Zichin, zichet,
A j'è sautaje fora quatr arciè
Con el pnass fait a serp, con doui cornet,
Nobilissim emblemi d'so mestè,

[1] Ed. 2ª: « . . . magher e biout ».
[2] Ed. 2ª: . . . fra coui bouschet . . . ».

Ch'a l'an pialo, ampactalo, anvertojalo,
E delicatament l'an berlicalo.

Pounfate! . . . A l'an campalo ant na baciassa
Dov la giustissia eterna a lo tormenta
Tnendlo da j'anche an giù ficà 'nt la giassa,
E da l'amburì an su 'nt la peis bujenta;
Così, mes ant el geil, mes ant el feu,
A treuva dcò a l'infern el *juste milieu*.

29 *maggio* 1832.[1]

[1] Data aggiunta primamente nella Ed. 3ª.

L'ORDINANSSA [1]

La ville de Paris est mise en état de siège. [2]
Ordonnance 6 *juin* 1832.

Voui ch'i m'eve prestà vostra assistenssa
A l'occasion ch'j'eu fait con Carolina
Prima un Tratato, peui na Conferenssa,
Per stampela sovrana sitadina;
Voui ch'i n'eve scoutà titoul per titoul
J'articoul, i paragrafi, i capitoul;

Voui ch'i la vdìe giurè tuta confusa
D'contentesse d'un trono patriot,
Avriive mai cherdù che con la scusa

[1] Nella 2ª Edizione s'intitola: « El Stat d'Assedì ».
[2] Ed. 2ª: « La ville de Paris sera considérée comme en état de siège ».

Ch'a l'è mi ch'i veui feme san-culot
Am butrìa, pr'un ciochè piand una busca,
La capital del regno an saussa brusca?

Mi ch'i dventava mair, mi ch'i vnìa bleu,
Per tant ch'j afè dl'interno andeisso ben,
Mi, dvot del centro, amis del *juste milieu*,
Ventlo pa vedde [1] lì tut ant un nen
Con d'legi che gnun sa dov diau ai pesca
Buteme 'l pat social ant l'acqua fresca?

I Deputati a l'an la frev tersana,
La Camera d'i Pari as rusia i dì,
L'ordin public a bala la forlana
Al son d'un armonious ciarivarì,
La libertà s'andeurm ant soa garita,
E me popol sovran a l'è ant la nita.

J'eu bel sitè d'Statuti nassionaj,
Parlè d'giustissia, espone mie rason:
Per desfesse dl'ambreui d'i tribunaj

[1] Edd. 1ª, 2ª e 3ª: « . . . veddme . . . ».

Chila am sciod al moment na Commission,
Forgiand a l'ateliè d'monsù Guizò
D'Montesquieu con d'giberne e con d'sakò.

E tut lolì perchè? Povri tavan,
Ch'iv lasse angabiolè da dle promesse,
Imparè coum a trato e coum a fan
Quand a dvento sovrane le metresse,
E ch'av serva d'esempi con la bela
Un povr innamorà ch'a va 'n canela.

A datava ancor nen da quindes dì
La possession del trono e dla courona,
Che la *Charte* comenssava già a scrussì
Pr'un atach d'anfreidour a la Bourbona,
E con mila pretest mia neuva Rgina
Am comenssava a dè bren per farina.

S'im presentava pr'implorè quaich grassia,
Am rispondìa con aria d'impassienssa
Che un'ora prima l'avìa pià la cassia,
Che coul dì lì l'era nen dì d'udienssa,

E, an qualità d'Canslè quand j'insistìa,
Am sarava sul nas la Canslarìa.

Na bela volta finalment i tento
D'feje vedde ch'i sciairo i so soutman,
Ma chila, su le furie, am dis ch'i dvento
Un gof Carlista, un gheu Republican;
Mi j'invoco l'articoul trant-e-tre,
E chila am volta un maestous darè.

S'i vnouma a parlè d'j'esteri, am rispond
Ch'a van in carta d'musica j'afè,
Che chila a stà an s'la soa con tut 'l mond,
Ch'a ten mesa l'Europa ant so paniè,
Ch'as ritiro i Prussian, che i Russi a dsarmo...
Cose da dè d'antende al caval d'marmo.

I seu ch'a manda e ch'a ritira d'plich
Per feme d'contraband . . . I seu ch'as god
A dè d'parole dousse a Metternich,
A touchè 'n poch el goumo a Nesselrod,
E con lord Grey a s'conta per sicur
Ch'a j'è staje quaicos tra ciair e scur.

A fa 'l commess d'frontiere per la Spagna,
A fa per l'Inghilterra 'l ciapa ciapa;
As lassa dè dla strusa da l'Almagna,
Dal port d'Ancouna a fa bochin al Papa;
E su mia faccia, senssa serimonia,
Un Cosach ai squinterna la Polonia.

S'a ved ch'i fassa 'l fier, chila a m'angheusa
Countandme che i Carlista a pio labriv,
Ch'a j'è coui da la berta color d'reusa
Ch'a veulo butè 'l trono a l'ablativ,
E ch'a s'è piasse un Robespier sul fait
Cariand una pistola d'ris al lait.

A dovra d'espression d'gata morbana,
Parfumà con d'essenssa d'gratacui;
A parla del gran Popol, dla gran Smana,
Dla gran Rivolussion del gran meis d'lui;
Ma d'eseguine i pat s'i veui parlè,
Am pia subit un ton da meis d'genè.

E dop avei giugà l'onour al lot,
Rompù dla fede publica 'l sigil,

Avei butà l'Indipendenssa al crot,
E la Gloria ant le man d'monsù Persil,
Creddla pa d'ampatè soa causa persa
Fasend al Belgio odorè 'l fum d'Anversa?

Ma se i Rappresentant a son d'grupion,
E ben, tùt un a l'è, sautouma 'l foss,
Tambussouma a la Court d'Cassassion,
Dov'a j'è d'avocat con d'liber gross,
Dovè monsù Dupin con toga e baver
A fa vnì 'l sang violet fina ai papaver.

A l'Edit barbaresch del stat d'assedi
J'oponreu Vatel, Grossio e D'Aguesseau; [1]
Ma s'i vedreu ch'ai sia pi gnun rimedi
E ch'venta frise, da vourei o no,
Sciavo! i bruso la *Charte*, i pio 'l breviari
E i vad a cantè 'l *Passio* [2] a san Salvari.

12 *giugno* 1832. [3]

---

[1] Edd. 1ª e 2ª: « ... e Mirabeau ».
[2] Ed. 2ª: « ... 'l *Kirie* ».
[3] Aggiunta fatta per la prima volta nella terza Edizione.

AL POETA DEL POPOL [1]

Esequie dla Poliss

> Soldats français, il n'est qu'une victoire:
> C'est d'être libre, et vous ne l'êtes pas.
> BÉRANGER *Le cordon sanitaire.*

A sospira Paris, la Franssa a pioura! . . .
Ohimè! cos'elo? — Béranger l'è mort!
Crudel notissia! ma perchè soutsoura
Perchè 's butlo crouton, caserme e fort?
D'un fieul del popol sout la povra stanssa
Galon, plache, apoulet, cos veulne dì?
Cantour dla libertà, cantour dla Franssa,
Oh t'às fait ben, oh t'às fait ben d'murì!

[1] Questi versi vennero in luce per la prima volta con una Poesia del Prati sotto il titolo: *In morte di Béranger. Versi* di G. PRATI e A. BROFFERIO. *Torino 1857;* opuscolo in-8° di pagg. 24.

Antourn a to conveui[1] con la front auta
I serco 'l popol d'Franssa vincitour,
E i veddo un popol ricamà con d'pauta,
Ch'a regala d'croussà per fete onour.
Gent ch'a têno al païs i pè ans la panssa,
Mach a guardè toa tomba a son sburdì.
Cantour dla libertà, cantour dla Franssa,
Oh t'as fait ben, oh t'as fait ben d'murì!

Vive! e perchè? . . . La gloria, la grandessa,
La virtù, la giustissia, la vrità,
Son cambiasse in musel, bast e cavessa;
Mirt e laur l'an prodout paja e stangà;
Verm d'alcova, d'missal, d'boursa, e d'finanssa
Sul scheletro del Stat son fasse 'l nì.
Cantour dla libertà, cantour dla Franssa,
Oh t'as fait ben, oh t'as fait ben d'murì!

Perchè vive? La Russia a tors le corde;
Londra a pìa pr'el colet, stermand la man;
A Madrid preive e frà continuo a morde;

[1] Le successive edizioni del 1858 e 1868 hanno per materiale errore di stampa: « Antourn a to convent... ».

A Viena 's turniss d'forche per Milan;
A Paris funeral e contraddanssa;
A Roma vei pcà d'Eva e feuje d'fì! . . .
Cantour dla libertà, cantour dla Franssa,
Oh t'as fait ben, oh t'as fait ben d'murì!

T'as scarpisà le boje panatere
D'poliss e d'court, d'caserma e d'gabinet;
Ministr e diplomat t'as piaje a pere,
Tiare e courone t'as mandaje al ghet;
E peui? Guarda d'gesuita che abondanssa!...
A grigna 'l Papa, Bomba as lecca i di!
Cantour dla libertà, cantour dla Franssa,
Oh t'as fait ben, oh t'as fait ben d'murì!

Una nav, it l'as vista, a l'è partìa,
Crïand popol, Italia, e libertà!
Un pugn d'eroi, oh gloria, oh maravia!
Le Termopili al mond l'à rsuscità.
Viva 'l colar, a cria la maggioranssa,
Viva 'l pal, viva 'l knout, viva 'l buj!...
Cantour dla libertà, cantour dla Franssa,
Oh t'as fait ben, oh t'as fait ben d'murì!

Dime, o cantour dla Franssa, astu nen d'volte
Falite a vive gheu, soul e passient,
A fè toa ca dle steile sout le volte,
A confidè ant el *Dio dla brava gent?*
El Dio d'i boursareui, che Dio dla ganssa!
Chiel sì d'miraco ch'a na fa, chiel sì!
Cantour dla libertà, cantour dla Franssa,
Oh t'as fait ben, oh t'as fait ben d'murì!

T'as forgiane d'cansson! — *El fieul del Papa,*
L'Om rouss, la Mort del Diau, Turlututù,
Le Tote, Padre Eterno, i Ciapa ciapa,
El Can d'san Roch, i Singher, i Panssù!
E tut lò per scursete la pitanssa! . . .
Perchè nen cantè 'l *Passio?* Aut mei per ti!
Cantour dla libertà, cantour dla Franssa,
Oh t'as fait ben, oh t'as fait ben d'murì!

Armusciand la politica triaca
Con el muso ant la grupia del Govern,
I t'as mai gentilment voltà casaca
Per servì Satanass e Padre etern.

Dignità? convinssion? pudour? coustanssa?
Droga frusta, fer rout, decot mufì.
Cantour dla libertà, cantour dla Franssa,
Oh t'as fait ben, oh t'as fait ben d'murì!

Pecatour senssa tropa ipocrisia,
Pi ch'le dame at piasìo le madamin;
Bele e grassiouse, Lisa e Rosalìa
T'amave senssa piume e crinolin.
Streita moralità, larga osservanssa:
Oggi amour in Ebreo s'è convertì.
Cantour dla libertà, cantour dla Franssa,
Oh t'as fait ben, oh t'as fait ben d'murì!

Apostol dle nassion, dal sen dla tomba
T'vedde la vita esilio o disonour;
Lamoricière a speta invan la tromba,
Charras as bat la front per gran doulour.
Sue, Blanc, Ugo, Quinet, santa alleanssa!
Ma a santifico i Re stole e fusì.
Cantour dla libertà, cantour dla Franssa,
Oh t'as fait ben, oh t'as fait ben d'murì!

Nà pcit, oscur, e sout un trist pianeta,
A ti son arambame umil scolè:
Grand om, gran sitadin, e gran poeta,
Stendme la man e ajutme a tribulè.
Ela propi sepolta ogni speranssa? . . .
Oh! s'a spunta la luce d'un bel dì,
Cantour dla libertà, cantour dla Franssa,
Leva la testa, ciamne, i souma sì!

EPIGRAMMA [1]

PER LA FESTA D'SAN MICHEL

L'è ancheui la festa d'san Michel, del brau
Che con la spà l'a scassà 'l diau d'an cel;
Ma se 'l diau a scassava san Michel,
Tuti ancheui a farìo la festa al diau.

---

[1] Inserto per la prima volta nella 3ª Edizione (1849).

INDICE

E

NOTE COMPLEMENTARI

NOTE

[1] Questa Canzone, che per errore si disse omessa nella 2ª Edizione, vi si legge invece sotto il titolo « *Un compendio d' mia Vita* ». Le varianti di essa sono:

(1ª Strofa) « A venta ben convnì
« Ch'a fa le cose strambe
« Coul ch'a s'è pià 'l piasì
« D' pianteme su doui gambe,
« S'a l'era destinà
« Ch'i vneissa ingrassè i prà ».

(3ª Strofa) « Con Viot e con Boron ».

(6ª Strofa) « Son stait a visitè
« 'L Tever e la Sena ».

[2] A pag. 32 non tengasi conto della *Nota quarta*, e veggasi l'*Errata* della Ed. 3ª.

[3] Alla *Nota terza* della pag. 71 si aggiunga: « Nella « Ed. 3ª furono inseriti dopo, cioè nell'*Errata* ».

[4] Anche di questa Canzone si è detto che non fa parte della Ed. 2ª; ma il vero è che ivi s'intitola « *La Bataja d' Rimini ossia i Regret* ecc. » — Le varianti che questa Edizione presenta sono le seguenti:

(3ª Strofa) « Quand la Franssa inalberava
« I colour dla libertà,
« Sul Tesin e su la Sava
« J'eu courù, j'eu trionfà ».

(6ª Strofa) La stessa che nelle Edd. 1ª e 3ª.

(7ª Strofa) La stessa che nella Ed. 1ª.

(Ultima Strofa) « Ma spirand i sento ancora
« D'esse liber e italian ».

INDICE

Avvertenza dell'Editore . . . . . . *pag.* v
I. Prefazione dell'Autore alle Edizioni del 1839 e 1843 . . . . » XI
II. Prefazione dell'Autore alla Edizione del 1849 » XII
III. Prefazione di Tommaso Villa alla Edizione del 1868 . . . . » XVI

CANZONI

L'Autour a l'Autour . . . . . . *pag.* 3
Crudel destin (1) . . . . » 8
Mia anima . . . . » 13
Me vestì . . . . » 17
Mia entrada . . . . » 22
La fougassa (2) . . . . » 29
I buratin. . . . . » 35
'L liber del mond . . . . » 41
Me can . . . . » 47
La pratica legal . . . . » 51
La prima volta . . . . » 56
L'indouman . . . . » 60
El pover esilià. . . . . » 63
La carafina routa (3) . . . . . . » 67
La cabana . . . . » 74
Set d'agoust . . . . » 78
La rason. . . . . » 86
Sour Baron . . . . » 91
I regret d'un vei soldà (4) . . . . . » 96

L'educassion . . . . pag. 100
Sour Cavajer . . . . » 105
El tratato . . . . » 108
L'ultimatum . . . . » 113
L'impiegato . . . . » 120
L'impostura . . . . » 124
Coust mond vei . . . . » 128
A va nen ben . . . . » 133
Soa Eccellenssa . . . . » 137
La barchetta . . . . » 141
La nona . . . . » 144
Me at d'fede . . . . » 148
Le spirit foulet . . . . » 152
La Prouvidenssa . . . . » 157
Trant'ani . . . . » 163
La pruca . . . . » 167
L'arengh ossia la confession general . . . » 172
El cholera morbus . . . . » 178
El vicari d'Modena. . . . . » 184
Patriotism d'piassa Castel . . . . . » 191
L'apuntament . . . . » 196
Biografia piemonteisa ossia Michlon d'contrà d'Po » 198
Un viage pr'aria . . . . » 203
El bosch d'Vignole. . . . . » 208
La ca granda ossia una festa a ca del diau . » 212
La gloria del Paradis . . . . » 219
La revision . . . . » 226
La ciarlataneria . . . . » 231
L'oscurantism . . . . » 235
Gioan ch'a rid e Gioan ch'a pioura . . . » 241
La marmota . . . . » 245

Dopia festa . . . . pag. 252
Litanie pr'i me mai . . . . . . » 261
Vira! vira! . . . . » 267
La mort del Poloneis . . . . . . » 272
Rosalìa . . . . » 277
El progressista . . . . » 282
L'umanitari . . . . » 287
El congress d'Milan . . . . . . » 291
Serenada a una famousa balarina . . . » 297
Msè Bastian ossia 'l congress d'Napoli . . » 303
Me ritourn . . . . » 310
La steila del Piemount . . . . . . » 315
La libertà italiana . . . . » 319
Me canton . . . . » 324
Al cusinè del cont Cavour mort del cholèra a Turin » 330
I funerai d'sant Arnò . . . . . . » 334
I doui Cont . . . . » 338
L'abolission d'i convent . . . . . . » 343
Luisin o Nicolò? . . . . » 350
I bonbon d'sour Cont . . . . . . » 354
Un neuv monument . . . . . . » 361
Una scapada del vapour . . . . . . » 367
L'umanità e 'l merluss ossia Cavour e 'l cholèra » 372
La pomada d'protocol . . . . . . » 377
La Crimea . . . . » 382
Supplica chineisa . . . . » 387
La ratoira . . . . » 392
La coupa e la gamela . . . . . . » 396
Le doe emigrassion . . . . » 400
J'amour d'don Margot . . . . . . » 408
Giandouja . . . . » 413

La Piemonteisa (Cansson d'guera del 1859) . *pag.* 419
I bougianen . . . . » 423
Ai Gesuita d'Svissra . . . . . . » 427
Risposta del Superior d'i Gesuita svisser . » 434
An ocasion del congress d'i sciensiati a Turin » 440

POESIE VARIE

Mia surtia . . . . » 449
La sentensa d'Minoss . . . . . . » 458
L'Ordinanssa . . . . » 466
Al Poeta del popol, esequie dla Poliss . . » 472
Per la festa d'san Michel . . . . . » 478